

UFO

forum

Rassegna aperiodica di studi e dibattiti
a cura del
Centro Italiano Studi Ufologici

4

TIRIAMO LE SOMME

Giuseppe Verdi

17

DOTTORE, GUARISCI TE STESSO!

Gilles Munsch

31

PROBLEMI E PROSPETTIVE DELL'UFOLOGIA

Roberto Raffaelli

FORUM: Opinioni a confronto

Il CISU su FIDONET

Retrospettive

5

Novembre 1996

UFO

forum

Numero 5 - NOVEMBRE 1996

SOMMARIO

- 3** EDITORIALE
"UFO Forum": vietato atterrare!
- 4** TIRIAMO LE SOMME
di Giuseppe Verdi
- 11** **FORUM: OPINIONI A CONFRONTO**
- 17** DOTTORE, GUARISCI TE STESSO!
di Gilles Munsch
- 19** GLI "UFO" MILITARI
di Roberto Raffaelli
- 21** OLTRE L'UFOLOGIA
di Giuseppe Verdi
- 23** IL CISU TELEMATICO
- 31** PROBLEMI E PROSPETTIVE
DELL'UFOLOGIA
di Roberto Raffaelli
- 34** **Retrospettive**

REDAZIONE

Giuseppe VERDI
Via Bologna 4
97019 VITTORIA (RG)
Tel. 0932-983664 e 0932-871315

UFO Forum è una pubblicazione riservata ai soci del CISU (*Centro Italiano Studi Ufologici*). La sua finalità primaria è quella di fungere da supporto per la diffusione di articoli tecnici, studi, ricerche, dibattiti, discussioni e proposte di lavoro. Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni del CISU. Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori. I pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

Supplemento a "UFO" n. 18 - luglio-dicembre 1996
Tribunale di Torino n° 3670 del 19/6/1986
Direttore Responsabile: Giovanni Settimo
Stampato in proprio
© 1996 CISU - Corso Vittorio Emanuele 108
10121 TORINO

NOTE PER GLI AUTORI



A tutti coloro che intendessero inviare i propri contributi scritti alla redazione di "UFO Forum" chiediamo cortesemente di volerci recapitare il testo su un dischetto magnetico da 3 pollici e mezzo, memorizzato in formato ASCII, Write, WinWord (preferibilmente versione 2), Pagemaker 5 o Wordstar. Questo consentirà un minore lavoro di redazione e, quindi, tempi più brevi nella pubblicazione della rassegna. Grazie.



LIMITI DI TEMPO

Il prossimo numero 6 uscirà in febbraio. Vi preghiamo pertanto di volerci fare avere i vostri contributi entro la metà di gennaio '97.

RACCOMANDAZIONI



In chiusura, vi ricordiamo ancora una volta che tutti i vostri contributi vanno inviati **ESCLUSIVAMENTE** alla redazione di "UFO FORUM" -presso l'indirizzo indicato qui a lato- e non a TORINO, onde evitare inutili sprechi di tempo e ritardi nell'uscita della rassegna. **GRAZIE!**



E' inutile dire che siamo sempre in speranzosa attesa di un cenno da parte di coloro che non si sono ancora fatti sentire. Ricordate quindi che, se proprio non vi va di scrivere, esiste anche il telefono, e che il numero della redazione è ancora **0932-983664** (871315 nei mesi estivi).

"UFO Forum": vietato atterrare!

Giuseppe VERDI

Il quarto numero di *UFO Forum*, uscito alla fine dello scorso luglio, ha rappresentato il momento di assestamento pressoché definitivo della rassegna, sia dal punto di vista grafico-estetico, che, cosa ben più importante, dal punto di vista dell'impostazione e dei contenuti.

In mancanza di critiche, suggerimenti o situazioni particolari, *UFO Forum* continuerà pertanto a essere imperniato su uno o più contributi teorici, sulla rubrica delle "opinioni a confronto" (che esprime la fondamentale ragion d'essere della pubblicazione stessa), su un articolo straniero e sulle altre due rubriche *CISU telematico* e *Retrospective*.

Sebbene, infatti, si debba ammettere con una certa sorpresa che non sono pervenuti in redazione né commenti relativi ai pezzi stranieri finora pubblicati (a parte, come vedremo, quello di D'Alessandro), né contributi rivolti in maniera specifica alle suddette rubriche, così come alla *Pagina Bianca* (che rischia di morire assai prematuramente), è mia intenzione quella di continuare a proporre *UFO Forum* così com'è stato fino ad oggi, nella speranza (che il sottoscritto continuerà sempre a nutrire) che prima o poi scatti la famosa "molla" attualmente bloccata dall'eterna indolenza dell'ufologo.

Effettivamente, a luglio ci eravamo lasciati con il proposito di far sì che le ferie dessero modo a tutti di riflettere e, soprattutto, di scrivere. E, quale curatore della rassegna, mi ero anche permesso di suggerire alcuni possibili argomenti di discussione -in particolare le questioni poste da Edoardo Russo in occasione dell'incontro sociale del '94-, promettendo a tutti che avrei dato il buon esempio a partire da questo stesso numero.

Io ho mantenuto l'impegno.

E voi?

A parte il sostanzioso contributo di Roberto Raffaelli (su cui ritornerò più avanti) e quello di pochi altri, devo dire che il mio appello è caduto nel vuoto, complici, certamente, il soffocante caldo estivo e la dura ripresa settembrina, che avranno inaridito la vena di quanti si erano sicuramente proposti di mandare in redazione autentiche valanghe di contributi...

Naturalmente, sto solo scherzando. Ma, ironia o no, la conclusione è ancora una volta la stessa e cioè "pazienza, sarà per la prossima volta"...Sperando che il nostro recente incontro in terra romana abbia gettato le basi per alcune collaborazioni fisse (o quasi) dalle quali la redazione di *UFO Forum* non potrà trarre che vantaggi.

Vedremo presto, dunque, se questa novità (che vedrete concretizzarsi sulle pagine del numero 6) può rappresentare

finalmente quella tanto attesa soluzione che consentirà a *UFO Forum* di mantenere le promesse, continuando a fungere da "supporto tecnico" per la circolazione di materiale tecnico di elevato livello e conservando intatte tutte le sue possibilità di trasformarsi, in futuro, in qualcosa di ancora più valido e più diffuso.

Come ricorderete, nell'editoriale dello scorso numero 4 avevo affermato che, alla conclusione del suo primo anno di vita, era comunque possibile tracciare un bilancio complessivamente positivo dell'avventura di *UFO Forum*.

Voglio -e, mi auguro, lo vogliamo tutti- continuare a credere in questa iniziativa. Ma, se è così, dobbiamo contribuire non solo con le parole e con le intenzioni, bensì concretamente. Anche perché -lasciatemi sdrammatizzare- non ho più alcuna intenzione di scrivere editoriali-paternali, visto che non è nella mia natura e mi risulta pertanto difficile, quantunque necessario.

D'accordo dunque nel considerare *UFO Forum* ancora in fase di "decollo". A questo punto, però, è assolutamente vietato atterrare.

Per concludere quest'editoriale, due parole sul contenuto del presente numero.

Nonostante le mie continue lamentele relative alla mancanza di collaborazione, noterete che il fascicolo risulta piuttosto corposo. La cosa, tuttavia, è dovuta essenzialmente a due fattori.

Prima di tutto, l'impegno del sottoscritto di "aprire le danze" in merito a una serie di nuovi argomenti di discussione. Siccome ogni promessa è un debito, in questo numero troverete un ampio "punto" delle tematiche discusse e da discutere sulle pagine di *UFO Forum*.

In secondo luogo, l'attuale vena di Roberto Raffaelli, che gli ha consentito di sfornare diverse pagine, condensate in due ampi interventi (*Problemi e prospettive dell'ufologia* e *Gli "UFO" militari*).

Il fascicolo è completato da un ulteriore articolo del curatore, frutto di alcune riflessioni "estive" (*Oltre l'ufologia*), da un nuovo pungente articolo di Gilles Munsch (*Dottore, guarisci te stesso!*) e dalle consuete rubriche *CISU telematico*, *Retrospective* e, soprattutto, *Forum*, contenente la tanto attesa replica dello stesso Raffaelli alle critiche piovute addosso alla sua "Fondazione CISU".

Come vedete, dunque, un numero 5 ricco di contenuti, anche se frutto della collaborazione di pochi.

Per l'ultima volta, ci auguriamo.

Giuseppe VERDI

Giuseppe VERDI

Tiriamo le somme

Un attimo di respiro per valutare quanto finora dibattuto e per non dimenticare che c'è tanta altra carne al fuoco

"Ogni promessa è un debito", ha ricordato il curatore nell'editoriale che avete appena terminato di leggere. E, come da impegno preso prima delle ferie estive, tenta di tirare le fila dei diversi discorsi finora affrontati da *UFO Forum*. Scusandosi per la poca stringatezza e per qualche "divagazione" personale...

Nell'editoriale del numero 4 di *UFO Forum* (agosto 1996, pagg. 3-4), già accennavo al fatto che, tra i diversi argomenti di discussione posti sul tappeto (soprattutto in quel di Bologna, alla fine del 1994), alcuni hanno ottenuto un gradimento maggiore rispetto ad altri, tanto da rendere possibile l'avvio di un dibattito interessante e piuttosto ampio, che risulta tuttora in pieno svolgimento sulle pagine della nostra rassegna.

Mi riferisco principalmente al tema "hobbismo e professionismo in ufologia", che finora ha fatto la parte del leone e, in minor misura, a "UFO o IFO fino a prova contraria?"

Al tempo stesso, segnalavo come altri argomenti -a mio avviso ugualmente interessanti- non siano riusciti invece neppure a decollare e citavo a titolo di esempio alcuni degli interrogativi posti, proprio nella famosa "tavola rotonda" bolognese, da Edoardo Russo: monnerismo e postmonnerismo, importanza del fenomeno umanoidi volanti, che cosa fare del passato dell'ufologia, etc.

Giunti a questo quinto numero della rassegna -che, con il prossimo fascicolo, compirà due anni di vita-, mi sembra indispensabile, da un lato, tirare le somme in relazione ai principali punti di discussione finora affrontati e, dall'altro, provare a riportare l'attenzione di tutti voi su certi argomenti lasciati immeritatamente in catalessi.

La prima operazione deriva dalla necessità -che mi pare ormai evidente- di fare un po' di ordine nel dibattito finora prodottosi, inevitabilmente frammentario e spezzettato a causa dell'aperiodicità della rassegna stessa, consentendo a tutti di portare avanti problematiche -come quella relativa a hobbismo e professionismo- ripartendo da una sintesi succinta, ma completa, di quello che è stato detto finora.

La seconda operazione -il ripescaggio di alcune tematiche rimaste allo stato embrionale- ha una duplice finalità: prima di tutto, allargare il numero degli argomenti oggetto di discussione, rompendo così la (relativa) monotonia derivante dal fatto di ritrovare sempre più o meno le stesse tematiche sulle pagine della rassegna; in subordine, stimolare un po' tutti a cimentarsi anche su nuovi terreni di discussione, provando a proporre le tematiche nuove, senza limitarsi a entrare nei dibattiti già avviati da altri.

LE DISCUSSIONI IN CORSO

Cominciamo dunque a fare il punto di quanto già è stato scritto e discusso sui numeri precedenti, dedicandoci in particolare agli argomenti maggiormente dibattuti finora: "UFO o IFO fino a prova contraria?" e "hobbismo e professionismo in ufologia".

Naturalmente, in questa sintesi, non mi limiterò a riassumere e chiarire, ma -laddove non dovessi già averlo fatto- entrerei a mia volta nella relativa discussione -anche in maniera invadente!-, esponendo la mia opinione o commentando quanto già detto da altri.

UFO fino a prova contraria o IFO fino a prova contraria?

Su questo argomento piuttosto sentito si è pronunciato fino ad ora, in maniera ampia, il solito Marco Orlandi, pronunciandosi in favore dell'UFO fino a prova contraria; nel suo intervento (si veda *UFO Forum* n. 2), Marco ha peraltro citato Paolo Fiorino (fondamentalmente favorevole all'IFO fino a prova contraria) ed Edoardo Russo (propenso a una "terza via", tipica dell'ufologia d'indagine, per la quale non è né UFO né IFO fino a prova contraria). L'ambito nel quale sorge la suddetta discussione riguarda il più delle volte il modo in cui sarebbe opportuno chi-

dere un rapporto d'indagine (Era un UFO o un IFO? Con quante probabilità? Fino a che punto si può considerare chiuso il caso?). A mio parere, però, il dilemma assume una notevole importanza anche -e soprattutto- in un'altra fase dell'indagine, quella iniziale, in cui ogni serio ricercatore si è già fatto -non neghiamo!- una mezza idea della possibile natura del caso, anche solo basandosi sugli scarni particolari di cui è a conoscenza.

Vorrei pertanto sovvertire un po' i termini del dibattito, soffermandomi sull'importanza che il nostro dilemma assume in relazione al preconconcetto che ciascuno di noi ha in testa quando si accinge a inchiestare un caso e che *potrebbe* condizionare - anche pesantemente- la conclusione del relativo rapporto.

Personalmente, quando m'imbatto nella fatidica domanda "UFO o IFO fino a prova contraria?", sono tentato di affrontarla basandomi sull'analogo problema esistente in ambito giudiziario: colpevole o innocente fino a prova contraria?

Come tutti voi ben sapete, a differenza dell'ufologia, il diritto ha risolto da tempo questo dilemma, pronunciandosi a favore dell'innocenza fino a prova contraria.

Questa presunzione -è innocente colui del quale non si riesce a dimostrare la colpevolezza- rappresenta una delle più significative conquiste non solo del diritto, ma di tutta l'evoluzione umana. Potrebbe pertanto sembrare semplice e "naturale", a prima vista, partire da essa per risolvere la questione anche nell'ambito della metodologia d'indagine ufologica, operando un'analogia tra la presunzione di innocenza dell'imputato (fino a prova contraria) e la natura convenzionale dello stimolo che ha causato il caso ufologico in questione, considerando pertanto "innocente" -per così dire- lo stimolo che è all'origine del caso quando esso dovesse risultare di evidente e indubbia natura IFOlogica.

In base a questo ragionamento, pertanto, l'IFO è l'innocente e l'UFO il colpevole. Dunque, IFO fino a prova contraria.

Il ragionamento sembrerebbe filare, anche perché si basa sull'analogia con una presunzione alla cui base c'è un procedimento tipicamente "occamiano", che considera quale ipotesi di partenza più semplice l'innocenza del-

l'imputato (1).

Purtroppo, però, non è possibile fare un'analogia del genere se non a livello di esercizio mentale o filosofico. Troppo diversi, infatti, sono i due ambiti (diritto e ufologia) che mettiamo a confronto e, quindi, troppi sono i punti deboli della suddetta analogia. Per esempio, in base a quale criterio stabiliamo che è innocente l'IFO e colpevole l'UFO? E se fosse il contrario?

D'altra parte, se riflettiamo sulla presunzione "IFO fino a prova contraria" senza partire da alcuna analogia, mi sembra evidente che i suoi sostenitori si basino sulla constatazione che nessun caso è UFO per sempre (non identificato non equivale a non identificabile), dato che potrebbero sempre saltare fuori nuove informazioni suscettibili di consentirne una spiegazione in termini convenzionali; inoltre, l'esiguità dei casi UFO genuini rispetto agli IFO renderebbe preferibile partire dalla supposizione che si tratti di IFO fino, appunto, a prova contraria. Ma non è questo il nocciolo del problema. La vera debolezza della presunzione "IFO fino a prova contraria" - che ad essa si pervenga con un ragionamento autonomo o, come visto più sopra, analogico- è la contraddizione in termini insita nell'espressione stessa e che nessuno, credo, abbia ancora colto: non è possibile parlare di "prova contraria" quando si sta considerando un IFO; quando diciamo infatti che un caso dev'essere affrontato partendo dalla presunzione che si tratti di IFO fino a prova contraria, stiamo dando per scontato che sia possibile individuare la "prova" che non si tratti di IFO...ma di UFO! Ebbene, non è forse vero che la "prova" dell'UFO rimane tuttora non configurabile? In altre parole, considerare preventivamente lo stimolo di un caso come IFO fino a prova contraria significa condannarlo a rimanere IFO in eterno, dato che per nessun caso è stato mai possibile (finora) provare con assoluta certezza la sua natura genuinamente ufologica.

Com'è noto, infatti, al termine di un'indagine un caso viene dichiarato "non identificato" (UFO, dunque) per esclusione, cioè dopo avere eliminato con certezza ogni possibile interpretazione convenzionale che i dati disponibili consentivano di eliminare. Non si "prova", quindi, che si tratti di un UFO, ma solo che NESSUNA SPIEGAZIONE RAZIONALE APPARE

PLAUSIBILE, AL MOMENTO, IN BASE AI DATI DISPONIBILI; il che non preclude che il caso possa essere spiegato in futuro.

Per riassumere: posso dimostrare che quell'UFO era in realtà un palloncino, ma non posso provare che quell'altro caso, attribuito a un aereo, era dovuto in realtà a un UFO: provo solo che NON SI TRATTAVA DI AEREO.

Essendo pertanto impossibile, al momento, provare l'UFO, non è proponibile la presunzione "IFO fino a prova contraria". E chi è convinto della validità di quest'ultima, commette un atto di disonestà intellettuale quando chiude un'indagine pronunciandosi in favore nella natura ufologica del caso, quand'anche accampi la giustificazione che l'etichetta UFO è -per ricorrere a un ossimoro- solo "provvisoriamente definitiva".

D'altro canto, sebbene a mio avviso preferibile, neppure la presunzione "UFO fino a prova contraria" mi sembra del tutto accettabile. Certo, essa sembra migliore da un punto di vista strettamente logico, dato che le indagini sui casi ufologici prendono le mosse proprio dalla constatazione empirica che qualcuno sostiene di avere osservato qualcosa di non convenzionale, la cui eventuale natura banale dovrà eventualmente essere dimostrata dall'inquirente (dunque UFO fino a prova contraria). Oltretutto, si tratta di un approccio di tipo falsificazionista, popperiano, quindi consono alle attuali tendenze epistemologiche a noi tanto care, e che lascia all'inquirente grande libertà nel concludere il rapporto d'indagine nella maniera più corretta, dato che partendo dall'UFO fino a prova contraria, posso concludere sia per l'UFO che per l'IFO a seconda che abbia individuato oppure no tale "prova contraria".

D'altra parte, però, il suddetto approccio non è "occamiano" (dato che parte dall'ipotesi meno "economica"), il che farà inorridire i puristi.

Ricapitolando, allora, direi che la presunzione "IFO fino a prova contraria" è corretta dal punto di vista "economico" -in quanto "occamiana"-, ma non dal punto di vista epistemologico -in quanto non falsificabile-, mentre la presunzione "UFO fino a prova contraria" non è "economica", ma è senz'altro corretta metodologicamente ed epistemologicamente, oltre a presentare indubbi vantaggi pratici.

Non dimentichiamo, comunque, che l'ufologia è un terreno tutto particolare, dove rischiano di non avere più senso teorie consolidate, criteri canonici, distinzioni "classiche" tra convenzionale e non convenzionale, tra "strano" e "normale" (per un approfondimento di questi concetti, vi rimando al mio articolo pubblicato a pagina 21). E teniamo pur sempre presente che tutti questi bei discorsi rischiano di rimanere puri e semplici esercizi dialettici, visto che gli ufologi realmente in grado di affrontare un'indagine e la stesura del relativo rapporto non sono certamente numerosi (2).

Arrivato a questo punto, sono consapevole che potrei anche avere ulteriormente confuso le idee, piuttosto che avervi portato ordine, per cui vado a concludere con quella che è la mia posizione.

In sede di avvio dell'indagine, bisognerebbe tentare -impresa ardua, lo ammetto- di non avere idee preconcepite; se, d'altra parte, siamo investigatori, dobbiamo agire come tali, accostandoci all'analisi dei dati per trarne una soluzione, anche se il più delle volte questa è solo provvisoria, in quanto ad essere assolutamente dinamica e non definitiva non è solo la non identificazione -ovvero la natura UFOlogica dello stimolo-, ma anche l'identificazione, sebbene, come ho sostenuto in precedenza, l'UFO può divenire IFO grazie alla "prova contraria", ma nessun IFO può, allo stato attuale, trasformarsi con certezza in UFO, bensì solo in un altro tipo di IFO.

In sede di conclusione del rapporto, invece, mi pronuncio in favore della possibilità di impiegare l'etichetta "UFO" (ovviamente fino a prova contraria, dato che l'UFO al cento per cento non esiste e, forse, non esisterà mai), ma rifiuto categoricamente la conclusione "IFO fino a prova contraria" per le ragioni esposte in precedenza, preferendo al suo posto espressioni quali "probabile pallone sonda" o, meglio ancora, come dice Renzo Cabassi, un pronunciamento in favore dell'IFO solo quando questo è possibile con assoluta certezza (3).

E non dimentichiamo quanto fu messo in evidenza -proprio due anni fa a Bologna- dai vari Orlandi, Toselli, Blanco e Verga, e cioè che ogni tanto dimentichiamo che esiste anche la categoria "dati insufficienti", alla quale si può ricorrere non solo quando non

sussistono elementi in favore dell'UFO, ma anche quando le informazioni disponibili non bastano a concludere né in favore dell'IFO né in favore dell'UFO.

Hobbismo e professionismo, ovvero: dentro l'ufologo...

Ed eccoci all'argomento "clou", che fino ad ora si è dimostrato quello in grado di suscitare il maggiore interesse nei lettori della nostra rassegna. Inizio come al solito ricapitolando chi è intervenuto fino ad ora e in quali termini:

- **Lello Cassano:** l'ufologia è un semplice hobby, in quanto ci si può dedicare ad esso solo nei momenti liberi e, comunque, senza farsene una ragione di vita, sebbene, rispetto ad altri hobbies, il nostro richieda per forza di cose un approccio "serio";

- **Simone Grandicelli:** parlare di hobby è riduttivo e superficiale, anche perché ognuno di noi ha fatto investimenti più o meno notevoli nell'ufologia, che è un'attività da affrontare così come si farebbe con un vero lavoro;

- **Marcello Pupilli:** gli UFO possono essere studiati seriamente pur rimanendo un hobby; l'unico vero "studio" degli UFO non sarà però lo scienziato -che non ha alcun rispetto verso l'inesplicabilità degli UFO-, ma proprio l'hobbista;

- **Roberto Raffaelli:** di corsa sulla strada che porta alla professionalità, per fare uscire l'ufologia dal ghetto nel quale è tuttora relegata, e...perché non sperare in una Fondazione CISU che faccia attività di consulenza e di studio per conto di vari enti, nazionali ed esteri?

- **Enrico Bernieri:** si dà troppa importanza al problema della "professionalità"; le idee buone vengono a chi ha idee buone e basta e non serve che ci sia una facoltà di ufologia!

Consentitemi, adesso, alcune citazioni.

Dal *Vocabolario della lingua italiana* di Devoto-Oli:

"Dilettantismo: la pratica di un'arte o di un'attività condotta senza la preparazione e l'applicazione necessaria e spesso con scarso impegno o addirittura con estremo semplicismo".

"Hobby: qualsiasi motivo di occupa-

zione, o di ricreazione, gelosamente perseguito nel tempo libero".

"Professionismo: l'esercizio a carattere professionale di un'attività che di solito viene svolta saltuariamente e dilettantisticamente".

Allora...Comincerei rilevando che, in base alle definizioni sopra citate, dobbiamo fare una prima distinzione tra "hobby" e "dilettantismo"; il primo è un'attività, fatta anche con impegno, mentre il secondo è un atteggiamento, un modus operandi; il termine "professionismo", peraltro, indica più un concetto pecuniario che non metodologico.

E allora, su quale dicotomia dobbiamo riflettere: hobby-professionismo o dilettantismo-professionismo? Direi su entrambe. Mi sembra infatti evidente che, stando alle summenzionate definizioni, non siamo dilettanti (giacché l'impegno non ci manca, anzi), non siamo nemmeno professionisti (poiché non facciamo gli ufologi per vivere), e siamo indubbiamente hobbisti (dato che ci dedichiamo corpo e anima agli UFO nel tempo libero).

Ma il professionismo non è soltanto svolgere un'attività per guadagnare del denaro. Come diceva Hynek, *"questa è soltanto una definizione, e non in realtà quella di maggior rilievo. Il professionismo è un'attitudine mentale, l'approccio più serio e organico a un qualsivoglia argomento, seguendo le regole e gli standards propri della professione in questione. Pertanto parliamo di etica professionale, di comportamento professionale, di standard professionali, di accredito professionale, di associazioni professionali e così via. Il fatto è che il peccato originale dell'ufologia è che essa si presenta oggi al mondo esterno come la più fantastica mescolanza di azioni, dichiarazioni, manovre, intrighi e assurdità, tutti fuorché professionali. Essa serve come paravento ai vari professionisti del far soldi rapidamente alle spalle altrui, che hanno pubblicato e continuano a pubblicare indiscriminatamente un'incredibile quantità di ciarpame senza neanche selezionarlo."* Oddio, sto complicando una matassa già ingarbugliata! A volte ho seri dubbi se ci stiamo scontrando su un problema davvero importante, visto che gli UFO continuano ad apparire del tutto inafferrabili, a prescindere dai metodi -"professionali" o "amatoria-

li" - con cui la caccia ad essi venga condotta.

Tentiamo allora di procedere con ordine. Per iniziare, rivelo a tutti che sono andato ben oltre la mia posizione sull'argomento, espressa di passaggio nell'articolo *La mia ufologia* (vedasi *UFO Forum* n. 1). In quel contributo, affermavo che l'ufologia è poco più che un hobby travestito da scienza; un'affermazione che sicuramente avrà fatto inorridire (e farà ancora inorridire) non pochi "puristi".

Attualmente, da quella premessa ho sviluppato tre distinte convinzioni:

1) La stragrande maggioranza degli ufologi è ipocrita, in quanto parla a sproposito di metodologie e atteggiamenti professionali, mentre in realtà continua (alla luce del sole o tra le mura di casa, consciamente o inconsciamente) ad essere ora un semplice appassionato, ora un collezionista, ora un incallito sognatore, ora, infine (*last and...least*) un individuo bisognoso di evadere. Quasi sempre, peraltro, tutti questi aspetti coesistono nella stessa persona, magari in misure diverse, ma compresenti.

Personalmente, confesso di riconoscermi nel ritratto dell'ufologo-tipo che ho appena tracciato. Non posso infatti negare che continuo a occuparmi di ufologia prima di tutto perché continuo a essere sorretto da una grande passione, che mi porta a viverla con un'euforia e un'entusiasmo illimitati (ma forse è meglio così!).

In secondo luogo, mi accorgo che l'aspetto meramente "feticistico" (come lo definiamo scherzosamente) della faccenda è in realtà una "malattia" piuttosto grave e contagiosa, la quale per certi aspetti ha certamente la sua importanza (leggasi necessità di documentarsi), ma per altri assume le tinte di una vera e propria "mania", spesso ai limiti della psicosi, che spinge l'ufologo a riempire la casa con pochi libri validi e molti assolutamente idioti (magari solo perché sono dei "classici"), con intere raccolte di riviste (perché "è bello" avere la collezione completa, anche se poi non la leggi) e con cianfrusaglie *il più delle volte* inutili (oggettistica, videocassette, vecchi fumetti e gadget vari a tematica ufologica).

Terzo, mi accorgo (sempre guardando in me stesso, sia chiaro) che, a volte, idealizzo la mia attività ufologica in

seno al CISU, provando grandissima soddisfazione per un'indagine ben fatta, per un numero di *UFO Forum* ben riuscito o (ebbene sì, lo ammetto!) per un mio articolo pubblicato. Anche questo ha, naturalmente, i suoi lati positivi, ma mi accorgo che a volte il coinvolgimento a livello emotivo è talmente forte da renderci euforici per cose che, in fondo, non sono affatto eccezionali.

Infine, il vecchio discorso dell'ufologia come mezzo di evasione dalla routine giornaliera...Ebbene sì, forse molti di voi avranno superato quest'antico male (e in tal caso mi congratulo con questi fortunati), ma io continuo ad avvertire, anche se in maniera lieve e sporadica, un certo "bisogno di UFO", che mi torna utilissimo nei momenti di stress e di depressione e che-dovremmo ammetterlo tutti- troppo spesso serve a sentirci "esperti" in qualcosa, colmando in tal modo carenze culturali e/o insoddisfazioni derivanti dal lavoro o più in generale dalla vita di tutti i giorni.

Come vedete, la stima che ho di me stesso come ufologo non è altissima, ma perdonatemi, a volte è meglio essere sinceri fino in fondo, soprattutto con sé stessi. Tanto più che l'aver maturato questa tendenza alla sincerità e, soprattutto, all'autocritica, lo devo in massima parte proprio all'ufologia, che, quindi, almeno per qualcosa mi è tornata assai utile...

E non dimenticate che, come ho detto in precedenza, a mio avviso tutto questo vale per la stragrande maggioranza degli ufologi.

A mio parere, il merito della nostra generazione sta, per lo meno, nell'essersi resa conto di questi "difetti congeniti". Il massimo in cui possiamo sperare è di riuscire a convivere con essi, traendo qualcosa di buono dalla pratica ufologica (com'è avvenuto e avviene, per fortuna, anche nel CISU).

2) Dobbiamo rassegnarci all'idea che, attualmente, di professionale possiamo (e dobbiamo) avere solo la mentalità e l'approccio, poiché le strutture disponibili sono e rimangono assolutamente amatoriali.

3) Dobbiamo cercare di ridimensionare, se non di eliminare, quella che mi piace chiamare "missione umanitaria dell'ufologo": il tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica e l'ambiente

scientifico circa la dignità dello studio del fenomeno UFO. A mio avviso, quest'autentico chiodo fisso continua a nascere, più o meno inconsapevolmente, dal bisogno di liberarsi dalla classica immagine di "svitati" che ha sempre caratterizzato gli ufologi, facendo perdere tempo a noi stessi e facendoci apparire più che altro preoccupati di salvaguardare la nostra credibilità e di assicurare la gente che siamo persone normali. Direi allora che il primo passo verso un reale professionismo dovrebbe consistere proprio nel cominciare a fare gli studiosi con la S maiuscola: quelli che leggono, scrivono e dibattono: *tra di loro*, sulle loro riviste specialistiche a circolazione interna (come *UFO Forum*!) e, tutt'al più, ai convegni e in occasione dei contatti con i media. Mi rendo conto che tutto questo si scontra con l'ineluttabile problema dei "fondi" di cui un'associazione ufologica ha bisogno per andare avanti. Bisogna allora trovare un compromesso, o meglio un punto d'equilibrio tra l'esigenza di formare un'élite intellettuale chiusa e quella, opposta, di portare avanti un minimo di contatto con la gente e i media, magari producendo una rivista di livello medio, non sensazionalistica, ma in grado di dare una visione corretta di quello che l'ufologia è (o quanto meno dovrebbe essere) e fa; rivista, peraltro, che, strutturata in questo modo, si garantirebbe un ciclo di vita piuttosto lungo e assicurerebbe all'associazione che la produce quel minimo di entrate necessario per autofinanziarsi e portare avanti studi e ricerche. Si tratta in pratica della posizione che è riuscito ad assumere (più o meno) il CISU e che, comunque, ha ancora ampi margini di miglioramento.

Forse, un giorno, anche l'ufologia entrerà negli atenei universitari. E' successo per la parapsicologia, nonostante l'opinione pubblica continui ad averne una visione distorta e "popolare" (grazie anche ai ciarlatani che pure li abbondano). Quel giorno, potremmo anche lasciare la gente e i media a trastullarsi con marziani e contattisti, avendo raggiunto un risultato ben più importante.

Riassumendo, dunque, a mio parere, dovremmo essere professionisti dal punto di vista della mentalità e dei metodi -anche se numerosi condizionamenti culturali ci rendono la cosa

difficile-, mentre non possiamo che essere hobbisti dal punto di vista dei mezzi disponibili. E questo fattore è imputabile in buona parte proprio alla nostra eterna immagine di "cacciatori di marziani", che comincio a temere non possa essere mai sradicata neppure dall'opera di associazioni come la nostra, piccoli segnali in quell'assordante "rumore di fondo" che sono gli ululati degli ufomani-piazzisti-opportunisti che infestano l'Italia e il resto del mondo.

Già, perché il problema risiede, in massima misura, proprio qui. Sempre Hynek diceva che l'ufologia non potrà mai assurgere a una dimensione realmente professionistica finché il 99 per cento dei suoi "animatori" sarà costituita da questa risma di individui. E la situazione, oggi, non è certo cambiata. Tutt'altro. Quella "pulizia etnica" che Hynek auspicava (e che, nel mio piccolo, auspicavo anch'io in *La mia ufologia*) è ben lungi dall'essere realizzata, ed è dunque ancora una chimera la speranza di Hynek di potere arrivare un giorno a vedere gli ufologi uniti in una vera e propria categoria professionale -non diversa da quella degli avvocati o dei medici-, caratterizzata da una deontologia, da una comunione d'intenti e, soprattutto, da una metodologia standard; un "ordine professionale" legittimato a rappresentare, difendere e, se necessario, censurare i propri membri allorché si rendano colpevoli di comportamenti antiprofessionali; cosa che in ufologia accade giornalmente, ma che purtroppo non può essere punita con la radiazione da un albo che non esiste...

Rimarrebbero da affrontare, peraltro, non poche questioni "scomode", del tipo: fino a che punto l'ET è ancora dentro di noi? Quanto gioca il fattore "divertimento" (leggasi convegni, cronaca rosa ufologica, public relations e...Internet) nell'aiutarci ad andare avanti senza mollare tutto? A che cosa vogliamo pervenire in fin dei conti, sempre che la nostra attività abbia davvero un fine? E il nostro grande chiodo fisso, cioè l'impegno di far comprendere all'opinione pubblica l'importanza del fenomeno UFO: è sincero o si tratta -almeno in parte- di un paravento destinato a coprire la nostra voglia matta di fare gli ufologi?

Il discorso sarebbe senza dubbio am-

pio, per cui preferisco tornare su questi punti in futuro, sempre che -mi auguro!- qualcun altro lo faccia prima di me.

LE DISCUSSIONI PROPOSTE

Esaurita questa lunga parte dedicata alla sintesi e all'approfondimento dei principali temi finora trattati sulle pagine della nostra rassegna, passiamo a qualcuno dei famosi argomenti proposti da Edoardo Russo nell'incontro sociale di Bologna del 1994, limitandoci -per ragioni di spazio- a quelli che a mio avviso meritano di essere affrontati per mezzo di un'ampia discussione.

Monnerismo, postmonnerismo etc. Chi siamo?

Uno di questi nasce dalla domanda posta da Russo a sè stesso e a tutti i partecipanti a quella tavola rotonda: siamo monneristi, postmonneristi o che altro?

A mio avviso, questo problema "esistenziale" potrebbe essere stato generato, almeno in parte, anche dall'immagine di associazione "scettica" che a volte potremmo dare di noi stessi all'esterno, viste anche le reiterate accuse di "nichilismo" e -appunto- "monnerismo", che qualcuno ci fa piovere addosso da qualche tempo, dimostrando -devo dire- una certa acredine ingiustificata, se non addirittura una buona dose di ignoranza e di scarsa comprensione del significato di certi termini, dovuta in parte all'essere rimasti ancorati a una concezione dell'ufologia ormai obsoleta.

A queste persone potrei rispondere che è sintomo di scarsa apertura mentale e, soprattutto, di ignoranza linguistica, definire "nichilismo" (4) la cautela e la mancanza di credulità. E potrei anche rispondere che accusarci di "atteggiamento dissacratorio" è il modo migliore per tradire una visione manichea (5) dell'ufologia, visto che sottintende un carattere "sacro" dell'oggetto che noi del CISU andremmo a "oltraggiare" in maniera blasfema e irriverente (dimostrandoci poco Sani di mente...). A beneficio di tutti, pertanto -anche di queste persone estranee al CISU, caso mai *UFO Forum* dovesse capitare loro tra le mani-, ritengo opportuno cominciare ad affrontare questo problema di "identità ideologica" proprio cercan-

do di chiarire il significato di certi termini.

Che cos'è il "monnerismo"? E il "postmonnerismo"? Quest'ultimo, a dire il vero, l'ho sentito nominare assai di rado, ma non mi sembra difficile coglierne il significato.

Circa il monnerismo, credo che siamo tutti d'accordo nel definirlo come il movimento "nichilista" (questo sì!) iniziato dall'ufologo francese Michel Monnerie, che, alla fine degli anni '70 (parlo soprattutto a beneficio dei collaboratori e dei soci più giovani che sono venuti a infoltire le nostre fila in epoca recente e molti dei quali leggono *UFO Forum*), pubblicò due libri-bomba intitolati rispettivamente *Et si les OVNI n'existaient pas? (E se gli UFO non esistessero?, 1977)* e *Le naufrage des extraterrestres (Il naufragio degli extraterrestri, 1979)*. In essi, Monnerie proponeva la possibilità (o meglio, si diceva certo) che tutta la casistica potesse essere spiegata in chiave psico-sociologica (dove poi la famosa HPS, ipotesi psico-sociologica), in ragione della pregnante influenza del mito extraterrestre, che porterebbe i testimoni di eventi assolutamente convenzionali a reinterpretarli in termini ufologici, spesso stravolgendone completamente i contenuti reali e dando così vita ai casi ad elevata stranezza. Questo furore distruttivo venne condiviso dagli epigoni di Monnerie Gérard Barthel e Jacques Brucker, autori -nel 1979- del noto *La grande peur martienne (La grande paura marziana)*, nel quale tentavano di smontare tutta la celebre ondata francese del '54. Dopo l'iniziale levata di scudi (e l'uscita di scena di Monnerie e dei suoi), l'ufologia francese andò progressivamente assorbendo quel messaggio, rielaborandolo in termini meno "iconoclastici" e mettendo in evidenza la preponderanza degli aspetti sociali, mitici e folkloristici insiti nel fenomeno UFO. Era nata la corrente psico-sociologica, un movimento che, sulle orme di Monnerie, continuava comunque a considerare spiegabili tutti i casi. I più noti esponenti di questa corrente di pensiero, che dominò quasi l'intera decade degli anni '80, furono soprattutto ufologi francesi o, comunque, francofoni (si pensi a Scornaux), ma essa attecchì abbastanza profondamente anche in altri paesi europei (Italia compresa). E' ad essa che facciamo riferimento quando parliamo di post-

monnerismo.

Sclerotizzatasi inevitabilmente con l'inizio degli anni '90, l'HPS ha lasciato posto (pur conservando i suoi sostenitori) a un'ufologia più concreta e meno filosofica, denominata "ufologia d'indagine" (o, secondo l'espressione di Russo, "ufologia post-moderna": si veda la rubrica *CISU telematico* a pag. 29), che privilegia l'analisi dei dati e fa dipendere da questi ultimi le conclusioni, non sostenendo alcuna particolare ipotesi esplicativa in maniera preconcetta. L'ufologia d'indagine nasce dalle ceneri della *nouvelle vague*, ne rappresenta un'evoluzione in senso positivo, poiché ne conserva lo "scetticismo" di base, conferendo a questo termine il suo corretto significato non negativo così come lo intendiamo, oggi, noi del CISU.

Fatti questi dovuti chiarimenti, eccoci dunque alla domanda di partenza. Nell'ambito della nostra organizzazione, possiamo considerarci monneristi, postmonneristi o che altro? Rispondere potrebbe sembrare cosa non facile, dato che all'interno del CISU non esiste (come d'altronde è giusto che sia) uniformità di vedute sulla natura ultima dei casi UFO genuini. Ma deve dipendere per forza da questo l'appartenenza a una corrente piuttosto che a un'altra? O non dovremmo basarci piuttosto sul punto di vista dell'approccio al fenomeno e al suo studio da parte di ciascuno di noi? Se, infatti, si parte dalla base dell'ipotesi prediletta, sarebbe facile dire che Verga è un monnerista, che Toselli è un postmonnerista, che Blanco, Russo e Fiorino si identificano nell'ufologia d'indagine, o che Cassano e Bianchini sono degli ortodossi (faccio degli esempi a caso). Ma se, invece, partiamo dall'approccio che tutti noi (credo) usiamo nello studio e nell'interpretazione del fenomeno, allora siamo senz'altro ufologi d'indagine, avendo fatto nostro quello scetticismo e quella cautela di fondo che deve essere l'atteggiamento di ogni ufologo, da quello che esclude in toto l'esistenza di casi solidi fino al più incallito dei sostenitori dell'ETH.

Che fare del passato?

Altra bella questione, posta da Antonio Blanco ed Edoardo Russo. A mio avviso, però, la risposta l'abbiamo già data con i fatti, visto che in nessuna associazione come nel CISU

la lezione del passato è stata tanto fruttuosa e gli errori dei nostri predecessori sono stati tanto ricchi di insegnamento. In questo senso, penso che dobbiamo essere grati veramente a tutti coloro i quali ci hanno preceduti, nel bene e nel male, da Michel a Klass, da Hynek a Ribera, da Monnerie a Hopkins.

Ma, visto che certe domande servono soprattutto a generarne altre, quello che mi viene spontaneo chiedermi è piuttosto: che fare del presente? Mai come in quest'ultimo anno, infatti, avevamo assistito a un simile "revival" degli anni Settanta, ricco di ufomani, alieni sezionati, pseudo-convegni e pubblicazioni di alta immondizia. Questo ripetersi di una certa atmosfera tipica di quasi vent'anni fa deve farci riflettere sul fatto che l'opinione pubblica non è affatto maturata (almeno in senso ufologico) e che gli ufologi come noi del CISU rappresentano sempre una minuscola frangia, scarsamente in grado di contrastare questo dilagante scempio che di tanto in tanto riemerge con prepotenza dal risveglio di certe pulsioni sociali mai sopite.

Finito l'attuale boom ufologico, la futura generazione di ufologi saprà trarre, da questi eventi, la stessa lezione che noi abbiamo tratto dal passato? Edoardo Russo direbbe probabilmente di sì, perché ci saremo noi, pronti a raccogliere i "sopravvissuti" che verranno fuori dalla decantazione della generazione che sta nascendo, così come noi stessi siamo i sopravvissuti della "grande abbuffata" di vent'anni fa. Ma, a guardarci bene l'un l'altro, non possiamo non renderci conto che, se le cose si ripeteranno più o meno nella stessa maniera, allora quella decantazione non produrrà più di 30-40 ufologi del "nostro" genere. E che cosa ci avremo guadagnato? Che il CISU avrà qualche decina di soci in più, ma rappresenterà sempre l'opposizione in un panorama ufologico che continuerà a essere dominato dai "mercanti dell'UFO" pronti a incantare ancora una volta la gente quando, negli anni 2010, avrà luogo il nuovo revival "discovoltantologico" (6).

Le ipotesi ufologiche e gli obiettivi

Diceva a Bologna Edoardo Russo: "Siamo sicuri che le ipotesi siano davvero ipotesi e non, invece, certezze?" Fino a che punto, cioè, siamo disposti

ad accettare la possibilità che sbagliamo?

E' fuori di dubbio che chi fonda tutta la propria attività ufologica sull'ipotesi prediletta sbaglia completamente approccio, in quanto utilizza come premesse quelle che invece dovrebbero essere delle conclusioni.

Sarebbe preferibile, pertanto, che all'ipotesi si arrivasse dall'analisi dei fatti e non viceversa (si tratta di quella contrapposizione tra *induttivismo* e *deduttivismo* che avete trovato ben chiarita nella rubrica *CISU telematico* sullo scorso numero 4 e che viene in parte ripresa su questo numero, a pagina 23).

In quel di Bologna -se ve ne rammentate-, il sottoscritto fece un ulteriore passo avanti, chiedendosi se sia proprio indispensabile avere un'ipotesi interpretativa del fenomeno UFO. E i due anni trascorsi da quell'incontro mi hanno sempre più convinto della validità di questa impostazione, che privilegia i fatti rispetto alle parole e alle congetture, per quanto logiche e convincenti queste ultime possano essere (come d'altronde sosteneva, già nel lontano 1965, lo stesso Vallée).

E' naturale che, di tanto in tanto, ci si sorprenda a fantasticare sulle possibili spiegazioni, ma, almeno nel mio caso, questo accade *per casi specifici o, tutt'al più, per un determinato insieme di casi, e mai per tutta la fetta dei non identificati*.

Sono convinto quindi che quasi tutte le ipotesi siano *parzialmente valide*; considero pertanto plausibile l'ipotesi psicosociologica, l'ipotesi valleiana del "grande inganno", l'ipotesi naturale alla Menzel, l'ipotesi geofisica di Devereux e -perché no- l'ipotesi extraterrestre e quelle più "di confine", come la teoria elettromagnetica di Budden (si veda *UFO Forum* n. 2), ma tutte a *titolo di spiegazione parziale del residuo UFO e, in ogni caso, con la consapevolezza che potrebbero esserci altre mille spiegazioni e che mai le ipotesi devono diventare il principale argomento di discussione*.

Per quanto mi riguarda, pertanto, posso affermare che le ipotesi ufologiche devono rimanere tali, senza mai assurgere al rango di dogmi o, comunque, di assiomi...Ma che non sono sicuro che tutti la pensino come me. Spazio alla sincerità, allora, e ditemi che sono in torto.

Gli umanoidi volanti

Abbandoniamo adesso i problemi di metodo e più strettamente "ufologologici", e passiamo a un argomento attinente alla casistica e all'evoluzione del fenomeno UFO. Mi riferisco agli "umanoidi volanti".

Come disse Edoardo Russo in quel di Bologna '94, oltre a rappresentare una nuova tipologia di UFO, questi casi potrebbero portare a un mutamento del classico paradigma testimoniale. Non siamo infatti in presenza né di osservazioni di entità animate antropomorfe dissociate da oggetti volanti, né di "classici" IR3 con visione -contemporanea o no- di entità e di oggetto. Nel caso degli umanoidi volanti, la novità risiede nel fatto che l'entità animata è anche l'UFO. In altre parole, c'è solo l'entità animata, ma, a differenza dei casi classici con ometti pelosi e altre strane creature, essa è capace di sollevarsi da terra e di librarsi in volo, compiendo anche manovre estremamente sorprendenti (si pensi all'incontro umanoide-elicottero di Pescara del 1993).

A mio avviso, l'importanza del fenomeno "umanoidi volanti" non deve essere sopravvalutata, prima di tutto perché si tratta di un tipo di casi quantitativamente poco rilevanti.

Credo, dunque, che non si possa parlare di "cambiamento del paradigma testimoniale" fino a quando il peso di questo tipo di eventi all'interno della casistica ufologica dovesse divenire tale da permettere di intravedere un mutamento davvero significativo nel classico schema di riferimento "oggetto con/senza entità".

Questa mia posizione, del tutto priva di entusiasmo nei confronti del fenomeno in questione, deriva altresì dal fatto che sono fermamente convinto che tutti i casi di umanoidi volanti possano essere ricondotti a una delle tre categorie seguenti:

- palloncini;
- burle;
- sonde teleguidate.

Per burle intendo quei casi in cui potrebbero essersi manifestati apparecchi volanti più o meno sofisticati, dotati magari di mezzi di propulsione (e, chissà, anche di dispositivi sonori, se pensiamo alla frase pronunciata dall'umanoide di Lirio).

Per sonde teleguidate intendo invece qualcosa come quello che potrebbe avere provocato il caso di Pescara, cioè un RPV (ipotesi avanzata per altro dallo stesso Paolo Fiorino su *UFO* n. 13).

Certamente, si tratta di episodi spesso assai intriganti ed effettivamente nuovi rispetto alla casistica "classica" alla quale ci eravamo abituati.

Ma da qui a parlare di "mutamento del paradigma testimoniale classico" ce ne passa! Per me, sarebbe molto più opportuno parlare di nuovo paradigma, per esempio, nell'ondata belga. E comunque, è il caso di parlare di nuovo paradigma entro i limiti di una ben definita area geografica?

CONCLUSIONI

Giunto al termine di questa "cavalcata" a ruota libera, mi rendo conto di avere forse (o meglio, sicuramente) un tantino ecceduto nell'esposizione dei punti di vista personali, a discapito (per quanto riguarda la prima parte dell'articolo) di quell'obiettivo di riepilogo e sintesi che mi ero inizialmente posto.

Come che sia, mi auguro di essere riuscito a tirare le fila delle discussioni condotte sui primi quattro numeri di *UFO Forum*, aggiungendo del mio laddove non l'avessi già fatto e stimolando in tal modo quanti non avessero ancora espresso il proprio parere o, pur avendolo fatto, desiderassero aggiungere altro.

Per quanto concerne i nuovi argomenti sottoposti alla vostra attenzione, nel proporli ho necessariamente dovuto anche prendermi la briga di esporre, seppure succintamente, il mio parere, poiché non è possibile dare il "la" a nuovi dibattiti limitandosi a elencare gli argomenti. La speranza è che gli interventi seguano numerosi, visto che quanto detto da me potrà -nella sua funzione di "prologo"- apparire provvisorio, incompleto o provocatorio (a volte volutamente).

Una cosa è certa: non si tratta certamente di problematiche noiose o sterili, ma tutte ugualmente importanti e potenzialmente in grado di mettere in moto un dibattito ampio e vivace.

Ben vengano dunque i vostri interventi. E se ci sono altri spunti da mettere sul tavolo, non esitate.

Giuseppe VERDI

NOTE:

1. Anche se, alla base di essa, non ci sono soltanto considerazioni di tipo "economico", ma anche umane e civili -che impongono di applicare il concetto secondo cui è preferibile avere un criminale libero che non un innocente dietro le sbarre-, nonché pratiche -dato che la presunzione di colpevolezza renderebbe drammaticamente necessario provare la propria innocenza ed esporrebbe chiunque al rischio di finire in prigione dall'oggi al domani.

2. Chi potrà mai sapere se l'ufologo X è in cuor suo un monnerista puro (quindi sostenitore dell'IFO fino a prova contraria), anche se chiude un rapporto d'indagine pronunciando sì per la natura non identificata del caso?

3. Si veda *Paralipomeni, UFO Forum* n. 2, pag. 12.

4. L'etimologia del termine deriva dal latino *nihil* (nulla, niente).

5. Il manicheismo era una religione gnostica nata a Babilonia nel III secolo d.C. e fondata su una concezione dualistica della realtà, espressione di una lotta perenne tra due principi contrapposti: Bene e Male, Luce e Tenebre, Spirito e Materia, Dio e Satana.

6. Scusate se pecco di chiaroveggenza, ma mi limito a rispettare la cadenza grosso modo ventennale dei periodi di "folia ufologica", ma non è difficile immaginare che il nuovo millennio offrirà un terreno ancor più fertile a nuovi profeti e nuove rivelazioni; e, visto che siamo passati dagli IR3 degli anni Settanta alle autopsie, al *Majestic 12* e all'*Area 51* dei nostri giorni, è forse esagerato aspettarsi per il futuro l'intervista a un'EBE pentita o la trasmissione in diretta dell'estrazione di un feto ibrido?

SUL PROSSIMO NUMERO CI SARANNO ANCHE...

● La versione integrale della recensione di Marco Orlandi su *UFO Top Secret* di Pinotti.

● Una nuova interpretazione "monnerista" dell'ondata belga.

Opinioni
a
confronto

Appuntamento quantitativamente non molto ricco, quello delle "opinioni a confronto", su questo numero di UFO Forum. La rubrica contiene però un intervento piuttosto atteso: la risposta di Raffaelli alle critiche rivolte all'indirizzo della sua ormai nota Fondazione CISU. E Roberto -come leggerete- non si fa intimidire, replicando in maniera decisa. Soprattutto a Enrico Bernieri...

Roberto Raffaelli: mi spiego

"Avevo deciso di non rispondere direttamente a quanti avevano espresso le loro opinioni sul mio scritto, apparso su *UFO Forum* n. 3, nel quale presentavo in forma volutamente "leggera" l'idea della "Fondazione CISU", riservandomi di riprendere l'argomento in un prossimo futuro, quando il peso della mia proposta fosse stato accuratamente valutato da tutti coloro che erano in grado (e qualcuno anche in...obbligo) di farlo, e limitando la mia presenza a uno scritto in tre parti nel quale provavo a fornire un quadro *comprensibilmente intuitivo* dell'attuale situazione della ricerca ufologica, oltre che -cosa più importante per me e, penso, per voi- dell'attuale *trend* operativo del CISU.

Mi sono reso conto, però, che una risposta *in chiaro* era doverosa; così, prendendo spunto da quella che ritengo la più articolata (e anche la più pungente) tra le reazioni, cioè la lunga disquisizione di Bernieri, ho pensato di chiarire alcune cose usando lo stesso trucco di Enrico: ripararmi dietro un argomento nel quale penso di avere una certa competenza.

Personalmente, ho un'estrema fiducia nelle possibilità tecnico-operative del nostro Centro. Ritengo perciò che sia giunto il momento per tutti noi di affrontare un dibattito approfondito sulle linee d'azione del CISU negli anni che ci separano dal Duemila, tenendo in debito conto che il calendario non si ferma a quella data. Inaugurando una programmazione che permetta di guardare al futuro senza le incertezze e le fragilità operative che caratterizzano la nostra azione attuale, il nostro Centro è in grado di accettare qualsiasi tipo di sfida, operativa, ideologica o metodologica, perché al suo interno ci sono gli strumenti, i cervelli e le capacità operative necessarie; dobbiamo solo aprire gli occhi e vedere ciò che siamo in realtà già da alcuni anni.

Uno degli aspetti più inquietanti e, allo stesso tempo, più...intriganti della ricerca ufologica risiede nell'assenza di un confine preciso tra **ciò che è** e **ciò che appare**. Scoprire che non esiste un bandolo della matassa inteso nel senso comune, ma una serie di tracce che portano a sviluppi completamente diversi sia dal punto di vista investigativo che da quello epistemico, porta a percepire la casistica come un insieme monolitico, quando, nella realtà, l'aggregazione casistica è senza dubbio tendente al caos, inteso come sinonimo di disgregazione assoluta.

L'approccio allo studio della casistica deve

scegliere indirizzi totalmente diversi da quelli attuali -che hanno mostrato chiaramente e inequivocabilmente tutti i propri limiti-, privilegiando la ricerca, il controllo e l'analisi dei dati fino ad ora raccolti, tentando un inserimento in modelli concettuali che siano la migliore approssimazione possibile del fenomeno.

Vorrei farvi notare che, in pratica, ho scoperto l'acqua calda, perché il metodo sopra descritto non è altro che il sistema base della ricerca scientifica, ma, per renderlo operativo in ufologia, dal mio punto di vista servono due cose: la mentalità e la struttura. Siccome ritengo che ci sia una certa interdipendenza tra le due cose, è implicito che senza la seconda non ci sia neanche la prima; all'interno dell'ufologia, infatti, la struttura "gruppo di ricerca" così com'è ora concepito si è rivelata fallimentare, perché tendente in modo naturale a mantenere un basso profilo operativo, oltre che a produrre deresponsabilizzazione all'interno.

Il fenomeno di cui ci occupiamo ha una complessità talmente marcata da rendere **illogica** qualsiasi attività non pianificata, frutto della valutazione di un singolo individuo, senza il supporto di un "pool" composto da individui competenti nella materia in esame. Per intenderci, il Progetto Aircat funziona perché sorretto da un certo numero di persone che conoscono piuttosto bene il settore aerospaziale e i suoi dintorni e non trovano quindi alcuna difficoltà a comprendersi a livello operativo, cosa che non avviene per gli altri progetti, nei quali un individuo accentra su di sé una mole di lavoro inaccettabile sotto il profilo pratico e organizzativo.

Solo con un preciso coordinamento tra la previsione e l'azione -che ritengo impossibile all'interno di una struttura che ha inconsapevolmente autoimposto dei limiti ben precisi alla propria iniziativa- è possibile evitare di rimanere fermi sui propri passi a inseguire il fenomeno, anziché tentare di precederlo allo stesso modo in cui fanno le scienze sperimentali.

Per questo ho pensato alla *Fondazione CISU*.

Una struttura parallela al Centro, ma con un piano operativo assai più elevato, nel quale i contatti con gli enti e le istituzioni scientifiche non sarebbero l'eccezione ma la norma e il coordinamento con gli enti e gli istituti militari non rimarrebbe allo stato di richiesta caritatevole com'è attualmente, ma si porrebbe sul piano del confronto su temi anche molto scottanti, come quello che prospetterò più avanti.

Purtroppo, le reazioni apparse su *UFO Forum* n. 4 nei confronti della mia propo-

sta -che, in definitiva, voleva presentarsi solo come una possibilità di sviluppo materiale avulsa da considerazioni pratiche, che si sarebbero presentate solo dopo avere ben "digerito" gli aspetti filosofici e metodologici dell'operazione- mi hanno lasciato intravedere uno scenario interno (al CISU) nel quale non pochi "cervelli" rifiutano, per motivi di "quotidianità", di fare un passo che li porterebbe certo a un impegno maggiore, compensato però dalla consapevolezza di un lavoro qualificato e qualificante, nel tentativo di sgretolare finalmente la facciata di mistero dietro alla quale si nasconde il fenomeno ufologico. Non ho mai nascosto la mia fede nelle potenzialità del CISU di diventare una cosa grande, ma senza la convinzione che ciò possa avvenire e senza l'accanimento necessario da parte di tutti affinché questo avvenga, la nostra organizzazione rimarrà per sempre una promessa mancata.

Purtroppo, sono costretto a prendere atto che il livello di coinvolgimento -indipendentemente dalle effettive possibilità operative di ciascuno- è piuttosto basso, il che, lo confesso, mi pone davanti a un ostacolo che ritengo assai meno superabile della complessità burocratico-operativa del fondare..una Fondazione (scusate il bisticcio). Ritengo perciò sia più sensato da parte mia riporre la *Fondazione CISU* nel cassetto dei progetti irrealizzabili, pensando amaramente che "forse, con un piccolo sforzo collettivo..."

Detto ciò, vorrei puntualizzare un paio di cose in risposta a Enrico Bernieri. La prima riguarda il termine *ufologia*, che a me non piace molto, perché è macchinoso da pronunciare e, poi, perché deriva da un acronimo che indica in maniera troppo approssimativa l'oggetto del contendere; solo per fare qualche esempio, quel *flying* non tiene conto del fatto che gli *objects* potrebbero essere al suolo, al che, vista l'imponenza di questa casistica, dovremmo definirli *Landing Unidentified Objects* (LUO), oltre a non accennare minimamente al fatto che il 90 per cento degli UFO sono IFO e a non considerare neppure che una buona percentuale di casi è riferita a fenomeni meteorologici per i quali non è esatto dire che "volano", per il semplice motivo che non lo hanno mai fatto e -ne sono assolutamente certo- continueranno a non farlo anche in futuro, come qualsiasi meteorologo potrà confermare. Nel caso dei fenomeni psichici singoli o di massa, poi, dire che "volano" è addirittura ridicolo...Devo continuare?

Così, a me non piace l'acronimo *UFO* e tantomeno il suo sostantivo derivato *ufologia*, ma non avendo di meglio da pro-

porre mi adeguo tranquillamente.

La seconda cosa riguarda l'esatta definizione di ciò che intendo per *concretezza*, dell'ufologia. Per meglio dire, proverò a mettere in risalto uno degli aspetti concreti dell'ufologia.

Enrico Bernieri ha liquidato con sicurezza un concetto chiave di quanto andavo affermando e che è anche uno dei capisaldi dell'ufologia classica -quella ormai dimenticata dei *dischi volanti*, per capirci- e cioè che la natura di una buona percentuale di UFO è concreta, nel senso di "solida".

L'annosa contrapposizione tra il concetto puramente materico dell'evidenza fisica e i modelli parafisici e sociopsicologici è al centro del dibattito filosofico da molto tempo ed è noto che le obiezioni eccepibili a tutte le teorie ufologiche sono sostanziali, tali perciò da convalidare e allo stesso tempo invalidare qualsiasi struttura teorica.

A questo punto vorrei dire che, personalmente, non aderisco filosoficamente a nessuna delle attuali teorie; per quanto mi riguarda, nessuno è stato ancora capace di formulare una serie di postulati che, al pari di quanto avviene nel settore scientifico, possano sostenere la prova dell'evidenza sperimentale, per cui mi limito a lavorare sulla casistica nella speranza di scoprire prima o poi qualche elemento che vada oltre il **fine a sè stesso** del quadro casistico attuale.

Forse "concreto" non è l'aggettivo più corretto per esprimere un'idea che, nel nostro caso, mostra un'estensione concettuale insospettata, non certo limitata al classico "chiodi e bulloni", perché è ovvio (almeno per me) che la casistica UFO nel suo complesso non può ragionevolmente essere costituita solo da oggetti solidi.

Nel computo deve comparire anche quella consistente percentuale di casi che fanno capo a fenomeni riconducibili ad altre cause, che, pur non avendo "chiodi e bulloni", mostrano una notevole consistenza, un po' come un tornado che, sebbene fisicamente non assimilabile a un esercito di bulldozer, riesce a ricreare perfettamente l'effetto sul proprio cammino.

Evidentemente, Bernieri ha un'idea molto specifica e/o molto personale della casistica ufologica. Paragonare infatti la (non) concretezza delle particelle elementari e quella dei buchi neri (per i quali, al di là delle equazioni relativistiche, è ancora da dimostrare la reale esistenza fisica), ponendo il tutto in rapporto con i miliardi spesi per le ricerche nei settori specifici e con i premi Nobel impegnati, e miscelando tutto in una stramba formula che dà come risultato finale il mio preteso *realismo ingenuo* curato dalla...musica rock (?),

mi sembra una conferma definitiva del suo personalissimo punto di vista. Più probabilmente, Bernieri voleva darmi (e darci) un esempio pratico di **inconsistenza** (nel senso di **non concretezza**): mi complimento con lui per la perfetta riuscita del tentativo.

Da parte mia, vorrei enfatizzare il fatto che gli UFO manifestano in vari modi la loro essenza concreta ed evito volutamente di soffermarmi su tutte le evidenze fisiche contemplate nella casistica, che vanno dalle alterazioni ambientali a quelle fisiche sui testimoni, per estendersi a quelle magnetiche, elettromagnetiche ed elettriche. Forse Bernieri non sa che una delle manifestazioni di "concretezza" degli UFO ancora poco conosciuta all'interno del mondo ufologico inficia pesantemente, quando si verifica, la sicurezza del volo. Mi riferisco esplicitamente a quella percentuale di incontri tra UFO e aerei che si colloca nell'area del quasi incidente, in terminologia tecnica *near collision*, impropriamente equiparata all'*air miss*, che indica un rischio aereo in senso generale.

Per non estendere troppo un discorso che, con il materiale disponibile, potrebbe diventare tranquillamente un trattato, in questa sede mi limiterò a descrivere genericamente due casi di *near collision* con UFO e a fare qualche considerazione in merito. Questa casistica riguarda direttamente quel particolare settore dell'aeronautica che si occupa della sicurezza del volo, interessando strutture specializzatissime e commissioni che effettuano continui aggiornamenti regolamentari sulla base di tutte le problematiche derivanti dai rapporti di volo stilati dai piloti e dalle indicazioni delle commissioni d'inchiesta per quanto riguarda gli incidenti. Le *near collisions* hanno pertanto (o meglio dovrebbero avere) notevoli ricadute sia sul miglioramento tecnologico delle strutture al suolo (radar di vario genere) e degli apparati di bordo, sia su quello operativo, per quanto riguarda il controllo del traffico aereo in tutti i suoi aspetti.

Niente a che fare con i buchi neri o le particelle W o Z₀, e neanche con i premi Nobel, ma comunque un bel grattacapo, anche in virtù del fatto che, in questi casi, le varie commissioni d'inchiesta (FAA, CAA, JAA etc.) sono costrette a pendolare tra il rifiuto di operare ("hai visto mai che non ci siano impelagati i militari?") e il dovere di ammettere cose *strane* ("effettivamente i piloti hanno visto un UFO che ha sfiorato il loro aereo"), essendo intuitivo che in entrambi i casi la loro credibilità rischia di andare a farsi benedire.

Posso garantire a tutti -Bernieri compre-

so- che le commissioni d'inchiesta sono composte da gente estremamente seria, che agisce su problematiche in cui non c'è assolutamente da scherzare e lo fa con una pignoleria che rasenta la paranoia, perché sa che dal successo delle sue conclusioni possono dipendere quelle modifiche strutturali o regolamentari che salveranno in futuro molte vite umane ed eviteranno il ripetersi di un evento disastroso per le stesse cause di uno precedente. Per questo i near collisions nei quali sono coinvolti degli UFO mettono in crisi tali commissioni, non essendoci nulla che possano fare per evitare il ripetersi di eventi come quello avvenuto il 5 agosto 1992 a un 747 della United Airlines, sfiorato da un grosso oggetto nero poco dopo il decollo da Los Angeles.

Un ipotetico dossier sugli "air miss" con oggetti volanti non identificati sarebbe incredibilmente voluminoso. Capita praticamente ogni giorno che un certo numero di velivoli, tra i milioni che decollano nelle 24 ore in tutto il mondo, incroci sulla propria rotta qualcosa, normalmente un altro aereo che per qualche motivo non è dove dovrebbe essere. Ma un numero consistente di rapporti riguarda i non identificati; verosimilmente molti dovrebbero riferirsi a palloni aerostatici non riconosciuti, capaci di mettere in pericolo il regolare svolgimento del volo senza che nessuno possa fare qualcosa di utile per evitare questo genere di rischio.

Il controllo sistematico di questa casistica è uno dei filoni di ricerca del Progetto Aircat ed è anche un sistema sicuro per convincersi della "solida concretezza" di numerosi UFO che operano come normali velivoli -ma al di fuori di tutte le regole- anche in zone ad alta densità di traffico. Ma c'è di più.

Da questa casistica emergono alcune costanti, che assumono un particolare significato nello studio complessivo del fenomeno. Una di queste riguarda la scoperta di una specie di mimetismo che il fenomeno pratica nei confronti di una precisa categoria di velivoli classici, copiandone le forme ma rifiutandone le prestazioni. Questo, almeno, è quanto emerge dalle prime valutazioni effettuate sulla casistica inglobata nel Progetto DELTA, che ha il compito di studiare gli oggetti triangolari in particolare e poligonali in genere. Emerge altresì una certa ripetitività di presentazione, come evidenza per esempio il noto caso del 6 gennaio 1995, nel quale un B 737 delle British Airways in volo da Milano a Manchester rischiò la collisione con un misterioso oggetto triangolare (a un anno di distanza, l'inchiesta della CAA

confermava che i piloti avevano realmente incontrato un velivolo non identificato, un UFO).

La casistica, naturalmente, non si limita a questo tipo di incontri, ma si estende a tutta una gamma di probabili solidi "attentatori" della sicurezza del volo, classificati come UFO quando non perfettamente riconosciuti (cioè in un numero estremamente rilevante di casi). Tra questi, una gamma infinita di palloni, alcuni fenomeni meteo piuttosto rari, alcuni tipi di velivoli (ad esempio quelli dotati di *rotodome*, come l'AWACS) costretti a "saltare" numerose regole del volo per motivi di ordine tattico o strategico, missili di varia foggia e natura lanciati dai luoghi e nelle situazioni più impensate (vedi il caso Sgattoni) etc. Per questo, lo studio casistico di competenza dell'AirCat è gravosissimo, richiedendo doti specialistiche e analitiche non indifferenti, stanti le numerose implicazioni UFO tecnologiche e aeronautiche che ne possono scaturire.

Dallo studio di questa casistica esce comunque rafforzata l'evidenza fisica di molti UFO, al di là di tutte le possibili dissertazioni filosofiche e di principio e della considerazione che molti di questi UFO, dopo un'indagine approfondita, diventerebbero IFO."

Ringraziamo Roberto Raffaelli per la puntualità e l'estensione della sua risposta e rimaniamo naturalmente in attesa delle controdeduzioni di Enrico Bernieri.

Cogliamo altresì l'occasione per segnalare ai lettori che i due casi di "near collision" al quale Roberto fa riferimento nel testo che avete appena letto sono gli stessi da lui esposti ne Il fenomeno degli UFO triangolari (UFO n. 18) e qui ripresi e ampliati nell'ambito di un più lungo intervento dello stesso Raffaelli, che trovate pubblicato a pag. 19.

Giancarlo D'Alessandro: confessioni di un ufofilo

Cedendo al ricatto verdiano ("Se l'Ufoforum vuoi continuare ad avere, la collaborazione devi fare..."), mi accingo a redigere queste brevi (spero) note scegliendo la forma della "confessione", anche perché, per motivi di lavoro, ho disertato l'ormai famoso *Bologna '94*.

Nel titolo non c'è un errore, è proprio così, *ufofilo*. E questo dovrebbe dirla lunga sul mio modo di fare e intendere l'ufologia, e sono quindi ben d'accordo con quanti hanno evidenziato l'aspetto ludico e hobbistico, che reputo prevalente, anche se non

esclusivo, quale approccio alle attività dell'associazione. E che non ci siano fraintendimenti: nella "filia" non devono essere letti toni sminuitivi o, peggio, offensivi. Ci sono in Italia e nel mondo numerosissimi astrofili che non si vergognano affatto di essere tali: si applicano seriamente alla loro "passione" (c'è modo e modo di fare hobby), collaborano a importanti riviste di astronomia e, a volte (è storia recente), comunicano anche importanti osservazioni di comete o di altri fenomeni celesti, senza però neppure sognarsi di farsi chiamare astronomi. Mancando una Facoltà di Ufologia, come è già stato fatto notare da alcuni, qualunque mentecatto con un po' di interesse e una raffazzonata cultura libresco di quart'ordine può fregiarsi dell'appellativo di "ufologo" senza tema di smentita alcuna. Leggete i giornali e guardate la televisione, ufologo è un termine inflazionato... A me piace essere un po' blasé e opero il distinguo (nella cerchia dei miei conoscenti: "Ah, hai visto ieri in TV, hai letto sul giornale di quell'UFO... perché pure tu sei un ufologo, vero? Come quello con la croce in fronte che ha fatto vedere i filmati..."). No, grazie, io sono un ufofilo.

E, visto che il ghiaccio è rotto, proviamo a parlare d'altro, per esempio dell'associazione. A me sinceramente il CISU piace così com'è (anche se tutto è suscettibile di miglioramento). Trovo che alcune lamentele verso l'associazione siano eccessive e fuori luogo. Per me sbaglia chi si lamenta e dice "ah, vorrei che il CISU facesse...", "perché il CISU non si fa promotore di...", "il CISU dovrebbe avere prospettive diverse dalle attuali e quindi dovrebbe...". Noi siamo il CISU: chi ha voglia e capacità e, soprattutto, tempo, faccia. Non credo che "quelli di Torino" abbiano mai censurato alcuna attività, anzi. Iniziative di stesura di cataloghi, inchieste o altre attività di studio e di ricerca sono sempre state promosse e incoraggiate. E poi il CISU mette a disposizione degli iscritti, oltre ai cataloghi, morfografie, libri, articoli esteri, servizi telematici e telefonici... Si potrebbe dire che, all'interno della nostra associazione, di informazione ne circoli a... ufo, e in questo è pienamente rispettato uno dei compiti statutari. Per cui chi si lamenta farebbe bene a rimboccarsi le maniche e lavorare, dato che cose da fare ce ne sono tante (ah, se avessi tempo io!). E questi riferimenti che faccio al "tempo che manca" o che "vorrei avere per" non siano visti come una sorta di alibi. A me piace coltivare anche altri interessi, oltre all'ufologia, e sinceramente più di tanto non si può fare (1).

Tra gli interventi di "Bologna '94", la parte che ho gradito di più è stata quella in cui ogni partecipante, a cuore aperto, ha riassunto il suo percorso ufologico dal primo impatto fino alle considerazioni attuali: credo che ciò sia molto importante per la nostra conoscenza reciproca e credo altresì che dal confronto dei nostri percorsi ognuno possa trarre stimolanti riflessioni. E non voglio sottrarmi all'impegno.

Il mio interesse per l'ufologia è insorto molto precocemente e a seguito di un'indimenticabile esperienza che, mio malgrado, mi ha "segnato". Avrò avuto una decina d'anni -era il '66 o '67- ed ero in vacanza in Calabria a casa dei nonni. Ci stavamo godendo il fresco della sera -sarà stato fine giugno o fine luglio- ed eravamo seduti sotto casa, in collina, di fronte a noi il profilo delle montagne. A un certo punto, comparve in cielo un cerchio luminoso che, lentamente, cominciò ad allargarsi, in un silenzio innaturale, finché la porzione di cielo di fronte a noi non riuscì più a contenerlo. Oltre alla spettacolarità del fenomeno, ciò che più mi colpì fu il comportamento dei presenti: mio fratello, di due anni più grande, corse in casa piangendo e gridando "la fine del mondo, la fine del mondo!" Mia nonna ammoniva le mie zie dicendo che quel "segno" non avrebbe portato nulla di buono; lei ricordava la "trave di fuoco" che sorvolò il paese, e ci fu la Seconda Guerra Mondiale. E non potrò mai dimenticare lo sguardo di mia madre, visibilmente impaurita e imbarazzata, incapace di trovare una qualsiasi spiegazione rassicurante. Io rimasi di sasso. Chissà perché, mi venne in mente una figura di un libro di scuola: la croce luminosa e la scritta "in hoc signo vinces" che apparvero a Costantino prima della battaglia contro Massenzio. Le notti seguenti, i miei sogni furono popolati di strani sogni nei cieli e, per qualche tempo, persino la vista dei fuochi d'artificio mi dava un senso di fastidio-paura.

Da qui agli UFO il passo fu brevissimo, mediato da alcuni articoli su *Epoca* (a cui mia zia era abbonata) e su *Settimana Incom* che mi capitarono dal barbiere (dove accompagnavo mio padre). Immaginate poi che il primo libro vero e proprio fu *Gli extraterrestri torneranno* di Von Daniken, cui seguì qualche Kolosimo e, finalmente, il GdM. E poi, gl'indimenticabili anni dei GdR, durante i quali conobbi Renato Fedele ed Enrico Bernieri, con i quali demmo vita, sotto l'egida del gruppo "La Sfinge" di Caserta, al bollettino rigorosamente ciclostilato *Orizzonti Sconosciuti - Periodico di Libera Ricerca*, con tanto di copertina blavaskiana e, naturalmente, in-

fluenzato da tutte le tematiche "misteriose", spiritismo compreso. Ovviamente, complici anche i libri di Pinotti, gli UFO erano senza ombra di dubbio astronavi aliene. Il primo articolo per il bollettino, scritto con Renato, si intitolava *L'universo può essere abitato?* Nonostante questo "peccato originale", ci sforzavamo di fare ricerca; ricordo un tentativo di classificazione di Renato (chiamato per questo *classificazione Fedele*), ore di discussione ipotizzando sulla forza motrice degli UFO (ne uscì fuori una teoria gravitazionale made in Enzo Iorio) e via dicendo. Ci appassionò molto, poi, la lettura di Keel e, poco dopo, di Vallée (soprattutto Enrico ne rimase affascinato: credo che i suoi sforzi attuali per cercare di capire la "forma dell'acqua" partano dalle discussioni di allora) e ci fu anche chi si lasciò affascinare dal CSFC (non faccio nomi...), ma comunque per breve tempo. Furono anni molto stimolanti, che si conclusero con la partenza mia e di Enrico per l'università (lui Padova, io Firenze). Il gruppo si sfaldò: Renato continuò a gestire (egregiamente) da Caserta tutte le attività, fino a quando ricevette da Pinotti l'invito (accettato) a diventare Sezione CUN, compreso il suo veto di continuare la pubblicazione di *Orizzonti Sconosciuti*; tutto doveva essere inviato al CUN, che supervisionava il materiale e ne stabiliva la diffusione (praticamente non fu pubblicato più nulla). Io frequentai il CUN di Firenze (in pratica Pinotti e, sporadicamente, Menicucci) e facevo da tramite con Renato a Caserta. Il tutto continuò fino al 1978, l'anno della venuta di Hynek al congresso del GdM. A parte la parola del "vate", quel congresso fu per me una grossa delusione: venni in contatto con un gran numero di matti ed esaltati, che, con mia grande sorpresa, avevano credito presso coloro che per me, allora, rappresentavano l'ufologia in Italia. Non mi identificavo affatto con loro né con le loro stravaganze e affermazioni "allucinate". Dov'era la ricerca? Dov'era l'ufologia o, più semplicemente, il buon senso? Continuai per un po' a seguire le vicissitudini del CUN, che allora si dibatteva in una crisi, si diceva "di crescita", a partecipai ad alcune assemblee in cui si discuteva di cariche onorifiche (e in maniera sempre molto litigiosa) o di sterili dispute su beghe interne prive di ogni interesse. Dov'era la ricerca? E l'ufologia? Negli anni successivi ci fu un mio progressivo ma inesorabile allontanamento dalla "scena" ufologica, complici forse anche l'università e altri interessi. Non riuscivo più a leggere un libro o una rivista di ufologia senza provare un senso di fastidio, dal momento che non mi trovavo più d'ac-

cordo praticamente su nulla. Ero diventato estremamente critico su tutto. L'unica cosa che veramente apprezzavo era la rivistina *Ufologia*, supplemento a *Clypeus*; la divoravo letteralmente. Era stimolante, profonda e interessante. Intanto mi ero dimesso, per iscritto, dal CUN, e quando ci fu la ben nota scissione, mi iscrissi al CISU solo per continuare a ricevere materiale e informazioni. A questo si era ridotto il mio interesse, e allo sporadico acquisto di qualche libro. Ed è stata proprio quella "rivistina" a tenere vivo il mio interesse in anni di poco impegno, contribuendo notevolmente alla mia personale maturazione ufologica: niente fronzoli, nessuno scoop né "notizie del secolo", ma solo tante informazioni, molte riflessioni e una serena critica che strizzava l'occhio alla nouvelle vague, francese; leggendola, mi sentivo quasi "riconciliato" con l'ufologia dopo anni di delusioni.

Ma il merito di avermi "ricondotto all'ovile" spetta a Paolo Fiorino. E' stato lui che, quando abitavo a Istrana, mi contattò per reinchiestare un vecchio caso. Fare ufologia "sul campo" fu per me una piacevolissima riscoperta. Seguirono collaborazioni ad altre inchieste e man mano l'interesse cresceva. Ora vedevo la questione sotto una luce diversa: gli UFO non erano solo resoconti di seconda o terza mano, oppure ore di fantasiose quanto affascinanti discussioni. Erano lì, nelle parole e negli occhi del testimone che cercava il nostro aiuto per trovare una spiegazione alla sua esperienza. Mi sentivo pronto a rientrare nella mischia.

Poi il trasferimento a Milano, l'incontro con Roberto Farabone, la formazione del nucleo dei "lombardi"...e la storia continua. Indubbiamente, dopo vent'anni di militanza, e dopo averne viste (e lette) di tutti i colori, la mia attuale posizione differisce, e di molto, da quella degli inizi.

Mi trovo un po' in difficoltà a dovere riassumere in breve una serie di considerazioni che andrebbero approfondite a dovere, ma ci proverò.

Credo che sotto l'etichetta UFO vengano raccolti una serie di accadimenti che hanno poco in comune tra di loro se non il fatto che, in passato, per tradizione (o per "ignoranza"), o per lo scotto che tutti abbiamo pagato all'ETH, venivano considerati espressioni diverse di una stessa realtà. Che cosa hanno in comune l'avvistamento di Kenneth Arnold e il caso Zanfretta? E che cosa accomuna Cennina con Crosia? In base a che cosa siamo soliti inserire i casi di "entità" (ad esempio Istrana) tra quelli "ufologici"? Qual è l'elemento che accomuna i coniugi Hill ai "rapiti" di

Mack? Possiamo parlare di ufologia quando dissertiamo di Adamski o di Germana Grosso? E se sì, perché?

Bisognerebbe operare una rivoluzione "tassonomica": se UFO vuol dire Oggetto Volante Non Identificato, dovremmo escludere dai nostri cataloghi tutti quei casi in cui non compare l'oggetto (per definizione volante e non identificato), relegando gli altri casi in altri cataloghi che possiamo etichettare come vogliamo, ma che dobbiamo tenere ben distinti dai precedenti. Chi, in passato, ha preteso di avere trovato una spiegazione "univoca" del fenomeno UFO ha sempre dovuto sfrondare, dalla casistica considerata, tutti quei casi che la contraddicevano (bollandoli, assai arbitrariamente, di "scarsa credibilità"). Credo che i vari Coppetti o Vesco abbiano avuto buone intuizioni quando hanno "identificato" una parte della casistica come velivoli segreti terrestri. In fondo, un po' di ragione ce l'hanno entrambi. Forse un po' di ragione ce l'ha pure Devereux e, perché no, anche Pinotti!

Ho sempre più la convinzione che ci troviamo di fronte a un gigantesco puzzle, i cui tasselli possono essere in gran parte staccati e "identificati". Ci troveremo alla fine di fronte a un certo numero di casi (5 per cento secondo alcuni, meno secondo altri) che resisteranno a ogni tipo di spiegazione. E allora, che fare? Non credo che al momento attuale ci siano i mezzi (metodologici e cognitivi) che ci possano consentire di arrivare ad alcunché. Sono molto pessimista in merito. Una volta arrivati alla "non identificazione" del caso, al momento non siamo in grado di andare oltre (e da un certo punto di vista ciò può essere alquanto frustrante ma spietatamente corretto). Ma già l'aver eliminato il "rumore di fondo" è comunque un risultato eccellente e *scientifically correct*. Per cui è indispensabile la raccolta di dati, che, al momento attuale, è l'unica cosa che siamo in grado di fare e che, a dire il vero, facciamo egregiamente. Non voglio affrontare in questa sede la questione delle ipotesi, in quanto non farei altro che ripetere quanto già è stato detto e che tutti sappiamo). Dirò soltanto che ho trovato molto interessante, anche se non la condivido affatto, quella di Fiebag. Se non altro, c'è qualcosa di nuovo sotto il sole.

Volevo chiudere queste note con una frase a effetto e piena di belle e "speranzose" parole, ma sinceramente non mi viene...mi salta però alla mente un piccolo episodio della mia vita di ufologo che mi ha molto colpito e che per questo vi narro. Tempo fa, noi "milanesi" abbiamo seguito un caso di "contatto" che apparve subito di natura

psichiatrica più che ufologica. Ne parlavo con Paolo Fiorino (che ci aveva sollecitato in merito). Gli chiesi con molta ironia se voleva una relazione anche su quel caso. Con mia grande sorpresa, mi rispose di sì. Al che io: "Ma Paolo, che senso ha? Non è una perdita di tempo?" E lui, molto pacatamente: "Giancarlo, ti lo sai che cosa sono gli UFO?". "Certo che no!". "E se non lo sai, come fai a dire che questo caso non è interessante?". E da buon ufologo capii... Ci sono comunque altri punti toccati nello scorso numero di *UFO Forum* sui quali vorrei intervenire.

Per prima cosa, la "polemica" hobbismo-professionismo, che reputo superflua e fuori luogo. Ho già detto che opto per il primo termine e mi definisco un ufologo più che un ufologo. Ma credo che non sia una etichetta a caratterizzare la qualità di ciò che si produce, nel senso che si possono fare cose egregie in ambito dilettantistico e cose pessime in ambito professionistico. Ed io credo che il lavoro svolto dall'associazione sia stato ed sia eccellente a prescindere dall'ambito in cui si voglia incasellarlo. Del resto gli esempi illustri non mancano: Nabokov (lo scrittore di *Lolita*) era anche un apprezzato entomologo. I suoi studi sulle farfalle sono stati pubblicati da riviste scientifiche (e di recente presentati in mostra anche a Milano). Il poeta Camillo Sbarbaro ha svolto egregi studi sui licheni e credo che nella sua vita abbia avuto più gratificazioni da ciò che dalla sua attività didattica e di poeta. E l'elenco potrebbe continuare ancora a lungo... senza contare che gli astrofili, pur non spacciandosi per astronomi, coltivano con impegno e con ottimi risultati la loro "passione" scientifica. E non mi pare che ciò sia biasimevole o, peggio ancora, offensivo nei riguardi di alcuno. E trovo per lo meno eccessiva la proposta di Raffaelli: non credo sia necessario ricercare a tutti i costi una "ufficialità" al nostro lavoro quando la nostra collaborazione è offerta di buon grado a tutti coloro che la richiedono; e se un domani qualche ente pubblico o privato si farà avanti sarà il benvenuto, senza per questo snaturare la nostra caratteristica di associazione senza altre finalità se non quelle della ricerca e della libera diffusione dell'informazione ufologica.

A parte queste considerazioni, il motivo principale che mi ha spinto a prendere la penna in mano è l'articolo di Devereux pubblicato sullo scorso numero. L'ho trovato molto interessante, stimolante, e si presta ad una serie di considerazioni che vale la pena di approfondire. Credo sia molto importante la distinzione tra "alie-

no dentro" e "alieno fuori". Sono dell'avviso che tutta la casistica ufologica raccolta finora sia un enorme minestrone nel quale confluiscono fenomeni di diversa natura che hanno in comune solo l'etichetta ufo che nel passato un po' tutti noi gli abbiamo appiccicato perché per tradizione, per ignoranza, o per lo scotto che tutti abbiamo pagato all'ipotesi ETH, li consideravamo aspetti diversi di una unica realtà. Credo che sia arrivato il momento di fare un po' d'ordine nel materiale raccolto, operando una piccola rivoluzione "tassonomica" che ci consenta di separare la casistica per gruppi omogenei. Altrimenti io non vedo il nesso tra le esperienze di Germana Grosso e gli avvistamenti di Caselle, se non il fatto che si sono verificati nella stessa regione. Eppure la parola ufo compare in entrambi. Entrambi i casi possono essere trattati su una rivista o un libro di ufologia, ma parliamo della stessa cosa? I "grigi" di Mack, gli ufo, come comunemente si legge sulle riviste specializzate e non, sono la stessa cosa di quelli visti da Kenneth Arnold? Si può trovare una causa univoca ad entrambi i fenomeni o non sarebbe più opportuno separare per gruppi più omogenei? Bisognerebbe avere, oserci dire, il coraggio di ammettere che, se l'ufologia è lo studio degli ufo (oggetti volanti non identificati) essenzialmente a questi deve essere rivolta la nostra attenzione, tenendoli ben separati da altri fenomeni (ad es. IR3 e/o contattistici) meritevoli sì di attenzione, ma che non sono ufologia; li potremo al limite definire paraufologici. Credo che ciò possa essere giustificato dal fatto che, in trent'anni di ricerche, più o meno legittime, mentre abbiamo accumulato un numero impressionante di dati, non c'è stato nessuno che abbia avuto ragione di tutta la casistica nella sua globalità ed in modo convincente. Ed allora si può provare ad ammettere che ciò forse non è possibile, ed allora, battendo altre strade, sarà forse possibile orientarsi meglio nelle "sabbie mobili" nelle quali ci siamo impantanati. Ed ecco che a questo punto la distinzione tra "alieno dentro" ed "alieno fuori", o meglio "ufo interni" ed "ufo esterni", può essere utile per "sgrossare" il materiale raccolto e cominciare a dividerlo in due gruppi a seconda che lo stimolo-ufo agisca prevalentemente dal "di dentro" o dal "di fuori", individuare le situazioni border line, cercare riscontri oggettivi nel primo caso (per definire meglio i gruppi) e cercare le singole cause dello stimolo-ufo, sottogruppo per sottogruppo. Sto lavorando ad uno schema che esemplifichi quanto sopra esposto: al momento è solo un abbozzo che

presenta non pochi problemi ma che spero di presentare al più presto.

Per quanto riguarda più specificamente l'articolo di Devereux, ci sarebbe da aggiungere qualcosa sulla figura di McKenna, importante rappresentante del "movimento psichedelico". Intanto bisogna permettere che nella psichedelia il simbolo UFO ha sempre rivestito un significato molto particolare (vedi, ad esempio, *Almanacco psichedelico* di Matteo Guernaccia, Ed. Nautilus 1995). Inoltre, per capire meglio la figura di McKenna, consiglio di leggere *Vere Allucinazioni* (Ed. ShaKe, 1995). Si apprende che il Nostro, già da ragazzo, aveva letto Vallée e Jung (pagg. 18 e 103), per cui il concetto UFO in McKenna risulta precedente alle esperienze con la DMT. Tutto sommato, pur con qualche riserva, sono d'accordo con le conclusioni di Devereux circa l'"alieno dentro". Bisogna però osservare che il "rapimento alieno" non è che una parte, balzata di recente alla ribalta delle cronache, di un quadro molto più vasto ("il Contatto") che ha caratterizzato la vecchia ufologia fin dai suoi inizi. Ed è stata per me illuminante la lettura di Evans (*Guardiani Cosmici*, Armenia 1989), che affronta in maniera più completa ed organica il difficile campo del "contatto alieno" in senso lato. Anche Evans attribuisce una rilevante importanza agli Stati Alterati di Coscienza, condizione che può verificarsi molto più spesso di quanto si creda, e che, in concomitanza con altre condizioni, può innescare il fenomeno. Molto difficile sintetizzare in poche righe l'ipotesi, o meglio, le ipotesi di lavoro di Evans: consiglio agli interessati di leggere, o rileggere con attenzione, il libro in questione. Posso confessare soltanto che, nei due casi di contatto che ho avuto modo di indagare personalmente, ho sempre trovato valida quella che io chiamo, molto impropriamente in verità, la "griglia di Evans".

Aggiungo brevemente a queste sintetiche righe che sono solo in minima parte d'accordo con Devereux sull'"alieno fuori". Trovo che la sua -già peraltro nota- teoria "tettonica" non dia ragione di tutta la casistica raccolta, per cui sia benvenuta nella Grande Famiglia delle Teorie Ufologiche, ma con tante e tante riserve.

Auguro a tutti un buon lavoro (e non arrabbiatevi troppo per le polemiche in corso, che vi sale la pressione). Vi terrò informati dei miei "turbamenti".

NOTE:

1. La cosa può essere anche espressa matematicamente con questa formula:

$$TU = \frac{T \cdot (SRS + TL)}{N}$$

dove

TU = Tempo Ufologico, T = Tempo Assoluto, SRS = Sonno-Riposo-Svago, TL = Tempo Lavorativo e N = Numero di Interessi.

Con quest'intervento di Giancarlo D'Alessandro, rimangono ben pochi i soci che, assenti a Bologna due anni fa, non ci hanno ancora reso partecipi della propria "storia ufologica".

Non possiamo dunque che ringraziare Giancarlo, anche per averci fatto fare un tuffo nel passato e in alcuni aneddoti e vicende sconosciute ai più.

Come abbiamo fatto sullo scorso numero con Giuseppe Stilo ed Enrico Bernieri, anche a Giancarlo va il nostro augurio di averlo spesso ospite su queste pagine. Anzi, visto che ci ha anticipato di avere un lavoro di classificazione in corso, vuol dire che attenderemo con ansia di poterlo pubblicare!

Spazio alle lodi!

E concludiamo la rubrica delle "opinioni a confronto" con alcune lettere di incoraggiamento e di complimenti.

Cominciamo proprio da Giancarlo D'Alessandro, che, nell'inviare in redazione il suo intervento (che avete appena finito di leggere), si complimenta per la "beltà" di UFO Forum, aggiungendo:

"E' praticamente perfetto e, in questo periodo di inflazione di riviste, articoli e quant'altro, è un vero toccasana e fa molto bene allo spirito. Già dal primo numero mi sono preso la libertà di fotocopiarlo e farlo circolare anche tra collaboratori e appassionati "selezionati": sono nate discussioni interessanti ed è servito ai più giovani per avere un quadro d'insieme dell'ultimo ventennio ufologico".

E, a proposito di collaboratori che leggono UFO Forum, una gradita lettera è giunta in redazione da Salvatore Foresta, neo-iscritto residente a Catania. Al di là delle congratulazioni per l'iniziativa di pubblicare UFO Forum e per i sempre graditi incoraggiamenti, fa piacere rilevare come anche un giovane coinvolto nell'ufologia da tempo relativamente breve (1989, per la precisione) parli di "desiderio di aderire a un'associazione seria", "cattiva abitudine di associare gli UFO agli extraterrestri" e "tono sensazionalistico e privo di cognizione scientifica da parte di giornali e TV".

Come soci del CISU, ancora prima che

come lettori e collaboratori di UFO Forum, dobbiamo augurarci di avere nella nostra associazione tanti iscritti come l'amico Salvatore, al quale vanno i nostri saluti, nonché un grazie per aver dato modo a tutti di riflettere su una questione che già sullo scorso numero era stata sottoposta all'attenzione di tutti: la possibilità di far circolare "ufficialmente" UFO Forum anche tra i collaboratori del CISU. Per concludere, vogliamo menzionare anche la lettera fattaci pervenire dal socio Corrado Guarisco, di Fenegrò (Como), che ci scrive, rivolgendosi direttamente al curatore:

"Mi vorrei scusare del ritardo fin qui accumulato, ma questo tuo ultimo appello lanciato dalle pagine di UFO Forum non andava più ignorato. E' quasi scontato dirti che trovo la pubblicazione interessante e meritevole di un più ampio coinvolgimento da parte di tutti noi; questi interventi o contributi di pensiero non possono che essere costruttivi per la nostra associazione. Se ci saranno da parte tua la costanza e la volontà di portare avanti il lavoro iniziato, non potranno esserci che successi! Il mio contributo, al momento, è solo morale, ma anche gli applausi a volte sono importanti!"

Caro Corrado, il curatore della rassegna ti ringrazia per le belle parole e ti garantisce che, da parte sua, non mancheranno mai la costanza e la volontà di portare avanti UFO Forum, nel quale ha creduto e si buttato con passione fin dall'inizio, cercando via via di migliorarlo e di aprirlo a una cerchia di collaboratori sempre più ampia.

Quanto al tuo "applauso", esso è senza dubbio utile e gradito, ma sarebbe ancora più bello se si trattasse solo di un "assaggio", di un prologo a una tua collaborazione più "corposa".

Ci contiamo tutti, curatore e lettori di UFO Forum.



ERRATA:

Sullo scorso numero 4 di *UFO Forum*, nelle note dell'articolo di Paul Devereux "Incontro con l'alieno", abbiamo erroneamente riportato *Il nutrimento degli dei* come traduzione italiana del libro di McKenna *The archaic revival*. Quest'ultimo, al contrario, non è stato pubblicato nel nostro paese.

Gilles MUNSCH

Dottore, guarisci te stesso!

Anche il microcosmo ufologico ha la sue malattie.
Una, in particolare, è piuttosto grave e contagiosa...

Il francese Gilles Munsch, ufologo del CNEGU, è già stato ospite di UFO Forum sulle pagine del numero 3, dove ci aveva deliziato con una serie di pungenti osservazioni sul mai domo "mimetismo UFO" e sui suoi recenti sviluppi. Ospitiamo adesso un nuovo contributo di Munsch, dedicato questa volta a un altro tema "scottante" dell'attuale panorama ufologico e scritto con il consueto sarcasmo che caratterizza lo stile di quest'ufologo transalpino.

Esistono malattie che non fanno soffrire, ma non sono molte. In casi simili, tocca in genere ai congiunti del malato subire i tormenti del male.

In riferimento all'ufologia, pare che certi "ricercatori" abbiano messo in evidenza una nuova forma di malattia, la cui scoperta risalirebbe appena a qualche anno fa. Essi sono ogni giorno più agitati, perché la natura contagiosa del male appare ormai evidente ai loro occhi. Una certa stampa ufologica se ne fa regolarmente portavoce, mettendo ripetutamente in guardia e citando alcuni casi clinici noti sia in Francia che all'estero. I lettori attenti sono ormai consapevoli del rischio, ma turbati -come me- per il fatto di non scoprire, nelle loro letture preferite, alcuna descrizione precisa dei sintomi premonitori, suscettibili di rivelare loro un principio di contaminazione. Si consolino: dato che il rimedio non è ancora conosciuto e che nessun vaccino è ancora pronto, non rimane altro che dormire in pace, come se la disgrazia possa capitare solo agli altri.

Quello che essi avranno comunque capito è che il male in questione colpisce il cervello, capace com'è di alterarne profondamente e in maniera quasi irreversibile le capacità di ragionamento e di discernimento. Forse essi avranno anche saputo che, mentre alcuni ufologi sembrano aver contratto il male, altri attendono ormai solo l'estrema unzione...ufologica.

Se questi stessi lettori sanno leggere tra le righe, avranno certamente capito che una delle più elementari precauzioni dovrebbe essere quella di non frequentare quelli attraverso cui il male si propaga; sarebbe anzi ancora meglio evitare di leggere i loro scritti, tanto il rischio di contagio sarebbe elevato per dei cervelli non ancora immunizzati.

Di fronte a questo flagello, sarebbe tempo di reagire! Non essendoci né medico né ufologo patentato, mi limiterò a esprimere alcune riflessioni personali, visto e considerato che solo l'informazione e la prevenzione possono preservarci da un simile pericolo.

Prima di tutto, è scontato che una lettura attenta e serena della suddetta stampa ufologica avrà l'effetto di una cura preventiva, a condizione, però, di escludere formalmente ogni letteratura che si autoproclama ufologica ma è di origine incerta o dubbia.

Il secondo punto vi sorprenderà senz'altro, poiché non si tratta di un fatto banale. Figuratevi che questa malattia insidiosa non fa soffrire né il malato né i suoi congiunti! Solo colui che diagnostica il male sembra doverne subire i nefasti effetti e -purtroppo per lui- più egli ne soffre, più la sua propensione alla diagnosi aumenta! Capirete allora che un meccanismo infernale s'impadronisce di lui, portandolo un po' alla volta verso la nevrosi ossessiva! Egli si ritrova dunque colpito a sua volta da un altro male, certamente assai meglio conosciuto del primo. Questa è vera sfortuna! Tanto più che le stesse persone che redigono quella stampa ufologica non se ne sono ancora rese conto, e invitano i loro fedeli lettori a seguirli sulla via della psicosi. A questo punto, devo farvi una triste confessione: si dice in giro che anch'io sia afflitto da questo male incurabile, cosa che ho appreso in maniera tutto sommato fortuita. Non è certamente il caso di preoccuparsi per la mia persona, poiché, come spiegato in precedenza, né io né i miei congiunti avvertiamo alcun malessere, come d'altronde molti dei miei amici che, come me, avrebbero contratto il "virus", se di virus si tratta.

Diverso è il discorso per i poveri "spe-

cialisti" che hanno diagnosticato la nostra triste sorte, con grande timore per l'avvenire dell'ufologia. Essi sembrano fissati sul nostro modo di vedere le cose, sulle nostre metodologie di lavoro e, naturalmente, sui pochi risultati che noi pensiamo di avere ottenuto; parlano molto di noi, scrivono su di noi, in breve soffrono per noi e a causa nostra! Non osano più incontrarci, esitano a scriverci, preoccupati come sono di vedere crescere l'epidemia nel microcosmo ufologico.

Ma forse vi starete domandando qual è questa malattia che ci colpisce e, nostro malgrado, fa soffrire gli altri. Ebbene, sembra che siamo vittime di...DEBUNKING acuto!

Perdonatemi se ve l'annuncio in maniera così cruda, ma lo choc era inevitabile. Precisiamo comunque, per i rari innocenti che ancora non lo sapessero, che questo termine significa "persona che ha perso le proprie facoltà intellettuali al punto da volere combattere, a ogni costo e senza alcun interesse, tutto quello che potrebbe dimostrare la vera e fantastica origine del fenomeno UFO". Scusate se è poco! Un simile disordine mentale e comportamentale merita senz'altro un attimo di riflessione, così da tentare di vederci un po' più chiaro.

Avviso: quanto segue è pericoloso per la vostra salute; se non volete rischiare il contagio, gettate questa rivista o, per lo meno, limitatevi a leggere gli altri articoli, di certo meno pericolosi. A ben rifletterci, il "debunking" è maledettamente simile a un'altra affezione mentale assai nota, nella fattispecie il "razionalismo", anch'esso suscettibile di rivelare forme croniche o acute. Sembra esistere, tuttavia, una sfumatura che indurrebbe a non confonderli: il razionalista "puro e duro" sarebbe una persona la cui fragile apertura mentale consentirebbe di acquisire solo i concetti che si inseriscono alla perfezione nei dogmi scientifici riconosciuti; il "debunker", invece, non sarebbe affetto da questa ristrettezza mentale (*altrimenti come potrebbe interessarsi di ufologia?*), caratterizzandosi piuttosto per la sua propensione a deformare i fatti o a denigrare gli investigatori e i testimoni, allo scopo inconfessato di nascondere la Verità.

Chiedete dunque agli specialisti di indicarvi il movente che anima l'ufologo-debunker medio! Non potranno rispondervi altro che "mistero". Non si tratta di mercantilismo, poiché egli

spende molto e non guadagna nulla; non si tratta di gloria, poiché egli rimane piuttosto discreto e anonimo; non si tratta nemmeno di cronico spirito di contraddizione, perché egli è d'accordo con i suoi colleghi; e non si tratta di ragion di stato, poiché egli non fa parte di alcun "servizio speciale". Che sia per fede? No di certo, perché egli...si rifiuta di credere troppo presto! E allora? Perché agisce così? Non vedo altro che...l'imbecillità.

Imbecillità di volere rimanere prudente, di rifiutare il fascino del sogno e del meraviglioso; imbecillità di pensare che un testimone possa a volte ingannarsi in assoluta buona fede e che un investigatore possa mancare di pragmatismo nonostante si sia recato sul luogo dei presunti avvenimenti; imbecillità d'immaginare che i nostri sensi possano giocarci degli scherzi o che la nostra memoria possa fallire o rivelarsi un po' "volatile".

Una volta ricevuta l'etichetta di "debunker", l'osservazione degli altri "malati" che mi circondano mi porta a constatare che non si nasce così, ma lo si diventa. Non si tratterebbe dunque di una malattia congenita, bensì di un'affezione contratta nell'età della ragione. Ci sono mille e uno modi di entrare nel mondo dell'ufologia, ma ce n'è uno solo di vedersi presentare la problematica UFO; e sia che questo si verifichi per mezzo della letteratura popolare, della stampa specializzata, dei mass media, o di una combinazione delle tre cose, la visione iniziale che se ne ricava non può essere che superficiale ed edulcorata, anche dopo alcuni mesi o anni.

In effetti, ciò che conduce a poco a poco certi ufologi a dissociarsi da quanti rimangono legati a questa visione di partenza non è altro che il frutto della pratica assidua ma spassionata dell'indagine ufologica. Inchiesta dopo inchiesta, lettura dopo lettura, va gradualmente forgiandosi un'esperienza sulla testimonianza umana, sui processi sociopsicologici, sui fenomeni singolari -naturali o artificiali-, sulle carenze dei metodi d'investigazione. La presa di coscienza è progressiva e porta a comprendere la necessità di riflettere serenamente, di riconsiderare i metodi d'approccio, di riaprire certi dossier e, di conseguenza, di gettare spesso alle ortiche alcuni elementi che sembravano ormai acquisiti.

Ecco allora di tanto in tanto che alcuni casi "classici", che avevano contribui-

to a costruire l'edificio, vengono rimessi in questione, se non completamente smontati; qualcuno trova assai difficile accettare la cosa, come se da qualche parte si volesse togliergli quello che potrebbe essere...una parte del sogno! Allora, piuttosto che trarre una lezione da quello che dovrebbe essere considerato come un progresso della conoscenza, questi incalliti nostalgici del non identificato preferiscono gridare allo scandalo, accusare di sacrilegio e fare il processo alle intenzioni.

A mio avviso, la nozione di "debunking" è nata da questo rifiuto del dialogo, dalla rimessa in questione delle esperienze acquisite e, dunque, da una certa forma di "politica dello struzzo".

Negli ultimi anni, alcuni gruppi e ufologi sono stati subdolamente accusati di fare uso del "debunking" a oltranza. Tuttavia, quanti manifestano uno sforzo di rigore e di obiettività non torneranno sui propri passi a causa di quest'etichetta o dei rimproveri delle malelingue, anzi; e lo stesso dicasi se si tratta di presunte osservazioni di UFO che i "detrattori" in questione avrebbero abusivamente ricondotto a banali errori. Semplicemente, dovrebbero essere proprio questi nostalgici ad avere il coraggio di dimostrare che uno solo di tali casi non sia spiegabile per mezzo della causa proposta, che questa non sia la più probabile o che non esista un serio dubbio sull'autenticità di una spiegazione più "esotica".

Per il momento, pare che nessuno si sia fatto avanti, e non vedo come qualcuno possa farlo. Chi lancia accuse di debunking si fa notare per i suoi discorsi veementi, ma non brilla certo per le relative dimostrazioni. All'avvicinarsi del cinquantennale, gli ufologi seri possono dunque proseguire in tutta tranquillità un cammino che si annuncia ancora lungo. Scommettiamo soltanto che tra gli osservatori neutrali ce ne saranno alcuni che proveranno a mettere i detrattori con le spalle al muro per costringerli a raccogliere la sfida. Alla faccia dei processi alle intenzioni, signori specialisti, è venuto il momento di dimostrare quello che sostenete con tanta leggerezza.

Gilles MUNSCH

(tratto da *La ligne bleue survolée?* n. 29, luglio 1994. Traduzione e adattamento di G. Verdi)

Roberto RAFFAELLI

Gli "UFO" militari

**Military black research, deception systems, Aurora...
Quanto incidono sulla casistica gli "UFO" terrestri?**

**Imperversa
Roberto Raffaelli
sulle pagine della
nostra rassegna.
Dopo la "provocazione"
della *Fondazione CISU*,
ecco il nostro collega
cimentarsi con un
nuovo argomento,
ben noto ma
spesso snobbato,
da sottoporre
all'attenzione di tutti:
i casi nei quali
l'*UFO* è con
estrema probabilità
un velivolo militare,
magari un prototipo
ultrasegreto...
Un articolo che fa
da ideale complemento
a quello pubblicato
sul recente numero 18
della rivista "UFO".**

Il 747 della United Airlines decollato da Los Angeles stava volando in aerovia a livello di volo 230 (circa 7.000 metri), prua 40 gradi magnetici sul Daggett V.O.R., destinazione Londra. All'1.45 p.m. era nei pressi della George AFB, situata ad una quindicina di miglia a sud della Edwards AFB, quando i piloti videro con terrore quello che successivamente definirono "uno strano aereo" puntare direttamente su di loro in evidente rotta di collisione. L'urto sembrava inevitabile, ma, all'ultimo istante, la macchina sconosciuta compì una specie di acrobazia e passò a qualche centinaio di metri dalla pancia dell'enorme quadrireattore. L'avvistamento, durato pochi secondi, aveva dato all'equipaggio l'impressione che il misterioso aereo avesse una configurazione "lifting-body", si trattasse cioè di un corpo portante, una classica formula costruttiva per aeromobili ad alta velocità. La successiva inchiesta, espletata da una commissione della FAA, appurò che, nel momento in cui i due piloti avevano denunciato la presenza di quella velocissima macchina scura, i radar dell'Air Traffic Control non avevano rivelato alcun "target" anomalo nel settore interessato. Un aspetto interessante di questa vicenda è che i mass-media rinunciarono a dare la notizia in chiave ufologica, optando per un più sobrio oltre che attuale "blackological style". Negli ultimi anni, infatti, gli organi d'informazione specializzati - seguiti pedissequamente da tutto il settore dell'informazione - hanno promosso, per propria comodità, la parte più "concreta" della casistica UFO ad argomento "serio", attribuendo caratteristiche e aggettivi un tempo patrimonio del gergo ufologico al nuovo "black plane" addetto alla ricognizione strategica dell'USAF e indicato dal nome in codice "AURORA".

"AURORA" è, o meglio dovrebbe essere (il condizionale è d'obbligo, non essendoci al momento alcuna conferma ufficiale della sua esistenza) un ricognitore ipersonico d'alta quota in grado di operare ad altitudini eccedenti i 40 chilometri e a velocità variabili da Mach 5 a 7 (da 5.300 a 7.400 kmh).

Dal 1989, sui cieli del Nevada e della California si sono verificati numerosissimi avvistamenti di macchine volanti dotate di

strane colori e forme, unite a bizzarre luci e a rumori che lasciavano interdetti piloti, specialisti e osservatori occasionali.

Da allora, il fantomatico ipersonico è diventato quasi un mito e i rapporti sul suo conto si sono moltiplicati, facendosi di volta in volta più stravaganti, come riportato da chi lo avrebbe visto decollare in piena notte dalla segretissima pista del Groom Lake seguito da un rumore infernale "che faceva tremare i vetri delle case a 30 chilometri di distanza" (anche se, a onor del vero, le uniche strutture presenti nella zona sono quelle militari, dato che la suddetta pista è situata al centro del Nevada Test Range, un'immensa zona brulla e desertica che copre gran parte dello stato dal quale prende il nome).

Per inciso, a questo settore - già noto agli ufologi come "Area 51", interdetto al sorvolo a tutte le quote e strettamente sorvegliato da terra - può accedere solo personale autorizzato.

Un altro avvistamento di questa macchina dalle caratteristiche così spiccatamente ufologiche ebbe per protagonista un non meglio identificato pilota di linea, che riferì di aver visto "una luce bianca muoversi velocissima mentre effettuava improvvise manovre con repentini cambiamenti di direzione"; secondo il pilota, "la luce volava ben oltre i 50.000 piedi", una quota stratosferica che permette di effettuare in tutta tranquillità le "zoomate" di collaudo caratteristiche di questi velivoli. L'autorevole rivista americana *Aviation Week & Space Technology* ha riportato alcune dichiarazioni provenienti da "fonte sicura" riferite al volo di un aereo ad altissima quota sul cielo di Santa Barbara, California; il misterioso velivolo avrebbe attraversato un arco di cielo equivalente a 650 km in circa sei minuti, emettendo un'intensa luce bianca; un semplice calcolo ci dimostra che quell'aeromobile si muoveva a velocità molto prossime ai 6.500 kmh.

"AURORA" è un *black program*, quindi un progetto al più alto grado di segretezza. La "leggenda" narra che la sua presenza è diventata di dominio pubblico nel 1985, quando nel bilancio di spesa del Pentagono apparve la voce per un finanziamento di 455 milioni di dollari destinati a un programma con questo codice

indicativo. Naturalmente, alcuni tra i cronisti più intraprendenti non tardarono a scoprire che dietro a questo *code name* si celava il prototipo dell'ipersonico che avrebbe dovuto sostituire l'SR-71 "Blackbird" nel ruolo di ricognitore strategico del XXI secolo.

E' indiscutibile che una buona percentuale del panorama casistico sia da addebitare a esperimenti e collaudi di nuovi sistemi d'arma, considerando che i settori di ricerca finanziati dagli apparati militari vanno al di là della più sbrigliata immaginazione.

Organismi come l'ARPA (*Advanced Research Project Agency*) e la CIA o strutturare come il Pentagono finanziano e coordinano "screening" in tutti i settori della scienza e della tecnica sia teorica che applicata, giungendo a incoraggiare studi sugli argomenti più improbabili, con l'obiettivo di sondare ogni piega dello scibile, nel tentativo di trovare lo spunto che porti alla successiva realizzazione di armi sempre più sofisticate ed efficaci.

Una vicenda in grado di fornire un'idea dei possibili risultati originati da ricerche estremamente avanzate potrebbe trovarsi nel caso (ufologico) del "diamante di fuoco".

Il 29 dicembre 1980, mentre stavano percorrendo in auto una solitaria strada di campagna nei pressi di Huffman, una cittadina a nord-est di Houston, Texas, due anziane signore e un ragazzino vennero coinvolti in una vicenda che ebbe conseguenze fisiche piuttosto gravi per una delle donne. L'oggetto coinvolto venne concordemente descritto come un'enorme macchina dalla vaga forma romboidale, simile a un diamante estremamente luminoso, che stazionava all'altezza di alcuni alberi che fiancheggiavano la strada. A brevi intervalli, dalla parte inferiore uscivano lunghe fiammate di fuoco dirette verso il basso. Dopo avere stazionato per alcuni minuti nei pressi dei malcapitati testimoni ed avere innalzato la temperatura locale da -4 a +40° C, il misterioso velivolo riprese lentamente quota, allontanandosi seguito da numerosissimi elicotteri a doppio rotore del tipo CH-47 "Chinook", sprovvisti dei classici contrassegni di nazionalità.

Questo avvistamento -che ha avuto anche strascichi legali piuttosto interessanti, in quanto le testimonianze hanno ritenuto di fare causa al governo americano per i danni subiti da quello che esse hanno definito un velivolo militare- viene incluso nella casistica UFO, anche se, alla luce del nostro ragionamento, avrebbe tutti i requisiti per essere indagato come esperimento militare segreto, ipotesi avvalorata in primis dalla presenza degli elicotteri, spiegabile solo in funzione "chase and control plane" e, quindi, assai poco assimilabile a un contesto ufologico.

Ora, qualcuno potrebbe chiedersi quanti di questi progetti siano in corso di attuazione, avvolti dal più assoluto mistero, perché è ovvio che qualsiasi causa capace di provocare fenomeni tali da essere percepiti da persone non qualificate può essere responsabile di eventuali effetti UFO. In sostanza, i tre testimoni del caso Houston potrebbero anche avere assistito al volo di un nuovo aeromobile con caratteristiche V/STOL (*Vertical/Short Take Off and Landing*), dotato di un sistema di propulsione "esotico", ma il fatto di essere stati protagonisti di un evento che avrebbe fatto la felicità di qualsiasi progettista russo, in realtà non ha prodotto altro effetto che quello di aumentare il coefficiente di stranezza del fenomeno nel suo complesso.

Da questo punto di vista, diventa chiaro che un numero abbastanza consistente di eventi può essere inserito in un'ipotetica lista sospetta sulla quale sarebbero auspicabili indagini mirate a demitizzare la presenza dell'UFO nella singola circostanza, ponendolo, prima di avallare altre ipotesi, nella collocazione più realistica: quella di un manufatto umano, attuando un'operazione che ricorda molto il "rasoio di Occam".

L'obiettivo è quello di eliminare il "fattore di dispersione emotiva" che altera la capacità di valutazione del ricercatore, costringendolo inconsciamente ad affrontare l'indagine con delle pre-condizioni operative e concettuali che di fatto gli impediscono di considerare tutta la casistica sullo stesso piano e, quindi, di usare lo stesso metodo d'indagine sia per gli innumerevoli IFO che per i più rari UFO.

La guerra di Corea e quella del Vietnam, ad esempio, sono costellate di apparizioni e fatti enigmatici, riconducibili in molti casi a episodi di guerra elettronica e/o psicologica; IFO, quindi, sui quali però è importante indagare a fondo per scoprire gli elementi che permetteranno di separarli dal nucleo -molto inferiore- di eventi inspiegabili.

Un esempio emblematico dell'estrema labilità del limite tra UFO e IFO lo troviamo, in tempi più recenti, in uno dei casi più interessanti dell'ufologia, verificatosi in Iran nel 1976, nel quale ancora una volta sorge il fondato sospetto che il "core" della vicenda sia da imputare a tecnologie militari altamente sofisticate.

Il 19 settembre di quell'anno, un oggetto dalle apparenti dimensioni di un "flytanker" KC-135 -la versione cisterna volante del Boeing 707-, rilevato sia otticamente che dai radar, impegnò in un rocambolesco inseguimento alcuni caccia dell'Aviazione Imperiale, giungendo al punto di mostrare una capacità di interdizione elettronica nettamente superiore a quella dei suoi avversari, oltre ad essere in grado di utilizzare alcuni sofisticatissimi

mi sistemi "stand-off" (una specie di munizionamento "intelligente" che permette di attaccare rimanendo fuori dall'area di controffensiva del nemico).

Anche sul nostro territorio, negli anni '80, si sono verificati numerosissimi casi di "zombie" radarici e radar-visuali che hanno allertato ripetutamente la nostra difesa aerea esibendo prestazioni assolutamente fuori dalla norma, anche se gli ufologi nostrani hanno preferito rivolgere la loro attenzione a temi più appaganti sotto il profilo "fantascientifico".

A questo punto, non resta che chiederci come interpretare il fatto che in quasi tutti i casi UFO compaiono più o meno direttamente i militari e/o le loro strutture.

Quali rapporti ci sono tra la casistica UFO e la "military black research and action"? Una risposta parziale si potrebbe ottenere dopo un'indagine approfondita su un certo numero di casi UFO sospetti, incrociata con una criptoanalisi su vasta scala di tutte le notizie disponibili sulle attività di ricerca militare.

La criptoanalisi è necessaria perché la copertura informativa sui vari "black program" viene gestita dai Centri Disinformazione che operano all'interno delle organizzazioni preposte alla tutela dei segreti di stato.

Negli Stati Uniti, dipartimenti adibiti a questo compito li trovano alla CIA, alla DIA, all'NSA, nonché in alcune altre agenzie molto meno note, ma non per questo meno efficaci.

L'opera di questi uffici "D" è finalizzata alla creazione di notizie verosimili ma completamente false, con l'obiettivo di depistare qualsiasi forma di curiosità sugli argomenti coperti.

Quello della "deception" è uno strano mondo, dove il vero e il falso hanno lo stesso valore strategico e dove, pertanto, passando attraverso tutte le sfumature contenute tra queste due proposizioni, schiere di specialisti creano ambienti alternativi adattandovi le situazioni che più si confanno al target previsto.

Per queste organizzazioni, il raggiungimento di quest'obiettivo è alla base della loro stessa esistenza; qualsiasi soggetto viene quindi utilizzato allo scopo. La casistica ufologica è stata e sarà ancora usata come base illogica per costruire realtà fittizie destinate al mascheramento di azioni strategiche, anche di notevole importanza, per cui risulta fondamentale riflettere sul reale potenziale del complesso casistico e sulla necessità di affrontarne lo studio con metodi completamente rinnovati, essendo consapevoli che i risultati arriveranno nel momento in cui la ricerca avrà maturato la capacità di comprendere i "deception systems" del fenomeno e di coloro che dietro a esso operano e si mascherano.

Roberto RAFFAELLI

Giuseppe VERDI

Oltre l'ufologia

Sognando un po', ovvero: l'UFO come strumento di crescita personale e collettiva

**Dalle autobiografie
e dalle
opinioni ufologiche
al significato
del fenomeno UFO
a livello
personale
e sociale.
Così potremmo
sinteticamente
riassumere
il contenuto del testo
che state per leggere
e che è frutto delle
"riflessioni sotto il sole"
del curatore di
UFO Forum.
Tanto per avvisarvi
che a volte
il caldo
può giocare
davvero
dei brutti scherzi...**

La "storia" ufologica di una persona può andare ben oltre il breve *curriculum vitae* che ciascuno di noi ha succintamente presentato in occasione dell'ormai noto "Bologna '94".

Le vicende strettamente ufologiche e umane (attività, incontri, amicizie) possono infatti rappresentare solamente *il livello esterno del coinvolgimento, al di sotto del quale può generarsi (com'è stato nel mio caso) un livello più personale, più intimo, nel quale l'ufologia diventa fonte di insegnamenti, di mutamenti d'opinione, addirittura di terremoti culturali.*

Esagerazione? Volo pindarico? Sintomi di una precoce demenza senile? Nulla di tutto questo. Come diceva Paolo Toselli a Bologna, nel 1994, *l'UFO cambia il nostro modo di approcciare il mondo.* Senza voler offendere nessuno, credo che non tutti siano in grado di comprendere in pieno quanta verità ci sia in quell'affermazione. Essa, comunque, è risultata per me assolutamente vera e, nelle pagine seguenti, tenterò di spiegarvi che cosa significa; sperando di riuscirci...

COSA MI HA DATO L'UFOLOGIA

Allora, l'ufologia cambia il nostro modo di approcciare il mondo. Questo disse Paolo Toselli, chiudendo la famosa tavola rotonda del CISU tenutasi a Bologna nel 1994, allorché ciascuno di noi disse che cosa pensava degli UFO, dell'ufologia e delle sue prospettive.

Come dicevo, quell'asserzione è, per me, estremamente vera, dato che l'ufologia (così come la intendiamo nell'ambito del CISU) è stata per il sottoscritto un valido aiuto nella comprensione delle persone, delle cose e del mondo che ci circonda.

L'ufologia mi ha aiutato a capire la relatività di ogni cosa, il fatto che dietro le apparenze possono celarsi non una, ma cento realtà diverse e che, in fondo, viviamo basandoci solo su presunzioni, consuetudini e credenze il cui unico risultato è stato quello di frenare quella capacità di ragionare di cui l'uomo dovrebbe essere il solo depositario. A volte, tali constatazioni hanno prodotto autentici terremoti culturali (si veda più avanti al paragrafo "UFO e religione"), mentre il più delle volte la loro utilità è consistita nel far cadere certe

"barriere" culturali, imposte da secoli di condizionamenti e di conformismo, giungendo così a una percezione della realtà ben più ampia di quella ordinaria, che equivale a guardare dal buco della serratura in una grande stanza. Ecco così arrivare il dubbio in relazione a tutta una serie di manicheismi: qual è la vera differenza (se c'è!) tra *normale* e *anormale*, tra *comune* e *insolito*, tra *vero* e *falso*? Tutto dipende dalla visione culturale dominante, dalle correnti di pensiero in auge.

L'ufologia mi ha fatto imparare a conoscere meglio le persone. Credo infatti che pochi ambienti come quello ufologico -in senso ampio (1)- possano fornire una gamma tanto ricca di "tipi psicologici": dallo svitato all'imbroglione, dall'opportunista all'ingenuo, dall'illuso al fissato.

Il contatto con altri ufologi e con i testimoni mi ha aiutato poi a sviluppare una maggiore capacità di percepire "a pelle" la vera natura di un individuo e di prevenire certe brutte sorprese.

Ma l'ufologia è maestra di vita anche perché, essendo sempre stata uno dei terreni più fertili per la diffusione di voci e rumori vari, permette di rendersi conto dei meccanismi che determinano il sorgere di notizie false o non verificabili, evento assai frequente -per esempio- negli ambienti di lavoro e all'interno di certi gruppi sociali, dove maldicenze e dicerie varie sono all'ordine del giorno e dove il poterne meglio comprendere meccanismi di creazione e diffusione può aiutare a non dar loro eccessivo peso.

L'ufologia ha enormemente allargato i miei orizzonti culturali, portandomi a interessarmi (se non ad appassionarmi) di discipline e campi di studio per me assolutamente sconosciuti (vedasi le armi non convenzionali, il folklore e, in parte, la sociologia) e mi ha aiutato a voltarmi indietro, per esempio ai tempi del liceo e al modo tutto sbagliato di fare studiare e *capire* certe materie (la filosofia su tutte), della cui grande importanza ti accorgi solo dopo molto tempo, con la maturità che non hai a 16 anni, quando la scuola significa solo prendere la sufficienza.

E, in maniera più generale, l'ufologia mi ha dato modo di assumere, in ogni circostanza della vita, un sano atteggiamento scettico che, spesso, può essere di somma

utilità.

UFO E RELIGIONE

Dicevo prima che l'ufologia mi ha fatto capire la relatività delle cose, anche in rapporto alle verità più *assolute* (ma cosa significherà mai...) e, per questo, considerate tabù dalla nostra attuale visione del mondo.

Grazie all'ufologia, ho infatti acquisito la capacità (direi addirittura il *coraggio*, tanto forti sono a volte i condizionamenti culturali che ti bloccano la mente) di mettere in discussione anche le certezze più consolidate; d'altronde, lo stesso Renzo Cabassi diceva che "con gli UFO bisogna sporcarsi le mani", dato che ci troviamo di fronte a "fatti che scuotono le più consolidate certezze".

Ebbene, a causa (o per merito?) dell'ufologia, io mi sono sporcato le mani come più non potevo e ho scosso la più consolidata delle mie certezze: la religione.

I dubbi, a dire il vero, iniziarono circa tre anni fa, allorché un periodo di attività parocchiale provocò in me, paradossalmente, proprio l'effetto di allontanarmi dalla fede cristiana, *tali furono l'ipocrisia e la falsità di fronte alle quali mi trovai*.

Il resto dell'opera, e cioè un quasi totale disconoscimento dei dogmi e dei riti cattolici e, in genere, di tutte le religioni, seguì progressivamente e, soprattutto, lentamente, poiché -me ne rendo conto adesso- anni di condizionamento culturale e di educazione mi rendevano quasi *timoroso di nutrire certi dubbi, come se il solo fatto di riflettere potesse farmi piovere addosso un fulmine dal cielo*.

In questo progressivo scrollarmi di dosso il fardello di dogmi e imposizioni intellettuali frutto non solo dei miei precedenti 31 anni di vita, ma di interi secoli, mi sono stati di grande ausilio il filosofo Bertrand Russell da una parte e...l'ufologia dall'altra. Russell (2) mi ha aiutato a capire che non bisogna avere alcun timore di *riflettere*; già, perché in fondo tutto il problema risiede qui: l'uomo è nato per riflettere, per ragionare; la fede, invece, in quanto irrazionale, soffoca il pensiero, perché impone aprioristicamente certe conclusioni partendo da dogmi e assiomi; ovvero, l'esatto contrario della razionalità. In altre parole, la lettura di Russell mi ha permesso di capire che *ogni verità, Dio compreso, va cercata e non deve, invece, essere imposta da alcuna istituzione*.

Ma anche gli UFO hanno avuto la loro brava parte in questo mio completo "disamoramento religioso". Non è forse vero, infatti, che ufologia ortodossa e religioni hanno quasi tutto in comune? L'ufologia non è, in realtà, un sistema di credenze, miti e dogmi, una fede -e quindi una religione- essa stessa? Non ha i suoi santi, i suoi prelati, i suoi sacerdoti, i suoi testi sacri, i

suoi riti e i suoi sacramenti; in altre parole, la sua "chiesa"?

Il terremoto ideologico vissuto in ambito ufologico si è pertanto ripetuto, in maniera praticamente identica, in ambito religioso. E tutto questo mi ha indotto a chiedermi: se da 50 anni mezzo mondo è dogmaticamente convinto che gli UFO siano astronavi extraterrestri (e chissà che la cosa non duri all'infinito), che cosa vieta che anche la religione possa risultare in effetti poco più che una costruzione mitica, nata oltretutto millenni or sono (e quindi basata su eventi la cui realtà e la cui natura sfuggono a qualsiasi indagine) e perpetuata nei secoli da istituzioni e strutture che, spesso, hanno tutto l'interesse a controllare e condizionare le masse?

Ma c'è di più. Sono arrivato alla conclusione che la religione e la credenza negli UFO extraterrestri abbiano molto in comune e che, per la precisione, possano essere considerati i due più grandi miti della storia, i due maggiori "abbagli" dell'umanità (3).

Sto mescolando sacro e profano? Sono convinto di no, perché, arrivato al punto che vi ho esposto, non saprei più distinguere che cosa si intenda per sacro e per profano, trattandosi -anche in questo caso- di due aggettivi il cui significato si basa su premesse a mio avviso discutibili. Tanto per tornare al concetto iniziale che tutto è relativo...

Non credo che esageri poi tanto chi sostiene che gli UFO potrebbero davvero provocare, un giorno, un autentico terremoto culturale (anche se non nel senso *cosmico* che molti conferiscono a questa "profezia").

Ci tornerò più avanti, ma vorrei dire fin da ora che questo terremoto potrebbe anche far collassare tutta l'odierna visione del mondo e, con essa, una religione già sull'orlo del collasso.

Forse solo Paolo Fiorino può capirmi, ma vi assicuro che l'essermi scrollato di dosso un certo "involucro culturale indotto" mi fa sentire molto, molto meglio. Sono riuscito a non avvertire dubbi residui né (era il rischio maggiore) ripensamenti o rimorsi, tanto che sento di poter dire "ho aperto gli occhi". Anche se molti potranno scandalizzarsi e pensare che, invece, mi sono spinto fin sull'orlo del baratro...

Qual è, adesso, il mio rapporto con la religione? La vedo solo come uno sociologo può vedere le leggende urbane o gli effetti dei mass media sulla società. Di una cosa rimango grato ad essa: avermi fatto capire quanto facilmente condizionabile e suggestionabile sia l'essere umano. Ma, soprattutto, sono estremamente grato all'ufologia per avermi dato una capacità di mettere in discussione che, prima, non avevo; fattore, questo, che non mi ha comunque trasformato in un presuntuoso, perché *saper mettere in discussione significa anche*

e soprattutto essere sempre disposti a considerare l'eventualità di aver torto.

CHE COSA PUO' PROVOCARE L'UFOLOGIA (4)

Continuando sulla falsariga del discorso precedente, sono convinto che il fenomeno UFO possa avere implicazioni e conseguenze assai "forti" non solo a livello personale, ma anche e soprattutto a livello sociale.

Non mi riferisco, chiaramente, alla possibilità che un giorno gli extraterrestri (se ci sono) decidano veramente di atterrare o che si scopra la natura di esperimenti militari di una certa fetta della casistica. Credo infatti che il fenomeno, così come si è presentato fino ad oggi, abbia ormai assunto un suo "significato" e abbia immagazzinato in sé un potere "esplosivo" il cui potenziale vada ben oltre l'eventuale scoperta di un paio di casi di *reali* alieni, o dell'individuazione di una foto *autentica* (chissà cosa vorrà mai dire...) o dell'accertamento che i militari americani sottoposero davvero ad autopsia degli ET precipitati.

Per l'opinione pubblica, una qualunque di queste rivelazioni significherebbe automaticamente concludere che gli UFO sono (tutti) di origine extraterrestre.

In realtà, dal punto di vista dello studioso attento, i termini della discussione verrebbero spostati in maniera insignificante, se non nulla, in quanto la natura *anomala* di uno o più casi non scalfirebbe che impercettibilmente il significato dell'edificio ufologico così come esso è stato costruito in questi cinquant'anni.

Qual è dunque questo significato? Già in precedenza ho affermato che l'UFO è strumento di crescita personale, sul piano intellettuale e culturale; maestro di vita, oserci dire, che ti insegna a vedere il mondo e l'esistenza in maniera diversa, non convenzionale, svincolata da canoni e luoghi comuni.

Se, un giorno, quest'intrinseca valenza filosofico-culturale del fenomeno venisse riconosciuta e ammessa dall'establishment scientifico, il conseguente annullamento dei falsi confini concettuali che frenano la nostra visione della realtà potrebbe provocare un autentico cataclisma culturale di portata inimmaginabile. L'UFO può mettere impietosamente a nudo i condizionamenti che hanno da sempre guidato l'evoluzione umana. E, in questo, può essere crescita, civilizzazione, presa di coscienza veramente "cosmica" (5).

Solo in questo senso l'UFO è *pericoloso*. Non spara, non paralizza, non rapisce; ma può essere ugualmente traumatico.

Sto facendo UFO-filosofia a buon mercato? Sto fantasticando? O, peggio ancora, sto dicendo un sacco di stupidaggini? Tut-





to è possibile. Ricordatelo, ho già detto che la migliore dimostrazione di apertura mentale consiste nell'essere sempre disposti a riconoscere la possibilità di essere in torto.

Ma di una cosa sono certo. Gli ufologi hanno sempre affermato di avere in mano la più grande scoperta scientifica del secolo, ma, alle soglie del Duemila, non hanno ancora capito in che senso questa loro convinzione potrebbe rivelarsi vera.

PER CONCLUDERE

Sono grato agli UFO per avermi profondamente cambiato, per avermi arricchito di novità positive e liberato di scorie e fardelli. E il "cambiamento" è avvenuto per merito del "mondo ufologico" nella sua interezza. Tutto, da quanto ho cominciato a interessarmi dell'argomento, ha avuto la sua piccola parte nell'avermi portato al punto attuale: le indagini, i contattisti, il cover-up, i ritagli di giornale, i convegni, i libri e le riviste. Ma soprattutto loro, gli UFO, dalla più banale lucina al più sconvolgente disco rapitore. E allora, non gettate alcun oggetto dal finestrino...

Giuseppe VERDI

NOTE:

1. Compresi, cioè, fattori quali il contattismo, i testimoni e, in generale, tutte le persone e le cose che, periodicamente o permanentemente, ruotano intorno al mondo ufologico.
2. Russell è considerato uno dei maggiori filosofi e matematici contemporanei, tanto da avere conseguito un premio Nobel nel 1950. Definì la religione come "insieme di credenze spacciate per dogmi che dominano la condotta di vita, che va oltre o contro ogni evidenza, è inculcata con metodi commoventi o autoritari, ma comunque irrazionali".
3. Uso il termine tra virgolette per sottolineare il significato non negativo che ad esso attribuisco, trattandosi anzi di "abbagli" il cui studio potrebbe risultare di fondamentale importanza per capire certe costruzioni su cui si basa e si è basata la nostra società.
4. Su quest'argomento - sebbene affrontato da un diverso punto di vista - si veda il vecchio articolo di Jacques Scomaux pubblicato nell'ambito della rubrica *Retrospettive* a pag. 34.
5. Non certo nel senso che l'UFO ci porta gli alieni, ma nel senso di farci acquisire una percezione più ampia della realtà. L'interpretazione extraterrestre del fenomeno, d'altronde, non fa che riflettere la nostra pochezza mentale, il nostro eterno bisogno di "vedere" qualcosa o qualcosa più grande di noi e la nostra incapacità di andare al di là di un'interpretazione letterale delle cose.

Il C.I.S.U. telematico

na nuova selezione degli interventi di Edoardo Russo & Co. su Fidonet-Misteri, relativi questa volta al periodo dicembre '95-giugno '96



A "LINEA" DEL CISU

19 Dicembre 1995
Da: Stefano Perugini
A: Edoardo Russo

Il 29 novembre '95, Edoardo Russo scriveva sul diario di bordo che...

ER: "Effettivamente entusiasmare il pubblico non fa parte degli scopi del CISU."

L'entusiasmo dovrebbe essere alla base di ogni cammino di ricerca che si rispetti... se non mi entusiasmassi per un particolare argomento, non vi dedicherei parte del mio tempo... questo non vuol dire anteporre "il cuore" alla mente.

ER: "...quella che è una tesi. Ben venga la prova che ci sono velivoli di provenienza aliena sulla Terra. Ma questa dovrebbe essere una conclusione dimostrabile, non un a priori intangibile, sennò ne facciamo una credenza e una missione."

Condivido perfettamente le tue "preoccupazioni", ma non mi sembra che nei miei interventi abbia espresso una qualche "simpatia" per un risvolto dogmatico dell'intera faccenda.

SP: "La sensazione è quella di essere maggiormente interessati alle condizioni al contorno (pure fondamentali per risolvere...) tipo "dove sono i tre minuti in più di pellicola?", "quanti soldi ha intascato il portinaio di Santilli?", dimenticandosi dell'equazione da risolvere."

ER: "In una logica di tipo deduttivo (dal postulato al caso concreto)..."

Verissimo, ma il senso della mia frase precedente non era proprio quello che mi sembra tu abbia afferrato. In matematica (ma in qualsiasi altra scienza esatta) per risolvere un'equazione (differenziale) è necessario conoscere l'equazione e le cosiddette condizioni al contorno. Quest'ultime "evitano" di fornire una soluzione generica al problema reale di cui l'equazione ne rappresenta un modello. Le condizioni al contorno sono fondamentali, tuttavia il concentrarsi solo su di esse non per-

mette per ovvii motivi di risolvere l'equazione e quindi avere una stima (anche futura) dell'evento modellato.

Per risolvere un problema formulato matematicamente è necessario quindi possedere tutte le possibili condizioni al contorno (...), indi un metodo o algoritmo per trovare la soluzione, supponendo che si sia riusciti a modellare il fenomeno in una maniera sufficientemente accurata.

Tutto questo potrebbe (e per me lo è) tremendamente riduttivo se riferito al problema che ci entusiasma (o appassiona). La metafora mi è servita per palesare la mia opinione senza voler offendere nessuno.

SP: "Quali sono i vostri metodi per tentare di ottenere l'integrale primo (leggasi soluzione)?"

ER: "Il più rapido - che ti raccomando - è la chiaroveggenza. Il suo unico limite è che non è molto verificabile, ma si tratta di un piccolo dettaglio."

E' un battuta che non apprezzo. Non è il caso di essere sfuggenti. Come privato cittadino di questa Comunità Telematica, mi piacerebbe venire a conoscenza di un vostro programma, metodi, strategie per affrontare la fenomenologia, altrimenti... benedetta nota 1 a pag. 66 del "TOP SECRET".

23 Dicembre 1995
Da: Edoardo Russo
A: Stefano Perugini

Il 19 dicembre '95 Stefano Perugini scriveva a Edoardo Russo:

SP: "L'entusiasmo dovrebbe essere alla base di ogni cammino di ricerca che si rispetti..."

Nessuno vieta di entusiasinarsi (rectius: appassionarsi) all'ufologia. Siamo qui per questa ragione. Ma non è detto che i risultati di una ricerca siano NECESSARIAMENTE appassionanti. Tu mi contestavi un intervento televisivo che non ti aveva entusiasmato. Se (ti cito) "questo non vuol dire anteporre il cuore alla mente"...

SP: "In matematica (ma in qualsiasi altra scienza esatta) per risolvere un'equazione (differenziale) è..."

Perdonami, ma stai appunto utilizzando un

esempio di una scienza che adotta un metodo DEDUTTIVO. L'ufologia non è allo stadio di "scienza normale", bensì di "PRE-SCIENZA" (ti ri-suggerisco Thomas Kuhn e *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*). In ogni caso non sarebbe l'unica area di ricerca scientifica che si trova a doversi muovere secondo procedimenti INDUTTIVI, che hanno ben poca somiglianza con la matematica. Pensa alle scienze umane (bibliografia consigliata: Paolo Legrenzi, *Storia della psicologia*, Mulino; R. Collins & M. Makowsky, *Storia delle teorie sociologiche*, Zanichelli) o - per un esempio misto che tra l'altro è stato il mio campo di studio - alle scienze economiche. Sono tutti ottimi esempi di come partire da procedimenti deduttivi abbia portato a colossali cantonate, poi corrette solo da una verifica empirica sui dati (e lo stesso è stato anche per le "scienze esatte", nella loro fase prescientifica ma anche dopo: vedi Karl Popper, *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi).

SP: "Come privato cittadino di questa Comunità Telematica mi piacerebbe venire a conoscenza di un vostro programma, metodi, strategie per affrontare la fenomenologia, altrimenti..."

In base alla recente moda della "par condicio", sarebbe interessante che la stessa domanda venisse rivolta anche agli "altri", e che l'eventuale risposta fosse postata in area. Ma visto che questo resterà nel libro dei sogni, veniamo a noi. A livello di strategia generale, il CISU ha per statuto promuovere la ricerca SCIENTIFICA sul fenomeno UFO, e questo definisce i binari entro cui ci muoviamo. Sembra ovvio e banale, ma non è così: ci sono altri metodi alternativi alla scienza, che vengono anche applicati da alcuni "ufologi" (negli USA è frequente il "remote viewing", che sarebbe una specie di chiaroveggenza, oppure il "channeling", il contatto mentale con gli alieni tramite un medium; nell'ex-URSS va per la maggiore la "biolocalizzazione", nome più serio per la raddomanzanza, per analizzare le tracce di presunti atterraggi UFO; in Italia Eufemio Del Buono riesce a ricevere conferma telepatica dai suoi amici ET che erano loro anche quando su Roma è passato un rottame di razzo vettore in rientro atmosferico). Noi non contestiamo l'esistenza di tali "metodiche"; semplicemente scegliamo di collocarci in un altro ambito.

Occorrerebbe a questo punto definire cosa si intenda per metodo scientifico, ma per evitare di scrivere pagine e pagine di epistemologia anomalistica (su cui esiste ampia bibliografia), semplifico il concetto (a rischio di essere impreciso) con alcuni requisiti che deve avere un'ipotesi o una ricerca per essere scientifica: basarsi sui dati, essere ripetibile (chiunque deve poter disporre dei dati e dei metodi per poter ripetere la ricerca), essere verificabile (chiunque ripeta l'esperimento o l'analisi con gli stessi dati deve poter arrivare allo stesso risultato), deve essere falsificabile (cioè deve indicare in quali casi si può dimostrare che l'ipotesi o il risultato è sbagliato).

Dalla teoria alla pratica, ovvero dalla strategia

alla tattica: il lavoro principale è quello della raccolta dei dati, più che della ricerca, in quanto il centro si è proposto l'obiettivo di *PRO-MUOVERE* più che di *FARE* ricerca, ben sapendo che la ricerca è fatta dai singoli studiosi, cui ci si propone di fornire un'INFRASTRUTTURA di mezzi e dati. Fra i progetti attualmente in corso, occorre distinguere quelli di catalogazione (la maggior parte, e non per caso, se vai a leggerli Kuhn) da quelli di studio veri e propri. Due lavori già pubblicati sono quello di Marcel Delaval e altri (del CCR Euratom) sull'analisi comparata della casistica italiana e francese dell'anno 1977 per cercare costanti di comportamento e testare la cosiddetta "indiscernibilità UFO/IFO" e quello di Enrico Bernieri sulla significatività della distribuzione oraria degli avvistamenti in rapporto al tramonto. Un'altra analisi in corso è quella globale sull'ondata del 1978 (sul cui stato di avanzamento Renzo Cabassi e Giuseppe Stilo hanno relazionato il mese scorso al Convegno di ufologia tenutosi a Roma). E' inoltre in fase preliminare un lavoro sui colori degli UFO. Ma mi rendo conto che la rilevanza di questi studi può sfuggire, se non si ha alle spalle un buon bagaglio di letture specialistiche, come del resto è giusto che sia anche in ufologia. Non credi?

SUL CUN

6 Gennaio 1996

Da: Diego Scogliamiglio

A: Edoardo Russo

In un messaggio del 22 novembre 1995, Edoardo Russo scriveva a Diego Scogliamiglio

ER: "No, affatto. Il CUN non si è autodistrutto, esiste ancora e sta bene. Solo che è tutt'altra cosa rispetto a quello che si voleva che fosse quando lo si è costituito e quando io stesso ci sono stato dentro. Se l'attuale filosofia è del tipo "bene o male, purché se ne parli" (di UFO) ai fini di diffondere presso il pubblico la convinzione che essi "sono tra noi", questo è un approccio legittimo. Solo che si tratta di un movimento di opinione, non di un centro di studio."

Sono d'accordo. Però li trovo più presenti del CISU in certe trasmissioni televisive e sulla carta stampata, come mai?

ER: "La diffusione dei risultati. Ora ci si permette di andare in TV e raccontare che a Trans-en-Provence ci sono stati effetti fisici del tutto diversi da quelli constatati e pubblicati in letteratura; che il magnesio ritrovato ad Ubatuba aveva caratteristiche impossibili ed inesistenti sulla Terra; ed altre amenità che faranno bene alla "causa" ma hanno poca parentela con la ricerca scientifica della verità, qualunque essa sia."

Se ho ben capito: CISU = RICERCA SCIENTIFICA; CUN = UFO A TUTTI I COSTI PURCHE' SE NE PARLI. Giusto?

ER: "...del capo e a loro va bene così. Anche

se da un anno all'altro magari si cambia direzione in senso opposto. Nulla di dittatoriale. C'è chi ha parlato di "guru" e "setta", ma secondo me sono espressioni troppo forti."

Se le scelte avvengono con metodi spiegati nella tua descrizione allora è lecito parlare di setta.

IFOLOGIA ED EPISTEMOLOGIA

17 Gennaio 1996

Da: Edoardo Russo

A: Marco Lorenzi

ML: "Mi pare che il rapporto Condon abbia concluso che il fenomeno UFO non aveva rilevanza per la sicurezza nazionale e altre amenità di questo tipo, cosa che mi pare essere in evidente contrasto con il fatto che il 32% degli avvistamenti non poterono essere spiegati. O mi sbaglio?"

Io non vedo contrasto: ci può ben essere qualcosa di misterioso, che però non ha implicazioni per la difesa. O no?

ML: "Ma il problema sta a monte: come si fa a scremare senza fare danni al corretto svolgersi della ricerca? Come è certo che molti degli avvistamenti UFO non spiegati potrebbero essere spiegati e diventare IFO, così il rischio che qualche UFO nel senso più pregnante del termine diventi IFO per errore o per troppa leggerezza è sempre presente: tutto sta nel trovare un metodo per discernere gli avvistamenti e che mi pare veramente poco individuabile, vista l'enorme quantità di variabili che compongono un avvistamento... ma forse questo è lapalissiano."

Hai toccato un argomento centrale nelle discussioni attualmente in corso sull'epistemologia (...) ufologica. Stiamo giusto litigando in seno al CISU fra chi preferisce pensare che un avvistamento è UFO fino a prova contraria (temendo che si butti via il bambino con l'acqua sporca) e chi parte dal presupposto che è IFO fino a prova contraria. Sembra una cospetta banale, ma ne discendono tutta una serie di conseguenze non indifferenti a livello di metodologia pratica.

Comunque non pensare che sia poco individuabile un metodo di discernimento fra UFO e IFO. A livello globale non ci si riesce, quindi leggerai (o NON leggerai, se ti limiti ai libri e al *Notiziario UFO*: si tratta di questioni dibattute solo fra gli studiosi in piccole pubblicazioni tecniche) del problema della cosiddetta "indiscernibilità" UFO/IFO, che è vera a livello generale: cioè non esistono caratteristiche specifiche che differenzino sistematicamente gli UFO dagli IFO; al contrario, un raffronto delle diverse variabili porta a considerare sovrapponibili i due insiemi. Ma in un'analisi caso per caso, chi ha esperienza *sul campo* riesce in genere a costruire il set di domande le cui risposte consentano di identificare o viceversa il caso. Il problema metodologico è che (costituendo gli UFO un coacervo di cose fenomenicamente molto diverse fra loro, cioè come

caratteristiche descritte dai testimoni) ogni sottogruppo di casi va valutato in base a differenti parametri.

Scendo dalla filosofia ad un esempio pratico. In certi casi può essere significativo se un UFO sta fermo in cielo invece di muoversi, mentre in certi altri è significativo che si muova invece di stare fermo. Ad esempio, se un testimone descrive una luce di dimensioni stellari o poco più, che resta quasi immobile per un'ora e mezza, io sospetto in prima battuta trattarsi di un corpo astronomico (pianeta o stella): se però questo a un certo punto parte e se ne va, ecco che il movimento discrimina in senso UFO. Se invece si tratta di una luce che si muove di moto rettilineo costante e rapidissimo, visibile per meno di un minuto, io comincio a ipotizzare una meteora o un rientro atmosferico; se però a un tratto questa luce si ferma e resta poi lì cinque minuti prima di ripartire, ecco che anche lo stazionamento diventa rilevante; benché in altri tipi di casi di "UFO in movimento" anche questo possa non essere abbastanza discriminante; mettiamo una luce che si muove di moto costante e resta in vista vari minuti: comincio a pensare a un aereo; è noto che gli aerei non stanno quasi mai stazionari, però posso confermarti (per averlo visto) che in base alla prospettiva può capitare che un aereo di notte sembri fermo in cielo se si muove lungo una retta in direzione dell'osservatore.

Esempi analoghi si possono fare per ogni tipo di possibile IFO in funzione di una trentina di variabili (esistono griglie di identificazione rapida, cioè tabelle a doppia entrata che forniscono un valore di probabilità di ogni tipo-IFO in funzione della caratteristica fenomenica). Ma qui mi fermo, sennò diventerei noioso, e certo lo sono già più di quello che ti racconta che gli alieni "erano vivi" quando sono arrivati i militari a recuperare il disco schiantato.

ML: *"Perfettamente d'accordo: anche per questo l'Ufologia non è una scienza esatta allo stato attuale delle cose!"*

Non tanto per questo. E' che siamo a un livello di pre-scienza (in senso Kuhniano) anche solo per la mancanza di una definizione univoca dell'oggetto di studio. Pinotti si arrabbia quando parlo di "folklore pseudo-ufologico" a proposito di Area 51, e qui in area Misteri mi è stata fatta l'obiezione che non c'è differenza tra studiare i dati di seconda mano forniti da un testimone di avvistamento e "studiare" il racconto del "testimone" Cooper che racconta le sue "avventure" da militare.

ML: *"Strano lo abbiano visto e che questo qualcosa potrebbe non essere un fenomeno naturale, diversamente sarebbe inutile discutere di ufologia."*

Questo non è detto: potremmo sempre avere a che fare con fenomeni naturali ma ancora sconosciuti; e se pure non esistesse nulla di nulla (ipotesi paradossale) sarebbe forse ancora più stupefacente e per ciò stesso meritevole di studio, sia pure in un ambito (sociologia, psicologia) ben diverso da quello inizial-

mente immaginato. Pensa che noi ufologi siamo sotto osservazione da parte degli studiosi di folklore urbano e perfino dai "cacciatori di sette religiose" (ancora l'altro giorno ci ha telefonato la sezione locale del GRIS, che fa capo ai domenicani, e che voleva ricevere nostro materiale propagandistico e sapere quali obiettivi ci prefiggiamo col servizio *Ufo-tel*, per poterci schedare fra i movimenti pseudo-religiosi!).

21 Gennaio 1996
Da: Marco Lorenzi
A: Edoardo Russo

ER: *"Io non vedo contrasto: ci può ben essere qualcosa di misterioso, che però non ha implicazioni per la difesa. O no?"*

Certo: ma temo che se questo qualcosa di misterioso assomiglia ad un velivolo che ha caratteristiche e prestazioni assolutamente fantascientifiche ed incredibili le implicazioni con la difesa sono abbastanza inevitabili...mi pare evidente!

ML: *"Ma il problema sta a monte: come si fa a scremare senza fare danni al corretto svolgersi della ricerca?"*

ER: *"Sembra una cosetta banale, ma ne discendono tutta una serie di conseguenze non indifferenti a livello di metodologia pratica."*

Ah, non lo metto in dubbio assolutamente! Mi pare ovvio che prima di discutere di possibili rapimenti alieni o salti iperdimensionali di oggetti volanti assai poco identificati (e identificabili) bisogna cominciare a distinguere non la zuppa dal pan bagnato, come qualche "luminare" sostiene, ma le lucciole dalle lanterne e il grosso problema è che questo tipo di distinzione non può essere assoluta (come quando si studiano al microscopio batteri di due specie differenti) a causa del fatto che le variabili sono prevalenti alle costanti.

E' chiaro che di fronte ad una (usando termine medico ma non volendo sottintendere ipotesi di patologie) coorte di persone che affermano di aver visto un UFO e, magari, recanti prove fotografiche, ci si trova davanti al problema di valutare un'enormità di variabili spesso poco definite e definibili legate ai soggetti. Per esempio, stato di salute mentale (depressione o altro), possibile assunzione di alcool o sostanze psicotrope anche in tempi non prossimi all'avvistamento, atteggiamento della persona in tali situazioni, stanchezza del soggetto, buona fede, intelligenza; etc etc... Considerando che insieme alle suddette variabili soggettive e a moltissime altre non elencate si sommano una quantità altrettanto enorme di variabili oggettive tutte rilevanti credo che salti all'occhio che mai come in questo campo distinguere le lucciole dalle lanterne (che pure ci sono!!) non è facile e temo che qualunque classificazione abbia un notevole rischio intrinseco di errore (...).

ER: *"Cioè non esistono caratteristiche specifiche che differenzino sistematicamente gli UFO dagli IFO; al contrario, un raffronto delle*

diverse variabili porta a considerare sovrapponibili i due insiemi. Ma in un'analisi caso per caso, chi ha esperienza sul campo riesce in genere a costruire il set di domande le cui risposte consentono di identificare o viceversa il caso."

Sarà sicuramente vero, ma credo che anche sul campo ci siano grossi rischi di confusione UFO/IFO a causa delle suddette variabili difficilmente valutabili specie qualora non esistano prove fotografiche o filmati che dovrebbero essere meno influenzati da variabili soggettive.

ER: *"Scendo dalla filosofia ad un esempio pratico..."*

Osservazioni molto acute...certo che qualora l'oggetto o presunto tale si muova a mach 5, decelerati a 15 G e riparta con un'accelerazione di altrettanti G emettendo una forte luce, diventa un po' complesso pensare a un aereo.

ER: *"Però posso confermarti (per averlo visto) che in base alla prospettiva può capitare che un aereo di notte sembri fermo in cielo se si muove lungo una retta in direzione dell'osservatore."*

Già...questo però non è un caso che si presenti frequentemente, perché tanto più è l'altezza dell'oggetto rispetto all'avvistatore, tanto più ampio è l'angolo che forma con l'avvistatore e tanto più è riconoscibile il suo movimento.

Se invece si tratta di un aereo a bassa quota o di un elicottero, il rumore dovrebbe tradire il falso UFO, ma pare che spesso in questi casi di rumore non se ne senta (cosa ben curiosa in assenza di altri rumori ambientali e di vento contrario).

31 Gennaio 1996
Da: Edoardo Russo
A: Marco Lorenzi

Il 21 gennaio, Marco Lorenzi scriveva a Edoardo Russo:

"Certo: ma temo che se questo qualcosa di misterioso assomiglia a un velivolo che ha caratteristiche e prestazioni assolutamente fantascientifiche ed incredibili, le implicazioni con la difesa sono abbastanza inevitabili...mi pare evidente!"

Ammetterai che quello che pare evidente a te può non esserlo ad esempio dal punto di vista di un ufficiale dell'Aeronautica o -che so- di un burocrate del Ministero della Difesa.

"E' chiaro che di fronte ad una (...) coorte di persone che affermano di aver visto un ufo magari recanti prove fotografiche ci si trova davanti al problema di valutare una enormità di variabili spesso poco definite e definibili legate ai soggetti..."

Tranne casi abbastanza rari e -di solito- abbastanza riconoscibili all'occhio clinico dell'ufologo esperto, le patologie psicologiche che

menzioni non hanno grande rilevanza. Comunque devi considerare almeno quattro diversi "poli" di variabili:

- quelle relative al testimone, appunto;
- quelle relative al suo racconto;
- quelle relative all'ambiente fisico in cui l'evento (osservazione) si è svolto (meteo, campo osservativo con relativi ostacoli e/o possibilità di misure fisiche, ecc.);
- quelle relative all'ambiente psico-sociale (è ben diverso un caso isolato da uno inserito in un contesto di flap, con i giornali che tutti i giorni riportano casi UFO).

"Mai come in questo campo distinguere le luci dalle lanterne (...) non è facile e temo che qualunque classificazione abbia un notevole rischio intrinseco di errore."

Certo, ma non è una cosa così rara nel campo delle scienze. Quando studiavo statistica (teoria degli errori), si distinguevano appunto i falsi positivi (si trova qualcosa dove non c'è: una volta mi sono ritrovato il colesterolo a 300 per un errore di questo tipo) dai falsi negativi (non si trova qualcosa che c'è). Esistono tecniche per tener conto di questi rischi. Ad esempio, in sede di valutazione del caso, l'ideale è che due diversi analisti valutino separatamente il caso e redigano referti distinti: lo faceva il GEPAN (l'ente ufficiale francese) e lo facciamo anche al CISU (la cosa più divertente è stata per l'anno 1991, dove i due analisti erano il sottoscritto e un altro dei più scettici ufologi italiani, Paolo Toselli: su 80 casi esaminati uno per uno, abbiamo salvato ciascuno come "probabile UFO" 5-6 casi; ma quelli che erano UFO per lui erano invece identificabili secondo me, e viceversa; su questi referti "dubbi" abbiamo organizzato un incontro di discussione con una decina di partecipanti, distribuendo fra tutti quanti copia dei rapporti di indagine e poi confrontando i rispettivi pareri e le motivazioni per ognuna: fu molto istruttivo, anche se alla fine rimasero solo uno o due UFO non identificabili per nessuno).

"Osservazioni molto acute...certo che qualora l'oggetto o presunto tale si muova a mach 5, decelerati a 15 G e riparta con una accelerazione di altrettanti G emettendo forte luce..."

Ovviamente, ma spesso il problema è come essere certi dei mach 5 e dei 15 G, visto che abbiamo a che fare con testimonianze umane. Comunque ho io stesso osservato (e non da solo) delle luci compiere in cielo evoluzioni "impossibili" ad una velocità angolare che, in rapporto alla distanza minima stimabile, implicavano velocità lineari che nessun velivolo avrebbe mai potuto compiere."

"Beh, chi racconta che gli alieni erano vivi dice cose (me lo concederai) sicuramente più interessanti se dice il vero ma mi pare che bisogna concedergli il beneficio del dubbio dal momento che non ci sono elementi che provino che dica il falso."

E' l'interessante nonché irrisolta questione

dell'onere della prova: spetta a chi deve "spiegare" un caso o invece a chi ne sostiene la straordinarietà? Ed è valido l'enunciato di quel celebre scienziato secondo cui tanto più sono straordinarie le affermazioni che si pretendono, tanto più straordinarie dovrebbero essere le prove per sostenerle?

L'UFO DELLO SHUTTLE

25 Gennaio 1996

Da: Claudio Mazzucco

A: Paolo Brini

Scrivo a te perché già un tempo ebbi modo di scrivere a tutti, ma con, ahimè, scarso successo. Se qualcun'altro però vuol rispondere, ben contento!

Tempo fa ho visto su una TV locale un servizio sul fenomeno UFO. Le solite cose: foto sfocate di palline più o meno luminose, un paio di filmati confusi...fino a quando hanno mostrato un filmato davvero, a mio avviso, eccezionale.

Si trattava di una ripresa dallo Space Shuttle (quindi non il buon cameraman amatoriale in cerca di fama), in cui veniva ripreso un corpo luminoso che sorvolava la terra, il quale variava di colpo la traiettoria di 90 o più gradi.

Ora è proprio la fonte di tale documento che mi ha impressionato, visto che dubito che la NASA si metta a ritoccare i propri filmati, e del resto mi sfugge cosa possa essere in natura a cambiare traiettoria in maniera così brusca senza perdere assolutamente velocità.

Tu ne sai qualcosa di questo filmato?

31 Gennaio 1996

Da: Edoardo Russo

A: Claudio Mazzucco

Questo filmato è cosa nota, arcinota e spiegata da mesi (o anni?), però piace e ogni tanto lo si rivede qua e là.

Quello che vedi schizzare via di colpo a 90 gradi (e che, stando a un noto ufologo televisivo, sarebbe un UFO che scansa l'antiaerea che cerca di abbatterlo!) è una di una miriade di particelle in movimento intorno allo Shuttle (polvere, detriti, rifiuti dello Shuttle stesso), che improvvisamente vengono investiti dal getto di uno degli stabilizzatori della navicella.

Così a memoria, mi pare che c'entrasse anche qualcosa il fatto di entrare o uscire dal cono d'ombra rispetto alla luce solare, ma dovrei ripescare il file di testo relativo in mezzo a...beh, non so quanta roba c'è quaggiù. Scusa la delusione, ma fra tanti filmati non è proprio il più spiegato!

PARERI SU MACK

9 Febbraio 1996

Da: Marco Lorenzi

A: Edoardo Russo

(...) Sulla valutazione del libro di Mack esprimo il mio profondo dissenso.

Ben conscio che le valutazioni da te date sono frutto di opinione personale ritengo che la valutazione da te data al suddetto libro sia stru-

mentale ad un tuo modo di concepire l'ufologia e pertanto non intellettualmente onesta.

Affermare che esso si può leggere ma non dice nulla di rilevante mi pare decisamente fuori luogo: forse dirà cose sbagliate (cosa affermabile solo col senno di poi) o cose che comunque tu non approvi o che ritieni facilmente banalizzabili, ma non per questo è un libro mediocre, non fosse altro per il suo messaggio (vero o falso che sia) decisamente sconvolgente.

Naturalmente è una questione di divergenza di opinioni.

12 Febbraio 96

Da: Edoardo Russo

A: Marco Lorenzi

Che la mia valutazione personale possa non piacerti, OK. Che essa rifletta la mia posizione, il mio background culturale ed ufologico (se vuoi: i miei preconcetti, così come vale per chiunque altro, te compreso), OK. Circa l'onestà intellettuale, misura le parole: riesco ancora a distinguere tra quello che penso e quello che faccio e (a differenza di altri) non vengo a patti con la mia coscienza e non ritengo che il fine giustifichi i mezzi. La mia storia personale ufologica sta a dimostrarlo.

Entrando nel merito: il mio personale giudizio sul libro di Mack è dovuto alle seguenti considerazioni. Le sconvolgenti rivelazioni che fa si limitano a ripetere quanto già altri studiosi prima di lui hanno affermato (Hopkins e Jacobs principalmente); casomai sarebbe rilevante il fatto che le afferma un docente di psicologia, però purtroppo Mack è andato a cercare (e a trovare, naturalmente) nel fenomeno abduction una conferma delle sue personalissime teorie basate in parte sul misticismo orientale, come riferito ad esempio da Matteo Leone sulla rivista *UFO* n. 14, tant'è vero che i suoi colleghi non condividono tali sue interpretazioni, ma soprattutto gli ufologi americani, e in particolare quelli che si occupano di abductions (e credono che dietro ai rapimenti UFO ci sia una realtà aliena), ne hanno stroncato unanimemente il libro (*MUFON UFO Journal*, *International UFO Reporter*, *UFO Magazine*), perché deforma i dati per adattarli alle sue teorie sull'evoluzione della coscienza umana. Un'interessante intervista a Mack, con considerazioni sulla diversa natura della psicologia/psichiatria/psicanalisi americana (la cui commistione sarebbe impensabile in Europa) e quella sul vecchio continente, figura su un recente numero della rivista francese *OVNI Présence* e può darsi che la si traduca in italiano.

Aggiungiamo che il campione di rapiti su cui Mack, col tipico atteggiamento degli universitari di "scienze umane" (e lo dico con competenza di causa perché mia moglie si è laureata con una tesi sperimentale in psicologia sociale ed io ho partecipato a lavori e discussioni, incontri alla Società Italiana di Psicologia, ecc. oltre che letto non poca letteratura del settore) che qualunque scienziato di area fisica troverebbe quantomeno "disinvoltato" nell'impiego della statistica inferenziale su campioni ridicolmente piccoli: poche decine di ra-

piti sono rappresentativi delle MIGLIAIA di persone che negli USA riportano questo tipo di esperienze?

Come è stato selezionato il campione? Il problema era già sorto notando che i rapiti che passavano per le mani di Hopkins e quelli che passavano per quelle di Leo Sprinkle riferivano esperienze STRUTTURALMENTE diverse (in scienze umane di parla di "effetto sperimentatore"), ma con Mack è letteralmente esploso quando uno dei 13 soggetti le cui dichiarazioni compongono il nucleo del libro ha rivelato di aver simulato e finto tutto quanto, seguendo i suggerimenti impliciti e le aspettative dello stesso Mack durante le sedute, con il preciso scopo di ingannarlo e vedere fino a che punto arrivava. Si può criticare tale "trappola" sotto il profilo etico, ma quando per tutta reazione Mack ha dichiarato di continuare a ritenere che la donna in realtà fosse stata veramente rapita dagli alieni, pare (a me ma anche a qualsiasi studioso americano pro-ETH) che gli studi di Mack (benché utilissimi alla promozione della causa ufologica verso il grande pubblico) valgano poco sotto il profilo intrinseco.

Se poi dobbiamo valutare l'interesse di un libro sulla base di quanto siano sconvolgenti le affermazioni contenutevi, perdonarmi ma allora i libri più interessanti sono quelli dei contattisti alla George Adamski o alla Billy Meier, non quelli degli studiosi.

10 Marzo 1996

Da: Edoardo Russo

A: Marco Lorenzi

ML: "Abbi pazienza: che uno scultore abbia scritto un libro di quel genere è interessante così come lo sarebbe se lo avessi scritto io. Invece il fatto che lo abbia scritto un illustre professore di psichiatria (non psicologia!!!), per di più premio Pulitzer è tutto un altro paio di maniche: c'è un abisso di differenza."

Non ho detto questo. Ho detto che le rivelazioni (gli ET rapiscono e violentano le nostre donne) di Mack non sono più sconvolgenti se dette dallo psicologo di quanto lo siano invece state la prima volta che sono state avanzate (Hopkins è più che altro un pittore, ma Jacobs è uno storico della scienza).

Casomai potrebbero essere più attendibili le sue affermazioni che non vi è traccia di patologie nei rapiti da lui esaminati (ma a ciò si era già arrivati nel 1987 con i test curati da psicologi sperimentali come Aphrodite Clamar e Lisa Slater su iniziativa di Hopkins e altri ufologi e finanziati dal *Fund for UFO Research* (vedi il mio lungo articolo su *Il fenomeno abduction in prospettiva storica - Vent'anni di studi sui rapimenti UFO*, su *UFO* n. 5, giugno 1988) e peraltro la significatività di tale conclusione è risultata dubbia con l'emergere dell'inquadramento (dimostrato) di non pochi "rapiti" nell'ambito della fenomenologia FPP (*fantasy-prone personality*), che non ha affatto natura patologica e per una prima sintesi del quale - se non hai a disposizione la bibliografia in lingua inglese - ti rinvio all'articolo di Paolo Toselli *Rapiti da un incubo - Un ag-*

giornamento sul problema delle abduction, su *UFO* n. 9, gennaio 1991, dove troverai i riferimenti (e 38 rimandi bibliografici di utile approfondimento) alle polemiche che stavano già squassando l'ambiente ufologico USA e i conflitti con e fra gli psicologi coinvolti nel gigantesco giro d'affari rappresentato dalla "sindrome post-rapimento UFO", nonché scopirai un sacco di cose su problemi come lo stress post-traumatico, il dibattito sul ruolo della regressione ipnotica, la sindrome delle false memorie (accertata in tema di abusi sessuali sull'infanzia e sette sataniche), gli studi e i contributi di Stillings, Bullard, Basterfield, Nyman, Baker, Bartholomew, Hufford, Persinger, Kottmeyer, Laibow, Evans, Cassirer, ecc. (...)

Due ultimi dettagli circa Mack:

1) il premio Pulitzer l'ha avuto per la sua biografia di Lawrence d'Arabia, non per i suoi lavori accademici;

2) psichiatra, psicologo e psicanalista sono tre cose ben distinte in Europa, non negli USA, tant'è vero che Mack è preside della scuola di psichiatria, ma al tempo stesso è uno psicanalista di scuola freudiana.

Sulla differenza concettuale tra psico-logia/iatria/terapia negli USA e in Europa ti suggerisco la lettura del commento dello psichiatra francese Guillaume de Lamerie alla lunga e stimolante intervista con John Mack pubblicata su *Phénomèna* di maggio-giugno 1995.

ML: "Dire che è andato a cercare e a trovare nel fenomeno abduction una conferma delle sue personalissime teorie (...) vorrebbe dire mettere in discussione l'onestà intellettuale del prof. Mack."

Per nulla affatto. E' normale procedimento umano, come risulta da interessanti studi psicologici sull'atteggiamento naturalmente verificazionista del nostro approccio alla realtà (se ti interessa, ti ripesco i riferimenti bibliografici di un testo di psicologia cognitivista di cui parlai già in area l'anno scorso a questo proposito). E' ben per questo che la scienza prevede normalmente delle procedure di controllo sulle ipotesi e le scoperte.

ML: "Non mi pare comunque che tali possibili influenze possano inficiare sostanzialmente il suo lavoro a parer mio egregiamente svolto. Quanto poi al fatto che i suoi colleghi non condividono tali sue interpretazioni, mi sarei fortemente stupito del contrario: mi pare l'inevitabile conseguenza delle sue affermazioni a prescindere dalla loro corrispondenza con la realtà. La storia ce lo prova innegabilmente."

Tali ultime tue affermazioni mi sembrano leggermente contraddittorie con quanto da te scritto e più sopra riportato: dunque conta più il Mack psichiatra del Jacobs storico della scienza; però non conta il parere negativo di altri psichiatri, almeno sulla base del tuo parere favorevole all'egregio operato di Mack, seppure espresso da un dichiarato incompetente sia per formazione (giurisprudenza) sia per letture specifiche sul tema abduction (laddove scrivi: "Devo premettere che non sono

informato sui fatti.").

ML: "Comunque tu hai detto che gli ufologi americani lo hanno stroncato: questo significa che TUTTI gli ufologi americani lo avrebbero stroncato?"

Quelli che lo hanno recensito e quelli che si occupano di abduction nell'ambito delle organizzazioni nazionali di orientamento scientifico. Non ho idea cosa ne pensino quelli che credono ai lucertoloni in lotta contro i Nordici, ma se ti interessa mi informo.

ML: "E' naturale vi siano opinioni contrastanti anche tra chi dovrebbe essere "dalla stessa parte", ma questo non mi pare che possa..."

Scusa ma è proprio l'atteggiamento sbagliato quello di pensare che si sia da una parte o dall'altra: checché si sforzino di far credere taluni autori anche nostrani di libri, l'ufologia non è e non deve essere un terreno di scontro fra i tifosi "pro" e "contro" una certa tesi, ma al contrario una ricerca della verità, *qualunque essa sia* (Se non ti disturba un ulteriore consiglio di lettura, l'editoriale di Marhic sull'ufologia di indagine come terza via fra ipotesi socio-psicologica e credenza extraterrestre è pubblicato sulla solita rivista *UFO* n. 14).

ML: "Infatti il suo studio ha dei limiti che lui stesso evidenzia e che non mi pare gli permettano di affermare (cosa che infatti non fa) che tutte le abduction siano uguali a quelle da lui esaminate."

Ma quale impressione resta al lettore del libro? Solleva dubbi o avanza certezze?

ML: "Dare credito a uno dei 13 soggetti (...), che ha rivelato di aver simulato e finto tutto quanto, seguendo i suggerimenti impliciti e le aspettative dello stesso Mack durante le sedute con il preciso scopo di ingannarlo, significherebbe affermare che Mack non sa distinguere se una persona sia o meno stata ipnotizzata e se essa dica balle clamorose o no. Personalmente ci andrei estremamente cauto sull'affermazione perché Mack quantomeno non è il primo pirlotto o meglio il primo "ipnotista dilettante" che capita."

Guarda che:

- 1) mica li ipnotizzava tutti: spesso utilizzava la tecnica di respirazione ologotropa;
- 2) nessuno tranne alcuni "ufologi" crede più che sotto ipnosi non si possa mentire (o confabulare, compiacendo inconsciamente le aspettative dell'ipnotista);
- 3) uno psichiatra o psicanalista anche esperitissimo di utilizzo dell'ipnosi come terapia non è detto che abbia pratica di regressione ipnotica (un campo molto, molto particolare e delicato: anche qui la letteratura è abbondantissima); e se non ha specifica competenza in ambito giudiziario non è neppure detto che sia in grado di smascherare uno che finge, tanto più se questi si limita a seguirne le indicazioni e assecondarne le aspettative.

ML: "E anche se per tutta reazione Mack ha dichiarato di ritenere che la donna in realtà fosse stata veramente rapita, non credo sia un fatto da cui poter trarre validamente questa facile illazione dal momento che bisognerebbe verificare chi ha ragione."

E sempre naturalmente che non vi sia un secondo livello di lettura della vicenda: ad esempio che Mack faccia parte della congiura del discredito e abbia costruito questa vicenda apposta per generare clamore e poi farsi smascherare, gettando il ridicolo sulle abduction (come il filmato Santilli sta facendo per il caso Roswell). Oppure un terzo livello di lettura: ad esempio che le intelligenze non-umane che stanno dietro al fenomeno UFO manovrino le rivelazioni dei rapiti in maniera tale da pilotare la comunità ufologica e, di riflesso, l'opinione pubblica, su una pista del tutto errata. Oppure un quarto livello: l'esperimento di "guerra psicologica" (da parte dei servizi di intelligence americana) di cui gli ufologi sono in realtà le cavie, prevede al capitolo "abduction" alcuni sotto-test specifici. Oppure...

ML: "Dici che, se dobbiamo valutare l'interesse di un libro sulla base di quanto siano sconvolgenti le affermazioni contenutevi, allora sono libri più interessanti quelli dei contattisti alla George Adamski o alla Billy Meier, non quelli degli studiosi. E' diverso: mi hai detto tu stesso che le foto di Meier si sono dimostrate essere truccate...non mi pare che si possa dire altrettanto del progetto di Mack."

EH no! Troppo comodo basarsi su una considerazione ex-post per far fuori Meier. A priori, entrambi i libri presentano rivelazioni sconvolgenti.

Entrambi devono essere analizzati per verificare le affermazioni. In altre aree sto discutendo animatamente con tuoi omologhi che non ne vogliono sentire circa Meier, perché le sue foto sono così nitide, le analisi riportate nel libro *Contatti dalle Pleiadi* sono univoche, gli analisti insospettabili, ecc.

Comunque vedo che hai colto la conclusione paradossale cui volevo portarti applicando alla lettera il criterio da te espostomi per contestare la mia valutazione del libro di Mack.

21 Marzo 1996

Da: Edoardo Russo

A: Marco Lorenzi

Il 14 marzo Marco Lorenzi scriveva a Edoardo Russo:

ML: "Certo che l'opinione degli altri psichiatri/cologi ha notevole rilevanza ma è stato storicamente dimostrato che in qualunque campo chi afferma cose contrarie alle nozioni dello status quo delle conoscenze che si ritengono essere incontrovertibili viene comunque più o meno violentemente attaccato fino a che non viene dimostrata la fondatezza delle sue affermazioni, cosa che in genere avviene parecchio tempo dopo."

Sia pure. Questo non vuol dire che chi fa tali

affermazioni abbia necessariamente ragione, né che tale fondatezza venga sempre e necessariamente dimostrata, per il solo fatto che l'establishment gli dia torto.

Sennò tutti i vari pazzoidi che vantano scoperte sensazionali o teorie fisiche, cosmologiche, mediche, ecc. avrebbero sempre ragione. O no?

ML: "Ma quale impressione resta al lettore del libro? A me lascia solo profondi dubbi su come stiano le cose realmente e sul fatto che siano così facilmente banalizzabili, come certe tue frasi mi fanno, forse sbagliando, sospettare tu creda..."

Se ti fa venire dubbi è utile. Se ti instilla certezze di interventi alieni è potenzialmente pericoloso.

So bene di dare spesso l'impressione di voler banalizzare tutto, ma non è questo il mio intento. Sono partito anch'io a credere che ci fosse una congiura del silenzio sull'intervento alieno ed una scienza "ufficiale" contrapposta ad una "non ufficiale". Strada facendo, l'esperienza diretta e continua mi ha invece portato a dubitare...non solo dell'establishment ma anche del mini-establishment di segno opposto. Me ne è rimasto un atteggiamento profondamente critico e "scettico" (nel senso etimologico di non voler mai partire da convinzioni ma ogni volta riesaminare i dati) non solo e non tanto in campo ufologico, ma in ogni aspetto della vita quotidiana, dalla lettura dei mass media all'ascolto delle esperienze o vicende del mio prossimo. Potremmo riparlare più ampiamente, ma per tutta una generazione questo stesso percorso è stato il vero arricchimento culturale che l'ufologia ci ha portato in dono.

IL RADAR E GLI UFO BELGI

21 Febbraio 1996

Da: Edoardo Russo

A: Paolo Brini

Il 16 febbraio, Paolo Brini scriveva a Edoardo Russo:

"Nei casi delle tentate intercettazioni in Belgio, gli oggetti mostravano velocità non raggiungibili dall'attuale tecnologia militare della NATO, e anche prestazioni, in termini di accelerazione, strutturalmente distruttive per gli aerei da caccia e per i piloti..."

Non so quali siano le tue fonti sui casi radar-visuali dell'ondata belga, ma è praticamente pacifico (per gli stessi ufologi belgi, oltre che per l'Aeronautica militare di quel paese) che il clamoroso caso tuttora spacciato (in Italia) come inspiegato da videocassette e libri di autori nazional-popolari sia stato dovuto ad echi radar spurii in contemporanea all'osservazione da terra di alcuni corpi celesti (stelle); come tale figura spiegato già sul primo volume di *Vague d'OVNI sur la Belgique* dalla SOBEPS (una sintesi figura nell'articolo di Paolo Toselli sulla rivista *UFO* n. 11).

Non era dunque così strano che gli "oggetti"

compissero apparentemente evoluzioni che per velocità o accelerazione risulterebbero "impossibili".

25 Febbraio 1996

Da: Paolo Brini

A: Edoardo Russo

Sì, ma questa spiegazione non l'ho mai considerata soddisfacente perché degli echi radar spurii non possono avere una coerenza così elevata, soprattutto quando si tenta uno scramble (e nel caso del Belgio ne furono tentati molti). Inoltre esistono dei filmati in cui sull'HUD di un F-16 si vede molto nitidamente un punto luminoso che non poteva essere una stella in quanto il sistema tentava un lock. E' chiaro che se c'è eccessiva mala fede, quel filmato si riferiva magari a qualcos'altro, e viene spacciato per fini diversi come uno dei filmati delle intercettazioni tentate, ma mi riesce difficile crederlo.

Infine, occorre dire che in occasione delle intercettazioni vengono riportati da testimoni civili avvistamenti di numerosissimi velivoli anche triangolari non ben identificati (si era fatta anche l'ipotesi di AWACS a quote basse).

29 Febbraio 1996

Da: Edoardo Russo

A: Paolo Brini

Devi proprio leggermi i due capitoletti sui casi radarici, scritti dal fisico Auguste Meessen (uno che crede ciecamente agli UFO=ET) sui due volumi della SOBEPS sull'ondata belga. A proposito poi dei filmati in cui sull'HUD di un F-16 si vede molto nitidamente un punto luminoso (che secondo te non poteva essere una stella in quanto il sistema tentava un lock), chiedo: che stella? Sono riflessi di oggetti terrestri sugli strati di inversione termica in quota. Le stelle erano quelle viste da terra.

Un articolo ben fatto e ben illustrato l'aveva pubblicato *Science et Vie*, a firma dell'ufologo francese Dominique Caudron. Ma se leggi con attenzione il rapporto del pilota che ha tentato l'intercettazione vedrai che il comportamento dell'eco (anzi degli echi) è più coerente con un "angelo" che con un velivolo: l'abbiamo tradotto e pubblicato integralmente sul n. 9 della nostra rivista *UFO*.

Quanto poi agli avvistamenti di velivoli triangolari non ben identificati, si era in piena psicosi (...). Pensa che il filmato di Alfarano, preso dalle colline di Bruxelles la stessa notte del 31 marzo '90 in cui ci fu il caso radar-visuale di cui sopra, mostra appunto un triangolo scuro con luci ai vertici. Personalmente rimasi molto deluso quando il nostro consulente aeronautico Nico Sgarlato ne visionò una copia integrale e mi disse che per lui quello era un normalissimo aereo di linea con le regolari luci di posizione. Mesi dopo, lessi su una rivista francese un dettagliato studio delle posizioni relative del testimone, dell'oggetto e dell'aeroporto internazionale di Bruxelles, in cui si sosteneva che l'oggetto era probabilmente un aereo in discesa verso la pista. Poi, sul secondo volume della SOBEPS, tale identificazione è stata confermata dagli stessi col-

leggi belgi.

UFO, IFO E... CAROSELLO DI WASHINGTON

21 Febbraio 1996
Da: Edoardo Russo
A: Marco Lorenzi

(In relazione a un intervento di Russo nel quale si riferiva dell'analisi sulla casistica italiana del 1991, dalla quale emergeva una bassissima percentuale di non identificati)

Il 16 febbraio '96, Marco Lorenzi scriveva a Edoardo Russo:

"In ogni caso 2 su 85 significa grosso modo il 3% quindi decisamente sotto la media."

Quale media? Le stime esistenti in letteratura oscillano tra il 10% e l'1% di UFO in senso stretto, ovvero di casi che restano non identificati dopo analisi.

"Secondo me o siete stati particolarmente fortunati e avete beccato un insieme di avvistamenti da fare ridere i polli..."

Mi addolora dover ripetere che non si è trattato di un campione, ma dell'universo di tutti i casi raccolti per l'anno 1991. Il fatto che la maggior parte sia di bassa qualità o di bassa stranezza non significa certo che non esistano "veri UFO", quindi non me ne farei ragione di disperazione. Cosa vuoi che sia un singolo anno di una piccola nazione, sul totale di 50 anni in tutto il mondo? Sarebbe stato anzi preoccupante il contrario, se avessimo avuto 40 casi inspiegabili (potenzialmente velivoli alieni) sullo "scacchiere Italia" in meno di 400 giorni! A parte l'allarme rosso, le scontate riflessioni sull'inutilità delle nostre difese aeronautiche e quant'altro, ci si scontrerebbe con quello che Hynek chiamava "l'imbarazzo della ricchezza", ovvero l'aver troppi casi per poter accettare l'ipotesi extraterrestre (almeno quella di "primo livello" o "letteralista").

"...oppure avete usato una fantasia da far piangere le galline per spiegarli tutti (o quasi)."

Innuendo: tecnica retorica che consiste nel mettere in dubbio le motivazioni o l'onestà dell'avversario, non potendo controbatterle le argomentazioni nel merito.

"Comunque sarà così tanto matematico che i casi da voi spiegati siano senza dubbio quello che avete affermato siano? Voglio dire: per voi "spiegato" significa che al di là di ogni ragionevole dubbio è così oppure significa che l'ipotesi X si adatta abbastanza bene al fenomeno Y?"

Mi sembrava di averlo già scritto: etichettare un dato caso come IFO non significa imprimergli un sigillo per l'eternità, ma solo affermare che il caso X, nel momento Y e sulla base dei dati Z, è ritenuto spiegabile con la

causa K dall'analista W. Altri analisti sulla base degli stessi dati, o lo stesso analista sulla base di altri dati, o in un altro momento, può arrivare a diverse conclusioni.

Non solo: l'identificazione (o la non-identificazione) non è una variabile discreta binaria, ma rappresenta la semplificazione di un valore di probabilità che viene assegnato su un continuo, che ha per estremi:

- il 100% IFO (raro: quando l'ufologo è presente la sera dopo col testimone che gli indica Venere dicendo: "ecco di nuovo nello stesso punto", o quando le coordinate rilevate sul posto coincidono con quelle della Luna e al tempo stesso la descrizione fenomenica è coerente con quella del nostro satellite, oppure ancora quando i Carabinieri convincono il proprietario della discoteca a spegnere il faro-laser e i testimoni in quello stesso momento confermano che gli UFO rotanti sono scomparsi);

- il 100% UFO (inesistente: se non il problema sarebbe già stato risolto con certezza e non saremmo qui a parlarne, ma Clinton starebbe pranzando con Ashtar Sheran o il suo equivalente).

Ma normalmente si viaggia tra l'1% e il 25% IFO (PROBABILE UFO), tra il 25% e il 50% IFO (POSSIBILE UFO), tra il 50% e il 75% IFO (POSSIBILE IFO), o tra il 75% e il 99% IFO (PROBABILE IFO).

Il problema sta in quei numerini: ognuno li attribuisce in base alla propria testa anche se esistono varie "griglie" semi-automatiche di identificazione.

Capirai: per il noto caso Cecconi (...), gli inquirenti che firmano l'articolo (Marco Orlandi e Renzo Cabassi su UFO n. 17) ritengono, argomentano e concludono che non poteva assolutamente trattarsi di un palloncino del tipo UFO-Solar, come sostenuto a suo tempo dall'Aeronautica. Io invece continuo a ritenere che tale identificazione sia più che plausibile.

"Sì, ma io mi riferivo a tracciati radar congiunti ad avvistamenti di persone sul luogo, come il 26 luglio 1952 a Washington. Fonte: Blue Book e anche Ufo Top Secret del tuo amico Pinotti!"

Errore: nessun avvistamento da terra (né dagli stessi aerei levatissimi in volo). Inoltre, nel 1994, il CAUS (*Citizens Against UFO Secrecy*, ovvero il gruppo che dal 1976 svolge come unica attività la caccia ai documenti ufficiali in America in base al *Freedom of Information Act*) ha pubblicato con sconcerto che dalle ricerche sta emergendo come i casi radarici sulla Capitale (dovuti probabilmente ad "angeli", ovvero riflessi spurii) vennero enfatizzati intenzionalmente (e con successo!) per promuovere una languente campagna di arruolamento della Guardia Civile, generando però un'imprevista "febbre da UFO", su cui la CIA, preoccupata, si soffermò a riflettere, per poi concludere che potevano derivarne problemi di sicurezza e quindi raccomandare la politica del "debunking" (vedi il mio articolo //

ruolo della CIA - Come nacque in realtà la censura americana sugli UFO, sulla rivista UFO n. 15).

Se Brini può rallegrarsi, vista la sua passione per il cover-up all'incontrario (io la chiamo "congiura del rumore"), resta comunque valido l'adagio: "Non è tutt'UFO quel che riluce", a cui forse è bene aggiungere il solito Shakespeare ("Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne possa immaginare la vostra filosofia").

EPISTEMOLOGIA E CORRENTI DI PENSIERO

22 Febbraio 1996
Da: Edoardo Russo
A: Marco Lorenzi

Il 16 febbraio 1996, Marco Lorenzi scriveva a Edoardo Russo:

"...Ti risulta che il metodo scientifico sia in grado di dimostrare l'impossibilità di un'ipotesi come l'ETH?"

No, perché:

- 1) il metodo scientifico non è in grado di dimostrare un'impossibilità;
- 2) l'ETH è perfettamente accettabile sotto il profilo scientifico (almeno me l'ha detto addirittura Piero Angela!);
- 3) sei fissato con questa ETH: devo dirlo di nuovo? A me piace l'ETH; se scendessero e dimostrassero che ci sono, ne sarei felice. Non ho nulla contro l'ETH. Ma tengo separati i miei desideri dalle mie convinzioni, e le mie convinzioni (nonché i desideri) da quello che può costituire realtà documentabile.

"...Sul fatto che poi il metodo scientifico funzioni di più perché oggi abbiamo i computer e le reti telematiche etc..."

Non intendevo nulla di tutto ciò, non stavo valutando i progressi della tecnica, ma consideravo che -rispetto ad altri modelli interpretativi della realtà preesistenti o contemporanei- il metodo scientifico è quello che alla prova dei fatti ha offerto una migliore "presa" sulla realtà. I risultati pratici possono piacere o no (sono d'accordo) ma discendono dal fatto che il metodo ha funzionato.

"...Obiettare che si tratta di una pura opinione, che, anche se largamente condivisa, non si basa su altro che su gerarchie di valori del tutto opinabili e in quanto tali non assolute (di valori assoluti non credo ve ne possano essere)."

Potrà stupirti, ma sono un fautore del "pensiero debole" (corrente filosofica che sostiene i valori assoluti siano deleteri sul piano pratico), ma cosa c'entra l'etica in un discorso epistemologico?

"Quello che tengo a farti capire è che il mio punto di vista prescinde dal "senso comune" perché esso è solo una convenzione che solo

in base ad altre convenzioni si sostiene essere più probabilmente (e neppure sicuramente) migliore."

Perdonami, ma tutte le tue argomentazioni sviluppate in quest'area mi paiono proprio basate sul "senso comune".

"...penso che i miei dubbi sulla facile banalizzazione del fenomeno UFO nella sua intelligenza non siano poi così infondati."

Credo che tu non distingua tra:

- 1) il conservatorismo intellettuale dei negatori per partito preso (Klass, CICAP);
- 2) la superficialità ignorante della massa che crede o non crede agli UFO extraterrestri in base a pregiudizi non verificati;
- 3) l'iconoclastia del monnerismo, ovvero di una generazione di ufologi che ha messo in crisi alcune certezze ed ha abbandonato la nave (filone che va collocato in un ben preciso contesto storico e geografico - la Francia del 1977-78 - e che comunque è morto nel 1980, anche se qualcuno non se n'è accorto e continua a citarlo a sproposito);
- 4) il riduzionismo post-monnerista della socio-psicologia, tuttora vivo e vitale ma quasi completamente isolato dall'ufologia;
- 5) l'ufologia post-moderna, per un'idea della quale ti consiglio la lettura di Renaud Marhic, *L'ufologia di indagine*, su UFO n. 15, e nella quale mi riconosco.

UFOLOGI CONTRO SANTILLI

21 Marzo 1996
Da: Edoardo Russo
A: Fabrizio Conti

Cito il seguente scambio tra Fabrizio Conti ed Edoardo Russo:

ER: *"I geroglifici sui presunti frammenti (leggi: "putrelle") dell'astronave formano due parole inglesi leggermente camuffate: VIDEO o TV. Parole che sono legate sia al soggetto in questione che fra loro."*

FC: *"Vabbé che tutto fa brodo, ma questo punto è meglio tralasciarlo. Mi sa tanto di roba da "misteri" (la trasmissione TV, intendo). Dai, Edoardo, è come la storia che Bill Gates = 666, o gli "incredibili" rapporti numerici tra le piramidi del complesso di Giza e la distanza Terra-Sole et similia. Gli altri punti sono ok, e da soli bastano e avanzano per smontare la credibilità di Santilli, ma questo è troppo discutibile e inutile."*

Sono contento che ci sia qualcuno dotato di senso critico.

Quanto mi obietti è esattamente quel che ho pensato io, leggendo il testo del comunicato stampa (non scritto da me) che ho poi postato in area e che tu citi. In realtà, però, l'argomentazione di Kent Jeffrey nel suo articolo è più... articolata, ed è la sintesi che ne ha fatto l'estensore del comunicato-stampa ad aver-

ne reso male il contenuto.

IDEOLOGIE UFOLOGICHE

20 Giugno 1996
Da: Marco Lorenzi
A: Fabrizio Conti

In un messaggio del 18 giugno su "ideologie e chiarimenti", mi scrivevi:

FC: *"...da quando scrivi in area (e sono mesi) hai parlato solo di Roswell, ETH e abductions; e non hai mai trovato argomenti convincenti per confutare le teorie ETH."*

Probabilmente non hai avuto modo di leggere con attenzione tutti i miei messaggi poiché io mi sono sempre limitato a cercare di esprimere i miei dubbi sulle teorie che i miei interlocutori propugnavano più o meno convinti. Ho quindi espresso i miei dubbi

- 1) sulla posizione di alcuni che ritenevano l'ETH dimostrasi sostanzialmente infondata e
- 2) sulla posizione di chi viceversa riteneva l'ETH sostanzialmente dimostrasi come reale.

Se ti pare che le mie argomentazioni fossero soprattutto del primo tipo è per il banale motivo che ho trovato qui in area soprattutto persone che tendenzialmente erano assai poco convinte della rilevanza prettamente teorica della ETH.

La tua voglia di vedere confutata dal sottoscritto la ETH temo rimarrà insoddisfatta per un bel po', così com'è rimarrà insoddisfatta la voglia di chiacchieria di sentire da me l'affermazione della certezza della validità dell'ETH.

FC: *"E tu stesso, mesi fa, hai dichiarato che l'ETH è sicuramente la più probabile."*

Saresti in grado di riportarmi il messaggio? Non escludo né che tu ti stia sbagliando - poiché al tempo ero forse anche più cauto di oggi - né che ci possa essere stata una mia affermazione del genere (magari dettata dalla foga del discorso) che alla luce di quanto sentito e letto in questi mesi non mi sento di confermare nella forma che tu dici avrei usato, come mi pare di aver appunto ripetuto recentemente fino alla noia.

Comunque sia, anche se fosse, dovrei - credo - sapere che le opinioni, almeno per le persone intellettualmente oneste, si possono modificare alla luce di nuovi fatti/cognizioni.

FC: *"Dici che dopo averci annoiato ci siamo proprio sbagliati nel capir cosa ti muove?"*

Dipende da cosa avete capito che mi "muoverebbe". Ho però come il sentore che almeno nel tuo caso la risposta possa essere "sì".

FC: *"Al punto che hai accusato Russo di disonestà intellettuale solo per aver dato un*

"voto" basso al libro di Mack che parla di abductions."

Certo, perché il libro di Mack è estremamente interessante poiché è il primo libro che tratta di abductions in chiave almeno parzialmente pro-ETH scritto da un esimio psichiatra ed in quanto tale mi pare evidentemente di notevole rilevanza ufologica, indipendentemente dal giudizio che si voglia dare sul lavoro del suddetto.

Finché non ci saranno - come nel caso di Meier - prove di mala fede, allora mi pare intellettualmente poco corretto ritenerlo irrilevante come già abbondantemente spiegato a suo tempo.

FC: *"Le confutazioni diventano possibili quando si conoscono sia le teorie pro che quelle contro l'ETH."*

Non esageriamo... le confutazioni delle teorie sono legittime anche senza essere un ufologo professionista, purché si faccia uso di modestia e di onestà intellettuale.

Tutt'al più, le mie confutazioni potranno essere poco rilevanti, ma non mi pare vietato da alcuna policy esprimere le proprie, seppur modeste, opinioni.

FC: *"E che mi risulti, tu di Vallée (autore dell'ipotesi parafisica e ben considerato nell'ambiente ufologico) non hai mai letto un libro, né hai mai parlato delle sue idee."*

Ti risulta bene, infatti non mi pare di aver mai detto che Vallée spara panzane o che le sue teorie sono infondate. Ho inoltre espresso il proposito di leggere tali libri preoccupandomi di segnalare la disponibilità di parte di essi presso la biblioteca Sormani di Milano non più tardi di un mese fa.

ANTEPRIMA SU I VERI X-FILES

24 Giugno 1996
Da: Edoardo Russo
A: Marco Lorenzi

(...)

Il grosso dei documenti dell'FBI venne rilasciato nel 1976 a Bruce Maccabee, che ci fece una serie di articoli sull'*APRO Bulletin*. In seguito sono saltate fuori in tutto circa 2.000 pagine almeno, compresi i dossier personali su contattisti come Adamski e Van Tassel, su ufologi come Keyhoe, ecc.

La storia completa dei dossier UFO dell'FBI (*F.B.I. Dossier UFO - I veri X-Files*) sta per essere pubblicata in libro dall'editore Armenia, a firma di Paolo Toselli, nel primo titolo della nuova collana ufologica, che sarà diretta dal sottoscritto per il CISU. Se ne scopriranno di belle, sulle beghe tra USAF e FBI circa gli UFO precipitati ed altre amenità del genere (se interessa, potrei postare la sommario. Il libro uscirà a metà ottobre).



Roberto RAFFAELLI

Problemi e prospettive dell'ufologia

Gli attuali limiti della ricerca e le reazioni dell'ufologo davanti al caos e all'apparente illogicità della casistica

Nelle intenzioni dell'autore, quest'articolo doveva essere originariamente anche una replica alle critiche rivolte all'indirizzo della *Fondazione CISU* da lui proposta su *UFO Forum* n. 3. Roberto si scusa se quanto proposto presenta, in alcuni punti o nel suo complesso, un aspetto ermetico: è una scelta voluta, in quanto a suo avviso "*UFO Forum* è la sede giusta per tentare una scalata alla maturazione delle idee..."

K

eywords:

AIC: Apparente Illogicità Casistica
IUD: Ipotesi Unica e Definitiva
UFOR: Ricerca UFO
UFOC: Casistica UFO
Rp: Rifiuto parziale
Rt: Rifiuto totale

LA NECESSITA' DI PROGREDIRE

L'ufologia è un settore che magnetizza un numero notevolissimo di interessi e uno, ancora più grande, di individui che entrano all'interno del vortice spinti dai più disparati motivi.

In genere, il motore dell'interesse è la fantasia giovanile, ma può trattarsi di predisposizione al fantastico, oppure di improvvisa curiosità dettata da particolari letture, discorsi o fatti.

Un numero decisamente minore pensa fin dal principio alla ricerca, e un gruppo ancora più esiguo si occupa di UFO per motivi professionali; tra questi, troviamo gli scrittori e i militari.

L'accesso a questo mondo -escludendo le ultime due categorie citate- non è difficile. Basta essere sensibili al fascino del mistero *et voilà*, il gioco è fatto. Più difficile invece è rimanervi senza perdere immediatamente la bussola o, peggio ancora, senza restare spiacevolmente sopraffatti dall'apparente caos che regna sovrano.

Schiere di ufologi hanno seguito questa specie di filo invisibile per accedere a un mondo situato al confine tra il fantastico e l'incredibile, nel quale tutto e il suo con-

trario sembrano appartenere ad un unico sistema baricentrico gravitante attorno all'impossibile, il quale lega tutto, indissolubilmente, all'interno di una fenomenologia giustamente definita "magoniana". O si accetta o si rifiuta.

Sono pochi i casi in cui la galassia ufologica permette le mezze misure. Un universo che alle soglie del 2000, dopo mezzo secolo di tentativi, non è ancora riuscito a darsi un assetto operativo degno di questo nome, lasciando a ribollire nel grande calderone delle iniziative mai terminate un groviglio inestricabile di misteri e affari, vicende umane ed enormi burle, scienza e guerra, gioco e morte.

L'ufologia...Scomoda compagna di molti benpensanti legati all'idea che tutto ciò che non è accettato dall'establishment scientifico non è degno di alcuna attenzione, quando l'apparente illogicità potrebbe rivelarsi come il miglior banco di prova per collaudare la tenuta di molte teorie scientifiche, ma riordinare montagne di dati totalmente discordanti -all'infuori che nella collocazione generale- sotto l'acronimo *UFO* non è lavoro da scienziati...

Quindi, abbasso l'*ufologia scientifica*.

Lungi da me l'intenzione di rivendicare una qualsiasi legittimazione scientifica o meno per l'ufologia; non sarebbe assolutamente possibile pretendere siffatto riconoscimento, sia dal punto di vista metodologico-deontologico che da quello sostanziale, in quanto la mancanza di dati concreti sui quali fondare un qualsiasi postulato è negazione nella negazione.

E' comunque mia personale convinzione che il giorno in cui l'ufologia verrà considerata degna di entrare nel novero delle discipline scientifiche, sarà definitivamente

te perduta ogni possibilità di scoprire la (o le) verità su chi (o cosa) sta dietro la casistica. La sclerotizzazione dell'establishment e la necessità di omologare ciò che è al di fuori di tutti gli schemi produrrebbero da sole un effetto devastante sulla possibilità di agire basandosi principalmente sulla genuinità dell'intero fenomeno, come invece è possibile fare ora.

E poi, l'ufologia è ciò che è, tanto più che nessuno ha ancora provato con certezza che la formula ufologica attuale sia errata. Certo, qualche aggiustamento è assolutamente necessario, iniziando con una seria individuazione di chi fa ricerca teorica e "on field", definendo in modo inequivocabile la figura e le responsabilità del Ricercatore per vincolarlo a precisi obblighi morali, in quanto lui solo fonte di dati utilizzati nella UFOR.

Non esiste ricerca senza affidabilità; ecco perché l'abbattimento degli attuali altissimi livelli di inquinamento -aggravati nell'ultimo periodo dallo sviluppo incontrollato di Internet, potente mezzo di informazione/disinformazione- deve diventare uno degli obiettivi principali di tutti gli "operatori" ufologici che intendano agire con un minimo di credibilità nella UFOR.

La mancanza di regole favorisce la confusione e, in un settore dove in pratica si studia il caos, non è permesso trastullarsi nell'anarchia, pena rimanere per un altro mezzo secolo nel limbo dell'inconcludenza e della vacuità concettuale.

L'ufologia è anche mercato, follia pseudo-religiosa, ambizione personale, disinformazione e molto altro, ma questo non significa che chi studia seriamente una classe di fenomeni debba necessariamente vedersi attribuire una miriade di etichette che competono a tutt'altri personaggi e settori.

Non mi stancherò mai di ripetere che dietro al fenomeno ufologico si nascondono realtà estremamente serie e "concrete", nonché -in alcuni casi- pericolose (1), meritevoli perciò della massima attenzione a tutti i livelli, compreso -spingendosi oltre certi limiti- quello della propria incolumità personale.

Professionalizzare e razionalizzare il settore è compito morale di coloro che capiscono l'importanza di un'ufologia rigenerata, capace di confrontarsi a testa alta con qualsiasi "establishment" una volta sottratta alle mani di coloro che la usano per fini propri.

Il CISU è su questa lunghezza d'onda e ai suoi componenti tocca, almeno in Italia, operare in tempi ragionevolmente brevi affinché la confusione dei ruoli e degli obiettivi scompaia definitivamente e l'UFOR venga pubblicamente valutata per ciò che è e non per come viene dipinta dai mass-media in base alle "sparate" di qualche pazzo mitomane nostrano.

CHE FARE?

L'approccio personale è tutt'ora l'unico modo di avvicinarsi all'ufologia.

Dal 1947, individui di ogni ceto e cultura, attratti da un mistero o da quello che appare come tale, decidono di interessarsene, scalando successivamente i vari livelli di interesse fino al proprio limite di tenuta psichica, che, a confronto con l'estrema complessità della casistica, in non pochi casi sfocia nel fanatismo fideistico, anche se normalmente si assesta a livello di impegno cerebrale secondario comparabile a quello dei cultori di attività pseudo-ricreative come il gioco degli scacchi, gli enigmi e giochi matematici etc., ma con un abito mentale che già in partenza prevede la difesa da tutte le presunte incongruenze del complesso casistico.

Coloro che si avvicinano agli UFO, generalmente dopo una più o meno lunga iniziazione basata su letture di pessima qualità, si cautelano da eventuali inganni o burle pensando fin dall'inizio che "tanto sono tutte fesserie", pur intuendo che non è possibile ridurre tutto a queste due categorie.

Nessun'altra attività contempla un approccio con difese mentali di questo tipo, ma per l'uomo comune ufologia significa prima di tutto "ridicolo" e "mancanza di serietà", poi "curiosità", "fascino dell'ignoto", "contatto con il mistero".

Questo atteggiamento -che possiamo considerare a tutti gli effetti normale, visto l'uso che fin dal principio è stato fatto della notizia ufologica e della sincerità testimoniale di chi la rapportava- è diventato una difesa automatica per chi decide di avvicinarsi a qualsiasi titolo al settore ufologico, ed è anche una delle barriere contro la quale vanno ad infrangersi molti tentativi di cambiare l'opinione di massa sull'ufologia nel suo complesso.

Tutto ciò non è molto incoraggiante, anche se comprensibile. La cosa, purtroppo, diventa molto grave quando questa forma mentis limita l'operato dell'ufologo, di

colui che in qualche modo si è assunto, per sua libera scelta, il compito di agire nel campo dell'ufologia e che per questo motivo dovrebbe essere perfettamente cosciente dei limiti di un simile atteggiamento mentale.

Come quasi tutte le attività umane, l'ufologia richiede un notevole coinvolgimento all'input per ottenere risultati di qualche tipo all'output; anzi, in un settore così caotico, l'impegno dev'essere doppio, sia sul fronte della ricerca che su quello della progressiva "professionalizzazione", operando delicatamente tutta una serie di cambiamenti necessari, tendenti a normalizzare un *environment* di fanatici strombazzatori.

Mancano delle valide teorie di supporto, manca una valida mentalità di ricerca, i contatti con le istituzioni sono inesistenti, la stessa organizzazione interna fa acqua da tutte le parti, l'iniziativa personale e non qualificata la fa da padrone e il massimo che riescono a "produrre" la maggior parte degli ufologi "impegnati" è una serie interminabile di scuse per *non fare*.

Per questo si impone una decisa settorializzazione, effettuata con criteri rigorosi, che pongano bene in evidenza l'indice di affidabilità di tutte le parti in causa, lasciando poi alla stessa opinione pubblica il compito di notare eventuali differenze. Lo sforzo del CISU in questo senso deve essere quello di studiare un regolamento metodo-deontologico al quale attenersi a livello operativo e di divulgarlo presso tutti gli interlocutori possibili: mass-media, Ministero della Difesa, centri e organizzazioni civili che sono state o potranno presumibilmente essere in futuro coinvolte in casistiche attinenti la UFOR.

Un documento di questo tipo dovrebbe essere concepito in modo da garantire al ricercatore la massima libertà d'azione, ponendogli però al tempo stesso i limiti del proprio campo e diventando un preciso riferimento operativo, al di là degli attuali equivoci dettati dall'iniziativa personale, che, per quanto volenterosa, in molti casi vanifica gli sparuti sforzi compiuti dal Centro per affermare la propria diversità dal contesto ufologico nazionale.

L'UFOLOGO E IL "CAOS" FENOMENICO

La tabella 1 (riportata alla pagina seguente) ci fornisce il quadro di alcune interazioni tra i principali aspetti casistici e le

risposte "canoniche" di coloro che se ne interessano. Salta immediatamente all'occhio che le reazioni personali non sono equiparate alla sfida della casistica.

Alla UFOC corrispondono infatti stimoli mentali che non si evolvono in pensieri strutturati, base di uno studio efficace e disinteressato, ma decadono nella sfera degli interessi individuali; una scelta egoistica, confermata proprio dalla estrema frammentazione e compartimentalizzazione della UFOR, rafforzata da una grave tendenza alla non cooperazione. Nel migliore dei casi, poi, la complessità casistica viene recepita dall'ufologo **positivo** come una frustrazione delle sue legittime (ed inconfessate) ambizioni di essere il primo e possibilmente l'unico a trovare la chiave del Mistero, avvalorando l'ipotesi che ogni ufologo rimane prima o poi vittima del "complesso di Indiana Jones".

Quando però diventa palese che il desiderio non potrà mai realizzarsi, poiché la UFOC

può essere indicata come esempio classico di uno stato di *complessità dinamica* - cioè una complessità in continua evoluzione e trasformazione, identificabile in tutto e per tutto con il *caos* -, la mente dell'ufologo si rifugia nelle uniche due possibili difese: la *frustrazione*, seguita dai normali stati di *confusione operativa e analitica* e di *negazione*, che pongono automaticamente l'ufologo sulla sponda della non accettazione della UFOC, precludendogli perciò qualsiasi possibilità di comprensione.

L'Rp e l'Rt in conseguenza dell'AIC non sono altro che un'assicurazione stipulata dall'ufologo con sè stesso per salvaguar-

dare la parte conservatrice della propria mente. In realtà, si tratta ancora una volta di atteggiamenti mentali che limitano la capacità creativa e propositiva dell'ufologo, che, invece di la porta del ragionamento sempre spalancata a qualsiasi ipotesi, riservandosi di accettarla o rifiutarla avvalendosi del ragionamento stesso, la tiene

altro grave squilibrio analitico, provocato dalla somma tra le sollecitazioni fin qui descritte e il continuo agonismo con fenomeno sfuggente, incomprensibile e mai uguale a sè stesso, che a lungo termine provoca stati di alienazione in conseguenza dei quali la mente, nel tentativo di evitare il sovraccarico, comincia a saltare un

numero sempre maggiore di passaggi logici fino ad assestarsi nel "loop" continuo delle **IPOTESI UNICHE E DEFINITIVE (IUD)**, com'è possibile evincere dalla pur breve storia dell'ufologia.

L'IUD ha fatto numerose vittime all'interno del settore ufologico, manifestandosi prima in maniera subdola, sotto forma di intuizione, aggravandosi con il tempo fino allo stadio di fissazione, incrollabile anche di fronte alle più evidenti contraddizioni, e infine annullando progressivamente tutte le capacità critico-analitiche del soggetto con un procedimento molto simile a quello dei virus dei computers.

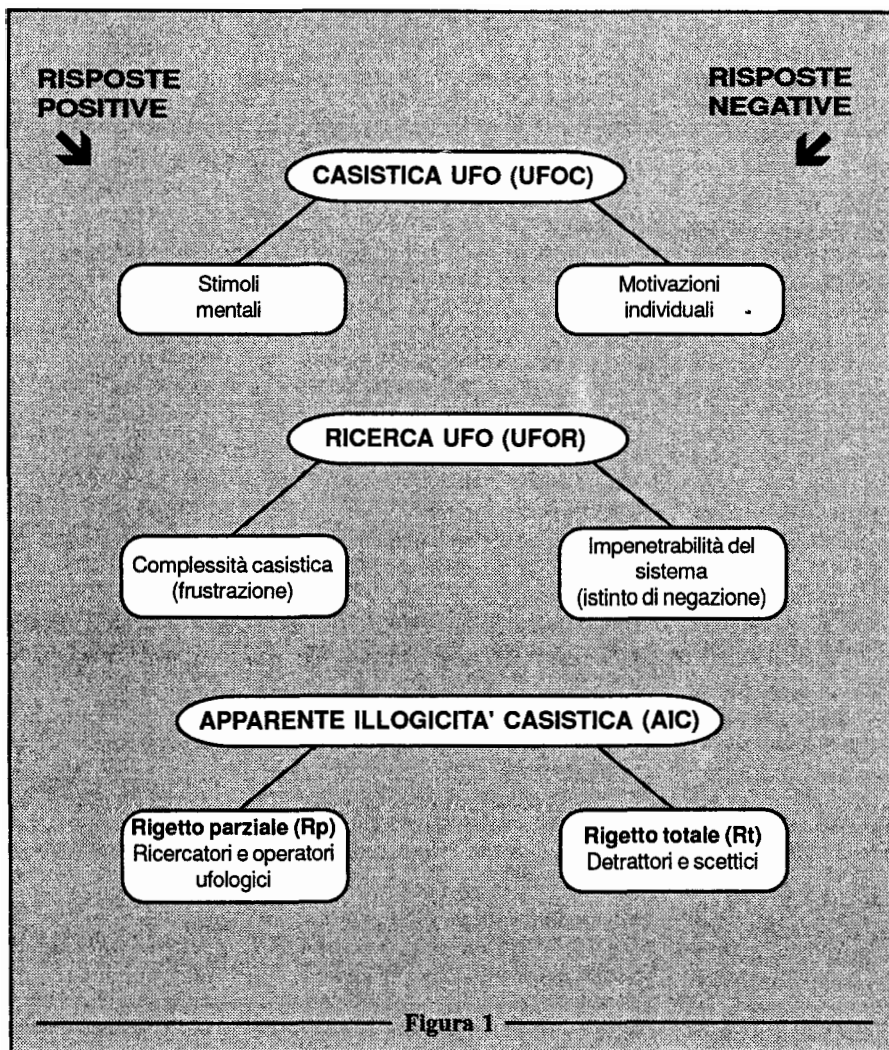


Figura 1

socchiusa nel puerile tentativo di evitare il confronto diretto con l'ignoto.

Si impone quindi un riesame dell'UFOR-ricercatore, compiendo un'analisi dettagliata del tipo di approccio individualmente praticato ai vari livelli e nelle successive fasi di approfondimento dello studio casistico, per capire quanti hanno superato l'impasse di questa sorta di "peccato originale" che è il rifiuto inconscio della casistica per motivi di salvaguardia della propria integrità mentale e per trovare dei rimedi dottrinali come unica soluzione a questo tipo di problema.

Questa forma mentis è caratteristica dei ricercatori ufologici e innesca anche un

Roderico RAFFAELLI

NOTE:

1. Realtà che non hanno nulla a che fare con le fantasticherie di bassa lega di una miriade di ufologi da operetta, che agiscono baloccandosi con favolette puerili a base di alieni provenienti da NON-SI-SA-DOVE e CHISSA'-COME e propinando il tutto, quasi si trattasse di una realtà accertata, a masse e mass-media eufemisticamente definibili acritici.



RETRO

Riflessioni sul passato dell'ufologia

Eccoci al secondo appuntamento con questa nuova rubrica, che è intenzione del curatore continuare a proporre a dispetto dell'assoluta latitanza di reazioni agli argomenti trattati sullo scorso n. 4, quali la lettera di Stilo e l'aggiornamento sul caso Mantell.

Non parlare poi del "Chi si ricorda?", quella sorta di indovinello nel quale veniva chiesto ai lettori di scoprire chi fosse l'autore della citazione presentata. Ebbene, anche qui nessun riscontro, tanto che mi viene spontaneo chiedermi: chi si ricorda del "chi si ricorda"? Ma forse il problema posto era di soluzione talmente facile che nessuno si è abbassato a rispondere...Sperando che d'ora in avanti ne vengano proposti di ben più consoni al livello di preparazione dei lettori...

Perdonate ancora una volta questo mio indulgere all'ironia qua e là: ormai sapete bene che serve solo come tentativo estremo di "scuotimento" delle menti (e delle penne) più pigre.

Passando al contenuto di questo Retrospettive, quello propostovi è considerato uno dei testi "classici" della nouvelle vague. Si tratta di un lungo scritto di Jacques Scomaux, presentato al congresso della FFU del 1983 e successivamente pubblicato dalla rivista della SOBEPS Inforespace.

La traduzione che segue è "quasi" integrale, dato che sono stati omessi alcuni passaggi non essenziali e mantenute solo le note più importanti.

La scelta di questo testo non è casuale. A partire da questo numero di UFO Forum, vorrei infatti pubblicare una serie di scritti relativi alle ipotesi ufologiche e un buon modo per iniziare mi è parso appunto quello di proporvi un'analisi dell'HPS compiuta proprio nel momento di gloria di quell'ipotesi e che sarebbe interessante commentare dopo ben tredici anni, tanto più che (come vedrete) in essa non mancano osservazioni ancora attuali e, soprattutto, chiari riferimenti al "potenziale esplosivo" del fenomeno UFO.

Come vi renderete conto, il testo è così ampio e articolato da offrire innumerevoli spunti di discussione. A voi il compito e...Buona lettura.

IPOTESI

HPS: inizio della fine o...fine dell'inizio?

L'HPS è davvero finita? Quanto di suo sopravvive nell'ufologia odierna? Gli UFO sono una "bomba sociale"?

UN TIMORE LEGITTIMO

UMolti ufologi manifestano una viva reticenza (che in alcuni può assumere la forma di un brutale rifiuto) ad ammettere l'ipotesi psico-sociologica (HPS) nel ventaglio delle ipotesi ufologiche. Per riassumerla in poche parole, l'HPS consiste nel tentativo di spiegare le osservazioni di UFO, comprese le più straordinarie e dettagliate, per mezzo di cause psico-sociali, cioè essenzialmente come errori d'interpretazione di fenomeni noti (essendo tutti d'accordo che fantasticherie e allucinazioni sono rare), con (in certi casi) deformazione grave e orientata della percezione sotto l'influenza di un rumore o di un mito popolare.

Il rifiuto di tale ipotesi ha motivazioni diverse. Non ritornerò più su quelle che presentano un carattere troppo irrazionale (bisogno di credere negli extraterrestri salvatori, fascino del meraviglioso), poiché ammetto il mio profondo disinteresse per un dibattito che si porrebbe sul piano di una fede quasi religiosa e non di un'investigazione scientifica. Molto più degni d'attenzione sono coloro i quali, tra gli ufologi, senza adottare un atteggiamento dogmatico e spesso avendo personalmente toccato con mano misteri rimasti inspiegati, temono in tutta lucidità il carattere davvero troppo "riduzionista" di un'ipotesi fondata sulle scienze umane: non è come introdurre un "cavallo di Troia" nel campo dell'ufologia? Non si rischia di "gettare il bambino con l'acqua del bagnetto", come dicono gli anglosassoni? Tutto ciò che determina l'incontestabile originalità del fenomeno UFO (quale che sia la sua natura ultima) rischierebbe di diluirsi, di svanire, se non di essere cancellato senza troppi complimenti dalla riduzione dell'UFO a oggetto di studi sociologici come tanti altri. Sarebbe l'inizio della fine del-

l'ufologia in quanto disciplina autonoma e con pieno diritto.

Riconosco che questo timore è perfettamente legittimo e ragionevole, ma a mio avviso tutto dipende dallo **spirito** con il quale ci si avvicina all'HPS: o ci si accosta ad essa con spirito dogmatico, come fanno gli scettici della prima ora, che cercano solo di confermare una credenza a priori nell'inesistenza degli UFO (e questo spirito va evidentemente condannato senz'appello); oppure, la si avvicina con spirito scientifico ed essa rappresenta allora semplicemente un tentativo **come gli altri** d'interpretare certi fatti di osservazione, tentativo suggerito ad alcuni ufologi dalle caratteristiche dei fatti stessi.

LA PROVA DEI FATTI

Ciò che ha indotto alcuni di noi a difendere quest'ipotesi è stato effettivamente l'esame dei fatti, e non qualche inaccettabile delusione o il timore degli extraterrestri. In effetti, è stato possibile spiegare, talvolta molti anni dopo, numerosi casi a volte molto complessi, che appartenevano al famoso "residuo" o "nucleo duro", figurandovi spesso come "classici". Citiamo per esempio Salem, Prémanton, le osservazioni degli astronauti, Torino-Caselle e l'affare Zanfretta.

Le spiegazioni che è stato possibile fornire hanno consentito di constatare che c'era **indistinguibilità** tra i casi spiegati e quelli che rimanevano inspiegabili, poiché le stesse caratteristiche considerate tipiche degli UFO (forme e comportamenti degli "oggetti", effetti fisiologici ed elettromagnetici, tracce, umanoidi) si ritrovano in entrambi le categorie. Sembra esserci inoltre una continuità perfetta tra le confusioni più banali e i casi più solidi o più strani, ivi compresi gli incontri ravvicinati di ogni tipo.

Mi sembra dunque innegabile che il fenomeno chiamato da Monnerie (forse a torto) "sogno a occhi aperti" o "trasposizione", e da Paolo Toselli "trasformazione ed elaborazione proiettiva" esista davvero. Ricordiamo a titolo d'esempio il caso di Long Island (New York), riferito da Allan Hendry. Una notte del luglio 1978, uscendo di casa una donna scorse un disco di sei metri di diametro che planava al di sopra della sua abitazione. Centinaia di luci erano disposte sulla faccia inferiore e una cupola di luce rossa brillava nella parte più alta. Un raggio rosso partì dall'UFO e paralizzò la testimone, che udì nella propria testa una voce porle una domanda. Per circa cinque minuti ebbe luogo allora una conversazione telepatica, dopodiché il raggio paralizzante scomparve e l'UFO si allontanò. Il testimone vide allora le luci dell'oggetto formare un messaggio in inglese. Quest'ultimo dettaglio mise una pulce nell'orecchio a Hendry, che, informatosi, venne a sapere che all'ora in questione un aereo pubblicitario aveva effettivamente mostrato su Long Island un messaggio luminoso corrispondente press'a poco a quello che la testimone diceva di aver visto.

Colui che vuol credere a ogni costo potrà sempre asserire che un UFO "mimetico" ha simulato l'aereo pubblicitario che si trovava nei paraggi, ma noi, come Hendry, abbiamo la debolezza di considerare più ragionevole la spiegazione secondo cui la testimone, sotto l'influenza dell'*iconografia* UFO, ormai conosciuta praticamente da tutti, ha gravemente deformato la percezione di un aereo non riconosciuto come tale. Sono tanto più incline a pensarlo in quanto Hendry ha, nei suoi dossier, centinaia di altri casi di aerei pubblicitari notturni che sono stati presi per UFO, ma con una minore deformazione della percezione, il che ci fornisce un valido esempio della continuità tra il banale e lo straordinario postulata da Monnerie. In un altro caso oggetto di inchiesta da parte di Allan Hendry, un testimone osservò per un'ora un oggetto "molto più brillante di una stella" scendere lentamente verso l'orizzonte con un movimento a scatti, finendo per distinguere, attraverso la finestra illuminata dell'UFO, le teste rotonde e il viso color argentato degli occupanti: ebbene, l'ora, la posizione e il movimento indicato non lasciano alcun dubbio sul fatto che si trattava molto semplicemente di Venere...che ha pertanto dato vita a un incontro del terzo tipo!

Infine, per concludere con un esempio personale, ho partecipato a un'inchiesta su un caso d'atterraggio con tre testimoni, trac-

ce al suolo (cerchi bruciati) e effetti su un animale (il cane del testimone aveva abbaiato furiosamente), mentre l'origine dell'osservazione era molto semplicemente il sorgere della luna...

Che la cosa piaccia o meno, è decisamente impossibile negare che, in certe circostanze, la mente umana deforma la percezione a un punto difficilmente concepibile a priori da parte di persone apparentemente equilibrate. Credetemi, non è a cuor leggero che mi arrendo a quest'evidenza. Mi risulta particolarmente duro mandar giù il fatto che sia stato possibile spiegare il caso di Taizé. Ammetto che vi tenevo molto e, considerando la complessità dei fenomeni osservati e il numero di testimoni, il caso mi sembrava dei più solidi. Ma non posso che fidarmi della contro inchiesta di Bertrand Méheust (spero che un giorno si decida a pubblicarla), ufologo al di sopra di ogni sospetto di riduzionismo. Per me, che non ho mai provato personalmente fenomeni di grave distorsione della percezione, la loro esistenza non è stata dunque molto facile da ammettere (Monnerie, invece, ne è stato vittima, il che spiega molte cose), ma i fatti sono là, irrecusabili...

Non ha dunque alcun senso respingere in blocco l'HPS. La sua introduzione nell'insieme delle ipotesi ufologiche è **inevitabile**, quanto meno a titolo di spiegazione **parziale**. Non si tratta più di sapere se l'HPS è vera o falsa, ma soltanto **in che misura** essa è vera. E temo fortemente che questa misura sia in ogni caso notevole... Allo scopo di definire senz'ambiguità la mia posizione, tengo tuttavia ad aggiungere immediatamente che va da sé (ma, come si suol fare, è sempre meglio dirlo) che la parte indubbiamente enorme di "mitificazione" che c'è nel fenomeno UFO non consente per nulla di rifiutare la possibilità che certe osservazioni testimonino realmente dell'esistenza di uno, o più fenomeno/i originale/i a componente fisica, sia (siano) esso/i extraterrestre/i e/o parapsicologico/i e/o geofisico/i. E' altresì importante precisare con forza che la frase precedente non è per me una semplice restrizione mentale di scettico cortese o accondiscendente, ma l'espressione di una sincera e profonda convinzione.

UN FENOMENO IN OGNI CASO ORIGINALE E MALEDETTO

Una volta precisato questo, vorrei adesso cercare di dimostrare che, anche se la verità si trovasse interamente dalla parte dell'HPS, ciò non significherebbe affatto la fine dell'ufologia, poiché continueremmo nondimeno a trovarci in presen-

za di un fenomeno assolutamente **originale** e, per di più, anch'esso **respinto** (o quanto meno ignorato con superbia) dall'establishment scientifico.

Dico originale perché, anche se si scoprisse che la totalità dei rapporti UFO hanno all'origine una percezione di fenomeni noti deformati da un contesto culturale (è l'ipotesi minima che si possa fare), la deformazione sarebbe talmente diffusa che già questo rappresenterebbe un fenomeno nuovo di grande ampiezza e che reclamerebbe uno studio approfondito: nella psicologia della percezione non esiste infatti, per quanto ne so, nessun esempio di una deformazione così sistematica, duratura e coerente che colpisca un elevato numero di individui sani.

Orbene, questo fenomeno originale, dall'impatto sociale così profondo, viene curiosamente trascurato dagli scienziati competenti (sociologi, psicologi, antropologi), quando invece ci si aspetterebbe che interi battaglioni di specialisti si dedicassero al suo studio: e questa è la seconda caratteristica che contribuisce, in fin dei conti, a porre l'HPS nella stessa scomoda situazione delle altre ipotesi ufologiche. Questo generale disinteresse è messo chiarissimamente in evidenza dalla mancanza quasi totale di libri scritti da ricercatori in scienze umane e dedicati interamente allo studio del fenomeno UFO sotto l'aspetto mitico. L'unica eccezione è stata per molto tempo il famoso libro di Jung, che egli scrisse alla fine della sua vita, quando non rischiava più molto accostandosi a un argomento chiaramente tabù. Non considero l'eccellente lavoro collettivo diretto da Richard Haines (*UFOs and the behavioral scientist*), in quanto la maggior parte degli autori del volume sono autentici ufologi, convinti dell'esistenza di un fenomeno a componente fisica, oltre che specialisti in scienze umane.

Un secondo libro che studia il fenomeno UFO dal punto di vista delle scienze umane è tuttavia apparso di recente sotto la firma del Dott. Otto Billig, docente di psichiatria clinica all'università Vanderbilt (1). Questo libro traccia una "psico-storia" del fenomeno e studia le origini emozionali e psico-sociali della credenza negli UFO. Per l'autore, tale credenza non si basa su fatti concreti, ma trova la propria origine nella mente umana e dipende in gran parte da un tipo di pensiero magico. Si trovano poi alcuni rari libri in cui uno o più capitoli sono dedicati agli aspetti psico-sociali del fenomeno UFO. Innanzitutto c'è senza dubbio il Rapporto Condon, ma non si può parlare di interesse spontaneo per il problema da parte degli specia-

listi in scienze umane che vi hanno collaborato: questi signori erano in "servizio commissionato"...Allo stesso modo, non c'è alcuna iniziativa personale neppure nei partecipanti alla sezione "Aspetti sociali e psicologici" del convegno dell'American Association for the Advancement of Science sugli UFO, poiché essi si sono limitati a rispondere a un invito (2). D'altronde, se questa sezione del convegno contiene gli interventi scettici di due psichiatri (Lester Grinspoon e Alan D. Persky) e di uno psicologo (Douglas R. Price-Williams), che non fanno altro che ripetere argomenti sfruttati e non apportano granché di nuovo al dibattito, vi si trovano anche, molto stranamente, le relazioni di un astronomo (Frank Drake) e di un giornalista scientifico (Walter Sullivan), che non si possono certo considerare esperti in scienze umane, così come l'interessantissima comunicazione del sociologo Robert L. Hall (3), il quale pensa che l'ipotesi più plausibile è che ci sia realmente uno stimolo fisico originale alla base di determinati rapporti UFO. Nel contesto del presente scritto, vale la pena di ricordare la sua conclusione: *"La forza stessa della nostra resistenza ai dati di fatto relativi agli UFO mi spinge a credere che esista manifestamente un fenomeno di estrema importanza. Esso obbligherà alcuni di noi a svolgere delle fondamentali revisioni nelle loro conoscenze, il che rappresenta una buona definizione dell'importanza scientifica. Tutto il problema sta infatti nel sapere chi dovrà provvedere a tali revisioni. A quale branca compete questo fenomeno? Gli specialisti delle scienze della natura dovranno accettare l'esistenza di un oggetto o fenomeno fisico così enigmatico e anormale? In caso affermativo, dovranno sforzarsi di spiegarlo. Oppure gli specialisti delle scienze umane dovranno accettare il fatto enigmatico e anormale che centinaia di testimoni intelligenti e responsabili possono continuare a ingannarsi per tanti anni? Se è così, essi dovranno fare il possibile per spiegare questa massiccia fallibilità"*.

C'è anche il libro dello psichiatra Robert Plank sul significato emozionale degli esseri immaginari (4). Esso riserva parecchi spazi alla credenza negli extraterrestri, scelti come miglior esempio di esseri immaginari della nostra epoca, nella quale essi hanno sostituito gli angeli, i demoni, le fate, i fantasmi, etc. dei racconti tradizionali. L'autore studia successivamente le ragioni della ricerca degli extraterrestri così come vengono visti dalla scienza e dalla letteratura (desiderio di conoscenza, angoscia per la nostra solitudine nell'uni-

verso?) e, infine, la credenza negli UFO, ma mettendo purtroppo l'accento soprattutto sui contattati e le sette cultiste. Questo volume, molto ricco di spiegazioni di tipo psicanalitico, rimane comunque superficiale e la sua documentazione ufologica appare insufficiente (8 libri citati, 3 dei quali di o su contattati).

A parte questo, quanto a menzioni degli UFO spontanee e di una certa ampiezza, è possibile tutt'al più segnalare un capitolo di una quindicina di pagine, d'altra parte superficiale e indicativo della scarsa cultura ufologica dell'autore, nel libro di Jules Gritti sui rumori (5), e sei pagine, più alcune allusioni qua e là, in un testo dell'ineffabile Dott. Heuyer (6), nel quale l'autore riprende dopo circa vent'anni, senza cambiare quasi niente, la sua penosa nota del 1954 all'Accademia di Medicina (7), che non vale nemmeno l'esecrazione alla quale gli ufologi la additano puntualmente. Nel frattempo, il bravo dottore non aveva imparato niente, non aveva capito niente e non era neppure stato capace di avvertire l'importanza del fenomeno nell'ambito della propria sfera di competenza. Cito alcune gaffes tra le più enormi: egli scrive che i dischi sono giunti "non si sa da dove verso il 1953" (sic!), presenta la famosa "Guerra dei Mondi" radiofonica di Orson Welles come "un'esperienza compiuta in America sei anni fa" (il che la farebbe risalire al 1967 anziché al 1938!) e afferma che "i dischi volanti si sono involati verso altri cieli" (mancanza di fortuna: il libro è apparso appena prima della grande ondata del 1973-74). Ma la cosa più esilarante è indubbiamente che Heuyer, che evidentemente non è nato nel giorno di San Modesto, osa affermare con la massima serietà che, essendo stata richiamata la sua nota all'Accademia di Medicina nel corso di una riunione del sindacato dei giornalisti, "dall'oggi al domani i giornali non hanno più parlato di dischi volanti". L'intero scritto emana d'altronde un profumo furiosamente "retro" e richiama lo scientismo più rigido e ottuso del 19. secolo. Heuyer è ancora disposto a credere che esistono osservazioni scientifiche puramente oggettive, liberate da ogni elemento di soggettività. Dove la commozione per le cose del passato cede il posto all'inquietudine è quando il dottore si lancia in una vibrante arringa pro domo, nella quale si lamenta della diffidenza del pubblico e di certi giudici nei riguardi degli esperti incaricati di determinare il grado di responsabilità degli imputati e ci assicura che non esiste alcun pericolo per la libertà nel lasciare agli psichiatri un maggior potere decisionale in materia giu-

diziaria. Temo molto che i dissidenti sovietici la pensino in maniera un po' diversa...Heuyer, che sarebbe decisamente stato un perfetto ausiliario di un regime totalitario, arrivava a lasciare intendere che il segreto medico doveva cedere il passo alle esigenze della giustizia. Mi domando se questo brav'uomo abbia sbagliato non solamente secolo, ma anche vocazione: il lavoro di piedipiatti gli sarebbe stato forse più congeniale di quello di psichiatra. Esistono infine alcune opere, anch'esse rare, nelle quali si sussurra una brevissima allusione agli UFO, per scrupolo di coscienza, per poi passare rapidamente ad altro, poiché questo dannato problema scotta le dita in maniera decisamente esagerata. Cito (senza pretesa di esaustività) un altro libro di Heuyer (8), nel quale i dischi volanti meritano un paragrafo; il trattato di Henri Ey sulle allucinazioni (9), in cui l'espressione "disco volante" si rifugia tra parentesi in quanto esempio, non molto sviluppato, di "visioni o illusioni collettive a tema scientifico"; il libro di Pierre Marchais sulla magia e il mito in psichiatria (10), in cui gli UFO sono citati come esempio, ancora una volta non precisato, nel capitolo sulla parapsicologia; e, infine, il volume di Gilbert Durand sulle strutture antropologiche dell'immaginario (11), nel quale l'espressione maledetta "dischi volanti" è confinata tra virgolette in una nota a piè di pagina, in caratteri piccoli, che rimanda al libro di Jung, senza dubbio per non macchiare di tale impurità il corpo del testo...

Certi autori contemporanei sono riusciti nella difficile impresa di scrivere opere sulla percezione, sulla testimonianza, sull'influenza sociale o anche sui rumori e i miti nella nostra attuale società occidentale, senza fare la benché minima allusione agli UFO. Come si dice: bisogna farlo! Ebbene, loro l'hanno fatto...

Anche i semplici articoli che compaiono sulle pubblicazioni scientifiche sono appena meno sporadici, come dimostra il minuzioso lavoro di Claude Maugé (12), per il quale bisogna felicitarsi calorosamente con l'autore. C. Maugé ha individuato, partendo da parole-chiave come "credenza", "mito", "rumore", etc., nell'indice per materie, tutti gli articoli che toccassero più o meno da vicino l'ufologia nelle sezioni "Psicologia" e "Sociologia" del Bollettino Segnaletico del CNRS dal 1949 in poi. Ricordiamo che il Bollettino Segnaletico è un periodico contenente i riassunti in francese degli articoli apparsi sulle riviste scientifiche importanti di tutto il mondo, relativamente a tutti i campi del sapere. Orbene, se vi si ritrova assai

spesso il riferimento ad articoli che possono presentare un interesse indiretto per uno studio del fenomeno UFO sotto l'aspetto delle scienze umane, è in compenso estremamente raro che gli UFO vengano espressamente citati in articoli di riviste veramente scientifiche e ancor più raro che essi siano oggetto di un intero articolo: la lista ammonta tutt'al più a una trentina di articoli, il che è assolutamente irrisorio in rapporto alla vastità delle pubblicazioni scientifiche. E il bilancio appare ancora più magro se non si considerano gli articoli scritti dagli ufologi a tempo pieno, come lo psicologo David Saunders e lo psichiatra Bertold Schwartz, o da "simpatizzanti" come l'astrofisico Peter Sturrock e il sociologo Ronald Westrum. E' particolarmente sintomatico constatare che in più di trent'anni l'espressione "disco volante" è stata utilizzata solo due volte come parola-chiave nell'indice delle materie del Bollettino Segnaletico, e la parola UFO zero volte, secondo le pazienti ricerche di Claude Maugé: anche quando si tratta di cercare di darne un'interpretazione psico-sociologica, questi vocaboli rimangono dunque tabù per l'establishment scientifico!

E' altresì interessante rilevare che una parte sproporzionata di questi pochi articoli è basata su un aspetto dell'ufologia quantitativamente molto limitato, e cioè le sette formatesi attorno ad alcuni contattati. Tutto sembra quindi svolgersi come se fosse meno compromettente per la reputazione, e senza dubbio meno pericoloso per le teorie in voga (ritornerò su questo punto) studiare gli aspetti sociologici del fenomeno UFO in riferimento a gruppi ristretti di persone che sono più o meno dei marginali, anziché al livello dell'immensa maggioranza di testimoni e di persone interessate che si pongono entro i limiti della normalità sociale. Quali che ne siano le ragioni, quest'errore rischia di falsare ancora un po' di più la percezione già molto vaga che gli specialisti delle scienze umane sembrano avere della reale ampiezza del fenomeno UFO...

La situazione sembra essere tuttavia prossima a sbloccarsi nelle università americane, in base alle informazioni raccolte da Thierry Pinvidic (13). Il numero di 50 comunicazioni e tesi di laurea in scienze umane ogni anno ci sembra tuttavia un po' ottimistico (esso comprende, è vero, i lavori dedicati alla parapsicologia). Salutiamo in particolare, come essa merita, l'esistenza (da qualche anno) di un servizio di "sociologia delle anomalie" presso il Dipartimento di Sociologia dell'Eastern Michigan University, diretto dal Prof. Marcel-

lo Truzzi assistito da Ronald Westrum. Questo servizio studia le reazioni della società alle "anomalie": ieri meteoriti e animali scomparsi, oggi UFO o parapsicologia. Una particolare menzione va fatta per la rivista *Zetetic Scholar*, emanazione dello spirito che anima quella coraggiosa équipe di sociologi (14). In questa pubblicazione unica al mondo nel suo genere, partigiani e avversari della realtà fisica delle diverse "anomalie" possono, per la prima volta, dialogare liberamente e serenamente a livello universitario, godendo di una reale parità di trattamento. Ma in Europa non siamo ancora a questo punto, benché in Francia e in Inghilterra sia in corso di pubblicazione, a mia conoscenza, almeno una tesi di laurea sugli extraterrestri considerati sotto l'aspetto mitico. I giovani ricercatori che desiderano intraprendere uno studio sul tema devono a volte trasferirsi in un'altra regione, dato che incontrano grosse difficoltà per trovare un direttore di ricerche tanto temerario da accettare di dirigere un lavoro su quest'argomento solforoso, anche nei più grandi centri universitari...E ancora Claude Maugé mi ha raccontato, qualche mese fa, un gustoso aneddoto vissuto, che dimostra come la parola "tabù" non sia eccessiva: un professore di psicopatologia, che è anche psichiatra, al quale Maugé aveva parlato del proprio interesse per gli aspetti psicosociologici del fenomeno UFO, nel momento stesso in cui udi la parola "UFO", si allontanò da lui ("come se fossi il demonio", ci disse Maugé), non rispose alla domanda, che verteva sulla sua eventuale esperienza professionale di una patologia dalla connotazione UFO e, con il pretesto che doveva partire immediatamente, si allontanò senza tardare oltre... Naturalmente, le reazioni non sono sempre così estreme, e su altri quattro insegnanti di psicologia interrogati da Maugé, uno era realmente interessato dal problema e tre moderatamente.

L'anno scorso, Claude Maugé aveva accarezzato la speranza che qualcosa si sbloccasse, quando gli organizzatori avevano accettato la sua proposta di presentare una comunicazione su "la psichiatria di fronte al fenomeno UFO" al 9. Congresso Mondiale di psichiatria sociale, che doveva tenersi a Parigi nel luglio 1982. Ahimè! Le condizioni in cui egli poté presentare la propria relazione furono estremamente scoraggianti: gli fu generalmente concesso un tempo di...cinque minuti (!) ed egli non poté rivolgersi all'intera assemblea, ma solo a uno dei piccoli gruppi costituiti per lavori in seminario; poiché, inoltre, il suo lavoro era stato programmato per la

fine della mattinata e il pomeriggio era dedicato alla parte turistica che non può mancare in ogni congresso che si rispetti, e poiché gli oratori precedenti avevano ritardato, egli parlò davanti a un auditorio semideserto, già con la mente rivolta al pranzo e al giro in autobus piuttosto che al discorso del nostro amico. Non ci fu dunque la minima reazione in sala quando il presidente, alla fine dell'intervento-lampo, chiese se vi fossero domande... Quest'istruttiva esperienza permise tuttavia a Maugé di stabilire qualche utile contatto. I diversi esempi forniti testimoniano che si cozza contro una negazione radicale del fenomeno UFO, sotto qualunque aspetto, anche il più riduzionista. Questo giro, compiuto con ogni precauzione dagli scienziati di ogni disciplina per evitare di incontrarlo; è stato denominato dal mio amico Bertrand Méheust "parentesi semantica": tutto si svolge come se questo fenomeno fosse messo semanticamente tra parentesi, in quanto ci si astiene perfino dal pronunciare il nome, fosse anche en passant in un articolo. Méheust ha utilizzato altresì il termine di fenomeno "apolide", poiché si tratta di un fenomeno che nessuna branca della scienza vuole riconoscere di propria competenza!

LE POSSIBILI MOTIVAZIONI DELLA PARENTESI SEMANTICA

E' opportuno chiedersi quali possano essere le profonde ragioni di questo rigetto da parte degli specialisti delle scienze umane. Si tratta per me di un mistero, che sussisterebbe anche nell'ipotesi che i rapporti UFO testimoniassero l'esistenza di uno o più fenomeni originali di natura fisica (extraterrestre o no), poiché l'incidenza dei fenomeni psico-sociologici nell'insieme dei rapporti è comunque rilevante. Se la reticenza dei fisici è abbastanza comprensibile, poiché dopo tutto non ci sono prove veramente decisive che una parte del fenomeno sia di loro competenza, sociologi e psicologi dovrebbero invece precipitarsi in massa: è l'unico campo della scienza al quale il fenomeno UFO certamente compete, fosse anche solo in parte! Decisamente, allo stesso modo in cui alcuni hanno proposto di creare una "ufologologia" o studio degli ufologi stessi, sembrerebbe opportuno prendere in considerazione una "sociologologia" o studio dei misteri del comportamento dei sociologi...

Diverse ragioni possono essere avanzate per spiegare questa strana riserva. E' possibile, prima di tutto, supporre una semplice ignoranza dell'ampiezza del rumore

UFO. La cosa mi sembra poco plausibile, poiché, sebbene certi scienziati vivano in una torre d'avorio e ignorino che il numero di testimoni convinti - a torto o a ragione - di aver visto un UFO ammonta a dir poco ad alcuni milioni nel mondo, essi dovrebbero essere praticamente ciechi per non essersi accorti, dopo 35 anni, della marea di libri, articoli di giornale, trasmissioni radio e TV dedicate al problema, senza contare i fumetti, i libri e i films di fantascienza e le pubblicità che si sono ampiamente ispirate alla tematica ufologica. La seconda ipotesi che si può avanzare, e che mi è stata proposta da uno dei rarissimi sociologi che studino il tema degli extraterrestri, è che si tratterebbe di una questione di moda. Le preferenze dei grandi detentori della ricerca nelle scienze umane e, più in generale, le principali direttive attualmente seguite dai lavori in codesto campo permettono difficilmente di trovare posto a un argomento come gli UFO, tanto più che i finanziamenti sono molto più limitati per le ricerche nelle scienze umane che non per le ricerche nelle scienze fisiche, il che obbliga a compiere una scelta molto ristretta nell'immensa gamma dei possibili temi di studio. Sembra inoltre che molte tesi di laurea nel suddetto campo non vengano neppure portate a termine. Questa spiegazione, avanzata da uno specialista, non è senza dubbio falsa, ma ci sembra troppo superficiale, poiché, in fondo, si limita a constatare l'esistenza di mode e preferenze; bisogna andare oltre e chiedersi quali sono le ragioni profonde per cui un argomento è di moda e l'altro no.

Lo stesso sociologo rispose alla precedente domanda facendo un paragone con i fumetti: a lungo disprezzati dai genitori e dagli educatori, considerati una forma di cultura tipicamente infantile, i fumetti hanno oggi acquistato diritto di cittadinanza e sono ormai oggetto di un numero crescente di lavori universitari, grazie soprattutto allo sviluppo dei fumetti per adulti e all'arrivo all'età adulta di una generazione nutrita di fumetti. Si tratta dunque di un argomento divenuto improvvisamente di moda...Prima, invece, dato che leggere fumetti veniva considerata cosa da ritardati, appariva scontato che questo valesse anche per chi li studiava. Lo stesso discorso vale per gli UFO; l'elevato numero di ingenui ingannati dai propri sensi e il fatto che dar retta ai testimoni significhi essere creduli, fanno sì che quanti si interessano professionalmente agli UFO rischino di passare essi stessi per ingenui e creduli. Pertanto, l'argomento non è serio, delitto imperdonabile nell'ambiente uni-

versitario.

Replico che quanto precede è certamente vero per i fisici, ai quali certe prodezze degli UFO sembrano impossibili e che, quindi, sono stati tentati di considerare i testimoni e chi crede loro come ingenui fortemente ignoranti delle cose scientifiche. Comprendiamo però di meno il motivo per cui questa paura di sembrare ingenui interessandosi al problema dovrebbe estendersi agli specialisti delle scienze umane. Non è loro costume prendere le distanze nei riguardi dell'argomento studiato, considerarlo al "secondo grado": non si considera un alienista anch'esso alienato con il pretesto che si occupa di malattie mentali! Si studiano, pare senza troppi timori, il folklore, le tradizioni e le credenze popolari, le superstizioni, etc. Perché dunque gli UFO non dovrebbero essere studiati come uno dei tanti elementi di cultura popolare, di folklore?

E, soprattutto, la spiegazione addotta risulta in stridente contrasto con il fatto che l'unico aspetto del fenomeno UFO che i sociologi abbiano almeno un po' esaminato sia, come abbiamo detto, quello apparentemente più ingenuo, meno serio e maggiormente suscettibile quindi di far apparire ridicoli: i cultisti e i contattati.

Non mi sembra dunque che questa sia la vera ragione, o per lo meno l'unica, della radicale negazione del fenomeno UFO.

La terza ipotesi possibile, che senza dubbio raccoglierà il maggior numero di suffragi tra gli ufologi, è che gli specialisti delle scienze umane temano, studiando il fenomeno UFO, di "incappare" in un residuo non spiegabile con i metodi della loro disciplina. Questa spiegazione viene avanzata in particolare da Bertrand Méheust, ma pensiamo che neppure in questo caso si tratti di quella buona, poiché la maggior parte degli uomini di scienza non immaginano assolutamente, all'inizio, l'esistenza di tale residuo, anzi sono profondamente convinti della sua inesistenza. Non può essere quindi il timore di scoprire un fenomeno fisico nuovo a fermarli! E anche se essi "inciampassero", strada facendo, su tale residuo, si può stare certi che saprebbero eluderlo molto elegantemente, pubblicando magari uno studio apparentemente completo e convincente per coloro i quali dovessero leggerlo senza conoscere tutti i dettagli.

No, è chiaro che la vera causa della parentesi semantica è, secondo me, tutt'altra e, visto che la cosa riguarda la quasi totalità degli specialisti, deve sicuramente trattarsi di qualcosa di molto profondo, qualcosa di essenziale nelle strutture culturali e che, nella fattispecie, si esprime sotto una for-

ma che potremmo chiamare "postulato fondamentale della sociologia moderna", ovvero: "la maggior parte dei fenomeni sociali possono essere spiegati per mezzo dell'ipotesi di un individuo cosciente e razionale". Questo principio, secondo cui l'essere umano è essenzialmente razionale, non è evidentemente limitato al campo della sociologia, ma impregna in effetti tutta l'atmosfera culturale ufficiale della nostra società. Lo si ritrova anche a livello di credenze popolari, dove esso traspare nel pregiudizio, largamente diffuso, secondo cui l'attuale società occidentale è di natura fondamentalmente tecnologica e scientifica, dunque razionale per essenza. Ma, cosa più importante, questo principio razionalista è alla base delle due principali dottrine economiche e politiche della nostra epoca.

La dottrina liberale e quella marxista, che abitualmente vengono contrapposte, si ispirano in effetti a un medesimo dogma riduzionista, che è l'**economismo**, cioè la **riduzione del comportamento umano all'economico**, campo estremamente razionalizzabile e quantificabile: che cos'è in effetti più razionale dell'agire in funzione del proprio interesse materiale? Questo dogma razionalista si riflette in particolare, tra molte altre metamorfosi, nel culto delle cifre, così tipico della nostra epoca: presto gli unici valori degni di riconoscimento ufficiale saranno quelli quantificabili o, come si dice in gergo economico, "monetizzabili". Lo studio del fenomeno UFO dal punto di vista psico-sociologico e, più in generale, lo studio dell'irrazionale nella nostra società, ha dunque contro di sé i sostenitori di un dogma fondamentale al tempo stesso per il liberalismo e per il marxismo, il che significa in pratica quasi tutta l'intelligentsia!

Questa forma di riduzionismo riconduce a semplici epifenomeni (o, nella terminologia marxista, a una sovrastruttura dotata di una certa autonomia nei riguardi dell'infrastruttura economica dalla quale essa deriva, secondo il dogma) non solo i sentimenti e la creazione artistica, ma anche tutti i comportamenti di credenza, mentre i miti e le credenze rappresentano una forza almeno uguale e spesso superiore ai comportamenti razionali di natura economica. Qui il problema non è di sapere se la credenza nei miti è buona o cattiva in sé stessa, ma semplicemente di constatare che i sistemi di pensiero che dominano attualmente la civiltà occidentale (di cui i paesi marxisti fanno filosoficamente parte, a prescindere dalla loro posizione geografica) e che determinano quindi in particolare l'orientamento della ricerca sociologi-

ca, non sono favorevoli alla presa di coscienza del mito nel nostro mondo "moderno".

Ma non è sempre stato così. La sociologia classica è nata nel 19. secolo da un rifiuto dei postulati dell'economia politica. Tutti i sociologi della seconda metà del 19. e dell'inizio del 20. secolo pensavano che l'ipotesi di un homo economicus, individuo razionale cosciente, non fosse sufficiente a spiegare certi importanti fenomeni della vita sociale. All'epoca, veniva spesso addotto l'esempio della diversità delle strutture familiari in Europa; essa non poteva essere ricondotta ad alcun fenomeno economico sottostante. *"Un'intuizione anti-economica, scriveva Emmanuel Todd, strutturava dunque il pensiero sociologico"*. Per la sua esplorazione dell'irrazionale e dell'inconscio, la sociologia dell'epoca era dunque in fondo vicina a Freud. In compenso, la scuola sociologica che predomina dalla metà del 20. secolo ha respinto questo modo di vedere le cose e dovunque, dopo il 1945, ci si è interessati sempre più all'economia e sempre meno ai fenomeni che sfuggono alla sua logica elementare. E la sociologia attuale, che sia d'ispirazione liberale o marxista - sempre secondo Todd -, cerca nelle caratteristiche socio-economiche della società la spiegazione dei grandi problemi del tempo.

Tutto questo potrebbe tuttavia cambiare di nuovo e il nostro amico Thierry Pinvidic ci segnalava di recente il profilarsi di un'evoluzione, soprattutto presso i sociologi americani, in direzione di un nuovo studio dell'irrazionale. E' comunque possibile rimanere dubbiosi circa l'ampiezza che assumerà questo ritorno a una sociologia non riduzionista, visto e considerato che a esso si oppongono (con una certa legittimità, bisogna ammetterlo) forze psicologiche e sociali molto efficaci. In effetti, il predominio del riduzionismo economico in paesi con regimi politici molto differenti dimostra che, in qualche modo, un consenso più o meno inespresso e inconscio considera questo dogma indispensabile per la stabilità della società. E infatti, nella misura in cui essa condurrebbe alla percezione del ruolo fondamentale dell'irrazionale e quindi a rimettere in questione il dogma, lo studio dei grandi miti moderni (quelli condivisi da una maggioranza o, per lo meno, da una significativa minoranza della popolazione) potrebbe rivelarsi pericoloso sia per l'equilibrio individuale che per quello sociale.

Sul piano individuale, il ricercatore in scienze umane è imbevuto della mitologia ambientale come ogni altra persona, e studiare i miti della maggioranza significa

quindi rischiare di arrivare a rimettere in causa le proprie più care convinzioni...Sul piano collettivo, è ancora più imbarazzante, poiché il dogma secondo cui l'essere umano è essenzialmente razionale può essere considerato uno dei fondamenti della democrazia. Se si mette troppo in evidenza tutta la forza dell'irrazionale presso i nostri contemporanei, i burocrati e i tecnocrati di ogni genere, che aspirano a controllare ogni dettaglio della nostra vita, potranno facilmente insinuare che la democrazia non ha alcun senso, in quanto essa equivale ad affidare le grandi scelte politiche a una massa avida di meraviglioso e tendente a rifiutare i lumi della ragione...Non si può minimizzare questo pericolo; invito il lettore a riflettere.

Secondo uno specialista di storia contemporanea, il passato recente ha d'altronde già dimostrato che questo pericolo non è illusorio, poiché a suo avviso le scienze sociali d'inizio secolo, che concedevano all'irrazionale uno spazio molto più largo di quel che permetta oggi il dogma razionalista, avrebbero favorito la comparsa di un'ideologia antiliberal e antiegalitaria, spianando la strada al fascismo. In una recente intervista, questo storico affermava che *"anche se Freud e Durkheim sono personalmente borghesi liberali, le loro teorie minano la fiducia della democrazia in sé stessa. La psicologia sociale dell'epoca insiste sull'irrazionale nell'uomo, sul ruolo degli stimoli inconsci e degli istinti. Essa distrugge il modello dell'individuo cosciente e razionale costruito dalla filosofia del 18. secolo e sul quale riposa esplicitamente l'ideale liberale e democratico"*. (15)

Sì, esiste decisamente un rischio non trascurabile che alcune scienze sociali non riduzioniste offrano armi per minare le basi della democrazia. E' importante esserne consapevoli, per poter prevenire con la massima lucidità l'uso che di esse potrebbero fare i partigiani di ideologie totalitarie o di regimi desiderosi di legittimare disuguaglianze sociali, razziali o di altro tipo. Evitiamo quindi di dimenticare, a dispetto del fascino di certe costruzioni teoriche, che la democrazia, come diceva Churchill, è sicuramente il peggiore regime che esista...a eccezione di tutti gli altri!

FORZA DEI MITI CONTEMPORANEI

Ma le credenze e i miti in generale hanno davvero l'importanza che attribuiamo loro? Ebbene sì, gli esempi abbondano, ma è molto difficile esporli in maniera convincente...senza rischiare di farsi dei

nemici, poiché la caratteristica di un mito ben vivo e popolare è quella di non essere percepito come tale, ma come una verità evidente. Bisogna forse essere un po' emarginati per percepire come tali i miti della maggioranza...

E' bene precisare, a questo punto, che cosa intendo esattamente per mito e per credenza. Quanto al mito, riprendo in sostanza la definizione che di esso ha dato il demografo ed economista Alfred Sauvy, e cioè che si ha un mito quando l'opinione corrente su un determinato argomento, ammessa dai più come un fatto evidente, è in contrasto con la realtà, quale essa risulta da uno studio obiettivo e approfondito di quell'argomento (16). E' naturalmente possibile proporre altre definizioni del mito (per esempio, per molti etnologi e sociologi, il mito è una rappresentazione di contenuto simbolico e normativo che dà un senso e una coerenza al mondo), ma il fenomeno di "convinzione errata" che stiamo indicando con Alfred Sauvy esiste comunque e pone problemi per la sua frequenza.

Quanto alla credenza, si tratta di un'intima convinzione che non deriva da un'applicazione della ragione ai dati del mondo sensibile, ma da un ragionamento o da una sensazione meramente soggettivi. Se un mito, così come noi lo consideriamo, è falso per definizione, il più delle volte una credenza non è né vera né falsa, nel senso che i fatti dell'esperienza non permettono né di dimostrarla né di smentirla: essa consiste pertanto semplicemente nel prendere per certa qualche cosa che, invece, non lo è. Miti e credenze possono essere considerati come due aspetti dell'irrazionale, termine al quale non si deve evidentemente attribuire una connotazione per forza di cose peggiorativa.

Ho già ricordato, in un'altra occasione, i miti che gravitano attorno al cancro e all'automobile (17), ma ce ne sono di più fondamentali ancora, legati alla struttura stessa della nostra società, sul piano economico e politico. Non è questa la sede per entrare nei particolari, in quanto sviscerare questi miti richiederebbe un lungo scritto a parte. Diciamo molto semplicemente che alcuni problemi molto importanti nella nostra società, come la disoccupazione, l'inflazione, i problemi dell'energia e dell'ambiente sono altrettanti campi nei quali vediamo fiorire percezioni mitiche della realtà.

L'economia, in particolare, è un'autentica miniera di miti, e il periodo di crisi che viviamo risulta particolarmente propizio perché essi sboccino e fioriscano. Il ruolo giocato dall'irrazionale è tuttavia accura-

tamente ingommato del discorso economico ufficiale. Accade così che la formazione dei futuri economisti non prevede **nessun corso di scienze umane**; e tuttavia è evidente che, per esempio, la quotazione dei valori in borsa e il corso delle monete non dipendono unicamente -tutt'altro- da fattori razionali. Ma l'aspetto irrazionale dei comportamenti economici non viene praticamente studiato; ritroviamo dunque esattamente la "parentesi semantica" di Méheust...

Prendiamo come esempio gli effetti dell'automazione sull'impiego. il preconconcetto diffuso è che le macchine, e oggi in particolare i robot industriali che fanno ricorso all'informatica, creino disoccupazione. Ma quando, tre anni fa, Alfred Sauvy ha voluto documentarsi sul problema allo scopo di dedicarvi un libro, ha constatato con meraviglia che, malgrado il carattere angoscioso di questo problema di cui tutti parlano (così come tutti hanno sentito parlare di UFO...), **nessun serio studio era mai stato pubblicato sull'argomento dopo 50 anni**: esempio notevolissimo di argomento tabù (come gli UFO) messo semanticamente tra parentesi... Com'era ovvio, lo studio approfondito di Alfred Sauvy (18) è pervenuto alla conclusione esattamente opposta al mito popolare, cioè che la meccanizzazione ha sempre -senza alcuna eccezione- creato più occupazione di quanta non ne abbia eliminata.

Andiamo adesso direttamente al cuore del nostro sistema economico: la moneta stessa non è altro che una credenza che riposa su un consenso sociale. E questo non vale solo per i biglietti di banca, la cui caratteristica convenzionale del valore salta agli occhi, ma per l'oro stesso: solo quello che entra nella composizione di utensili, orologi, denti finti e gioielli possiede un varo valore, cioè un valore d'uso in senso ampio, compreso per esempio anche un valore estetico. I lingotti d'oro che dormono nel profondo delle casseforti delle banche centrali degli stati, senza servire a nulla di concreto, non hanno che un valore fittizio, dipendente dalla credenza collettiva. In linea di massima, si può dire che le credenze e i miti collettivi sono il cemento di qualunque società o organizzazione umana, poiché proprio essi impediscono in effetti che queste ultime si disgreghino: i sistemi politici, economici e giudiziari, vale a dire tutto quel che costituisce la struttura di uno stato con il suo insieme di leggi, norme e istituzioni, a ben guardare non sono altro che insiemi di credenze collettive, che cessano di esistere non appena una frazione sufficiente di coloro i quali hanno il compito di perpetuarli (politi-

ci, militari, giudici, etc.) non vi crede più. Una rivoluzione non riesce mai se non per il cambiamento di campo di una parte di quelli che avevano il compito di impedir-la.

A causa di questo ruolo fondamentale dei miti collettivi, è ovviamente necessario evitare di percepirli in maniera puramente negativa, come illusioni o falso sapere che deforma e occultata la realtà. I miti e le credenze collettive danno un senso alla vita; come la lingua di Esopo, il loro potere di mobilitazione, così come la creatività e l'immaginazione da esse testimoniata, possono condurre al meglio (elevati ideali morali, ispirazione artistica e anche scientifica, etc.) come al peggio (fanatismo e persecuzioni).

IL POTENZIALE SOVVERSIVO DELLE SCIENZE UMANE

Per riassumere, delle scienze umane non riduzioniste, generate dall'economismo razionalista, che dimostrassero le forze irrazionali nascoste dei miti e delle credenze fondamentali su cui si fonda ogni società, potrebbero non solo essere utilizzate contro la democrazia, ma costituirebbero, più in generale, il non plus ultra della sovversione... Infatti, i movimenti politici tradizionalmente considerati sovversivi non lo sono che **selettivamente**, nei confronti della dottrina opposta. Essi mirano semplicemente a rimpiazzare i dogmi, i miti e i tabù del tempo con altri dogmi, miti e tabù. In compenso, le scienze umane offrono potenzialmente (o potrebbero un giorno offrire, in linea di principio, con i loro progressi) dei metodi che consentano di sviscerare il meccanismo e di mettere in evidenza la soggettività e l'arbitrarietà di **ogni** dottrina, qualunque essa sia, religiosa o materialista, di destra o di sinistra; anche tenendo pienamente conto degli aspetti positivi e creativi dell'irrazionale, le scienze umane potrebbero quindi apparire come l'attacco più fondamentalmente destabilizzatore che possa esserci per ogni forma di società organizzata. Una visione non riduzionista delle scienze umane ci metterebbe forse davanti un problema filosofico fondamentale: l'obbligo di separare il bene e il vero (quando invece tutte le filosofie hanno sempre affermato che la ricerca della verità va di pari passo con quella del bene morale), nella misura in cui esso condurrebbe ad ammettere che la sopravvivenza di un'organizzazione sociale qualunque non è possibile sotto la luce non smorzata della sola verità, non completata o corretta dai miti...

Davanti a questo rischio di dover procede-

re a radicali rimesse in causa, risulta molto più rassicurante minimizzare, contro ogni evidenza, il ruolo dell'irrazionale nella nostra società, ma a prezzo di una contraddizione con la democrazia, di cui gli ambienti scientifici si fanno tuttavia volentieri gli araldi, poiché la maggior parte della popolazione crede a una forma o all'altra di irrazionale... Naturalmente non vogliamo sostenere che gli specialisti delle scienze umane abbiano sviluppato insieme, consciamente ed esplicitamente, un ragionamento analogo a quello che abbiamo esposto nelle pagine precedenti. ma senza dubbio essi devono aver percepito intuitivamente il pericolo di avventurarsi su certi terreni scivolosi, con il rischio di spingersi molto più lontano di quanto si voglia o si possa andare.

Si comprende allora, per esempio, il fatto che gli etnologi preferiscano studiare i costumi di una popolazione amazzonica e che i mitologi si interessino alla religione degli Assiri o degli Ittiti: la distanza geografica o temporale elimina il pericolo, ma a prezzo di una nuova contraddizione: poiché infatti è impensabile, nella nostra società -pena l'essere tacciato di razzismo-, considerare con degnazione i sistemi filosofici delle popolazioni del terzo mondo, che concedono ampio spazio all'irrazionale, gli scienziati benpensanti si trovano costretti a considerare perfettamente normale, se non lodevole, il dannato ricorso all'irrazionale, che nella nostra civiltà viene considerato come oscurantismo reazionario. Queste contraddizioni tra la professione di fede democratica e antirazzista dell'intelligentsia e il suo atteggiamento nei riguardi dell'irrazionale -minimizzato presso di noi ed esaltato presso i popoli non occidentali- sono state efficacemente messe in luce da Michel Dorier (19).

Quando, per avventura, gli specialisti rivolgono la propria attenzione alla nostra società, essi si dedicano prudentemente a rumori molto circoscritti (Orléans, il "pungitore di natiche" nel metro), ai costumi dei gruppi **emarginati** (punk, sette, etc.) o ancora a fenomeni che è possibile considerare come residui del passato (folklore, superstizioni, etc.), ma non affrontano affatto le credenze fondamentali di quella che si chiama la "maggioranza silenziosa". E' quello che constatava recentemente H. de Saint-Blanquat in un articolo di "Science et Avenir" sull'etnologia urbana. Egli scriveva che "interi settori della nostra società rimangono sconosciuti all'attenzione della scienza, intoccabili, si direbbe (...). C'è quasi del sacro in tutto questo". Non saprei aggiungere altro: la constatazione posta in questi termini non si

riferisce ad altro che a una parentesi semantica nel senso di Méheust. Questa nozione va quindi ampiamente al di là dell'ufologia e degli altri tipi di "fatti maledetti". Essa si applica infatti a ogni fenomeno percepito come potenzialmente destabilizzante per le idee del tempo o che, più semplicemente, non rientra nel "calco" delle teorie dominanti.

RITORNO AGLI UFO

Ma cosa c'entra lo studio degli UFO in tutto ciò? Calma, ci arriviamo: in funzione di tutto quello che precede, appare chiaro che, se il fenomeno UFO è "maledetto tra i maledetti", tabù da ogni punto di vista -fisico o sociologico-, è perché **fra tutti i fenomeni a componente mitica, esso offre forse le migliori possibilità non solo di mettere in evidenza la falsità del riduzionismo razionalista, ma anche di comprendere il meccanismo e la funzione dei miti.** Considerato dal punto di vista psico-sociologico, l'UFO potrebbe costituire -almeno per alcuni- la "scintilla" per una presa di coscienza dell'importante ruolo dei miti nella nostra sedicente società scientifica e tecnologica. Perché no, se per me è stato così? Possedendo una sensibilità filosofica molto razionalista, ho a lungo creduto, senza dubbio come molti, al regresso dei comportamenti di credenza davanti al progresso delle conoscenze. E' la riflessione sulla componente psico-sociologica del fenomeno UFO, seguita alla lettura di opere come quelle di Alfred Sauvy, che mi ha fatto progressivamente comprendere che non c'era niente: molte credenze tradizionali hanno certamente perduto molto del proprio lustro, ma altre ne hanno subito preso il posto, per cui la quantità totale di miti, credenze e tabù rimane forse grosso modo costante. Se la nostra società si è in parte liberata dei tabù religiosi o sessuali, questi hanno fatto posto a nuovi tabù di ordine economico (ne abbiamo citati alcuni) o ideologico. Facciamo un esempio di questi ultimi: è oggi divenuto impossibile difendere -anche in maniera molto cauta e scientifica- l'ipotesi che l'intelligenza possa essere in buona parte ereditaria, senza sentirsi dare del fascista, del razzista o altri graziosi appellativi. Questo tabù è stato indubbiamente eretto con intenzioni lodevoli -evitare di fornire argomenti ai partigiani di teorie sociali o razziali non egualitarie- ma, da una parte, non c'è alcuna ragione che la realtà corrisponda sempre agli ideali morali della nostra società -per quanto rispettabili essi siano- e, dall'altra, è un errore tattico negare a priori una verità eventua-

le che, se dovesse essere confermata, prima o poi verrebbe fuori e sarebbe allora più pericolosa per il principio di uguaglianza in quanto i partigiani di quest'ultimo avrebbero legato troppo strettamente la loro causa alla negazione di tale verità (per me, l'esigenza di uguaglianza è di natura morale e non trae il grosso del proprio valore da un'eventuale conferma scientifica: è un buon esempio di possibile separazione del bene e del vero).

Se mi sembra che il fenomeno UFO possa giocare un ruolo capitale nello studio dei miti, è perché esso presenta diverse caratteristiche uniche e notevoli:

- la sua **novità**: in quanto rumore o mito di grande ampiezza, il fenomeno UFO esiste da appena 36 anni; lo si è letteralmente visto nascere, diffondersi e amplificarsi; è pertanto possibile ritrovare la maggior parte delle persone coinvolte e -forse l'elemento più importante- molti di quelli che l'hanno visto nascere sono ancora vivi;

- la sua **ampiezza** e la sua **persistenza** e in particolare il suo carattere relativamente transculturale: le manifestazioni note si collocano indubbiamente per lo più nei paesi occidentali o industrializzati (America del Nord e del Sud, Europa dell'Ovest e dell'Est, Oceania e Giappone), ma questi rappresentano già un ventaglio culturale assai ampio, soprattutto se si tiene conto del Giappone (sarebbe molto interessante studiare le eventuali specificità dei casi UFO in questo paese); esiste ugualmente, inoltre, un numero non trascurabile di testimoni di altre culture, benché senza dubbio influenzati dalla nostra: bisogna per esempio evitare di esagerare l'isolamento culturale della Cina, e il libro di Shi Bo è stato oggetto di diverse critiche (20), a mio avviso giustificate; speriamo che il progetto Nabokok di Bertrand Méheust (21) possa concretizzarsi e insegnarci qualcosa di più sugli aspetti transculturali del fenomeno; un primo passo notevole in questo senso è stato fatto da Thierry Pinvidic a proposito della situazione in Algeria (22);

- il suo carattere **percettivo**, all'opposto della maggior parte dei miti classici, che si fondano semplicemente sull'immaginazione e il ragionamento e che definiremo pertanto "cognitivi"; questo punto mi sembra fondamentale, in quanto dimostra che un mito può essere abbastanza pregnante non solo da agire al livello delle nostre mode di pensiero, cioè a un livello puramente interno al nostro cervello, ma anche -il che è molto più grave- da deforma-

re fortemente una percezione, cioè uno stimolo fisico proveniente dal mondo esterno; è appunto quest'irruzione dell'irrazionale fin nell'intimo della percezione che determina tutta l'originalità e l'importanza della componente mitica del fenomeno UFO; che io sappia, non esistono altri esempi di miti percettivi di tale ampiezza; si trovano certo dei fenomeni che presentano alcune analogie, come le apparizioni mariane, ma esse hanno una frequenza incomparabilmente minore e non costituiscono d'altronde, ne converrete, una parte del fenomeno UFO?

Esistono altri esempi ancora di miti percettivi attuali, ma anch'essi risultano molto circoscritti. Essi possono dunque fornire utili elementi di comparazione per uno studio, ma non possono pretendere di rivaleggiare, per ampiezza e ricchezza d'informazioni, con il fenomeno UFO. Ne citiamo tre:

- il diavolo del Jersey: dopo il 18. secolo, fino a tempi recenti, ma soprattutto durante una settimana del gennaio 1909, numerosi testimoni hanno osservato in una regione boscosa del sud del New Jersey (Stati Uniti) un mostro volante con corpo di canguro, testa di cavallo e ali di pipistrello; come gli UFO, questo mostro spaventava gli animali, lasciava impronte al suolo e poteva scomparire sul posto;

- i vascelli fantasma: anche se l'argomento può sembrare anacronistico, si trovano ancora oggi, intorno al golfo di S. Laurent, Canada, dei testimoni di apparizioni di vascelli fantasma;

- i mostri lacustri del Québec: fra i numerosi laghi del Québec, gli abitanti del posto dicono di aver osservato misteriosi animali di grandi dimensioni (a volte di tipo diverso nello stesso lago), che le limitate dimensioni del lago non consentirebbero certamente di mantenere in vita; non si tratterebbe dunque di specie biologiche sconosciute, ma piuttosto di percezioni di fenomeni banali deformati sotto l'influenza di un mito.

Anche qui, precisiamo che constatare una notevole componente mitica nei fenomeni come le apparizioni mariane o i mostri lacustri non implica evidentemente che si tratti di casi autenticamente misteriosi. In ragione delle eccellenti caratteristiche fin qui elencate, il mito costruito attorno agli UFO permetterebbe, meglio di qualunque altro -se gli specialisti di scienze umane si degnassero di esaminarlo-, di studiare i meccanismi di formazione e di sviluppo dei miti e le funzioni che essi svolgono. Se ne potrebbero senza dubbio

trarre delle generalizzazioni ad altri miti (con le conseguenze nefaste, prima ricordate, che ciò avrebbe eventualmente sull'equilibrio sociale) e forse anche dei mezzi psicologici d'azione sulle popolazioni in confronto ai quali le attuali meraviglie della pubblicità e della propaganda sembrerebbero delle bambinate...

Se questa strada potenzialmente sovversiva del fenomeno UFO ha potuto spaventare i sociologi, ha potuto per contro attirare tutta l'attenzione di certi servizi segreti. Una breve nota della CIA del 1952 (la data esatta è ignota) sembra dimostrare l'inizio di una riflessione in tal senso. Questa nota, divulgata in seguito ad azioni intente in forza del FOIA, merita di essere

denze? La vicenda UMMO, più di ogni altra, potrebbe essere interpretata in questo senso: la quantità dei documenti UMMO e la diversità dei temi affrontati in profondità oltrepassano anche le capacità di un gruppo di burloni e una farsa non dura così a lungo. Le opinioni sul valore dei documenti sono molto diverse: per Bertrand Méheust, la parte filosofica non va oltre il livello di uno studente universitario; per contro, secondo un fisico francese, i documenti di astrofisica e geofisica conterrebbero informazioni sconosciute alla nostra scienza all'epoca della loro diffusione (ma prima di essere pubblicati, non avrebbero potuto essere già conosciuti da scienziati ben informati sulle ricerche d'avanguardia?).

A questo punto, considero indispensabile lanciare un appello alla prudenza: bisogna soprattutto evitare di sostituire una paranoia extra-terrestre (come Méheust definiva certi eccessi dei partigiani dell'HET) con una paranoia psico-sociologica. Non sopravvalutiamo i poteri attuali delle scienze umane; non si tratta di una semplice opinione personale, ma il pensiero lucido e modesto di un sociologo professionista al quale avevo confidato le idee sviluppate nel presente articolo. Eviteremo quindi di dimenticare che le profonde ragioni della "parentesi semantica", quali le abbiamo in precedenza esposte, dopo tutto

vertito, in maniera confusa, dagli specialisti e deve giocare un ruolo in quest'indifferenza. Per contro, ammetto che è forse eccessivo da parte mia il timore che delle scienze umane non "riduzioniste" possano permettere un giorno di destabilizzare la società. E' evidente che molti non ammetterebbero la realtà di questa "relativizzazione generale" dei fondamenti di ogni ordine sociale (e questo rifiuto inesperto gioca senza dubbio fin d'ora un ruolo nella parentesi semantica) e che altri accetterebbero lucidamente e senza scoraggiarsi - come a mio avviso conviene fare - il fatto che ciò che essi considerano il bene nella morale, nella politica e anche in economia deriva sempre in massima parte da una base irrazionale e con si confonde con la ricerca della verità e che queste grandi scelte filosofiche non ne devono risultare necessariamente svalutate. Nondimeno, non si può temere che certe scoperte future delle scienze sociali possano avere - eventualmente dopo una progressiva diffusione nel tessuto sociale - un effetto radicalmente sovversivo, da una parte esercitando un'azione "dissolvente" sulle menti male preparate e, dall'altra, fornendo ai piccoli gruppi decisi, che ne faranno un cattivo uso, i mezzi per destabilizzare gravemente ogni società organizzata (dato che il primo effetto facilita il secondo)? A mio avviso è importante, per semplice cautela e per potere all'occorrenza farvi fronte efficacemente, non trascurare una simile eventualità.

LO SCOMODO PARADOSSO DEL RAZIONALISTA MILITANTE

Prima di concludere, mi sembra molto divertente riflettere a proposito della scomoda posizione nella quale si trova in effetti l'Unione Razionalista, "nemica intima" degli ufologi, in base alle considerazioni appena esposte. Accordando il proprio imprimatur alle opere di Monnerie e di Barthel e Brucker (quando citiamo l'Unione Razionalista, mi viene spontaneo usare un vocabolario religioso...), Schatzman ha dimostrato, a mio avviso, una notevole dose d'incoscienza... a meno che non le abbia lette! Infatti, l'HPS così patrocinata, cioè l'ipotesi che, sotto l'influenza di un mito, una quantità enorme di persone possa deformare gravemente delle percezioni di fenomeni banali, significa che l'irrazionale occupa nella nostra società un posto assolutamente incompatibile con il dogma razionalista fondamentale dell'uomo essenzialmente razionale... Questi cari vecchi signori non hanno pensato neppure che la permanenza dell'irrazionale potreb-

Central Intelligence Agency Ufficio del Direttore

MEMORANDUM AL Direttore dell'Ufficio di Strategia Psicologica

OGGETTO: piatti volanti.

1 - trasmetto in data odierna al Consiglio Nazionale di Sicurezza una proposta (TAB A) in cui si conclude che i problemi legati agli oggetti volanti non identificati sembrano avere implicazioni per la guerra psicologica così come per le attività di informazione e per le operazioni.

2 - le basi su cui si fonda tale opinione sono presentate in modo più dettagliato nella TAB B.

3 - suggerisco di esaminare in occasione di una prossima riunione dell'Ufficio la possibile utilizzazione, offensiva o difensiva, di questi fenomeni ai fini della guerra psicologica.

Walter B. Smith, Direttore

Documenti allegati

citata, per cui la riportiamo integralmente nel riquadro qui sotto.

(Non si dispone purtroppo dei documenti allegati TAB A e B: essi sono troppo rivelatori per essere diffusi, anche trent'anni dopo?)

Ci si potrebbe quindi domandare quindi se questi affari ufologici, che, se falsi, vanno oltre i mezzi dei semplici amanti dello scherzo, non costituiscano esperienze di psicosociologia applicata. Si vuole, a scopo di manipolazione, provare l'effetto di un tentativo di introduzione di nuove cre-

denze? La vicenda UMMO, più di ogni altra, potrebbe essere interpretata in questo senso: la quantità dei documenti UMMO e la diversità dei temi affrontati in profondità oltrepassano anche le capacità di un gruppo di burloni e una farsa non dura così a lungo. Le opinioni sul valore dei documenti sono molto diverse: per Bertrand Méheust, la parte filosofica non va oltre il livello di uno studente universitario; per contro, secondo un fisico francese, i documenti di astrofisica e geofisica conterrebbero informazioni sconosciute alla nostra scienza all'epoca della loro diffusione (ma prima di essere pubblicati, non avrebbero potuto essere già conosciuti da scienziati ben informati sulle ricerche d'avanguardia?).

Non me ne vogliano, ma insisto nel pensare che il pericolo che uno studio dei grandi miti contemporanei potrebbe presentare per le idee di moda (e in particolare per il riduzionismo razionalista) come per certe credenze deve certamente essere stato av-

be essere utilizzata come argomento contro la democrazia, della quali essi si proclamano ardenti difensori (il che, sia detto en passant, mi ha sempre fatto sogghignare, poiché non c'è nulla di più elitario e sprezzante per l'animo popolare che lo scientismo arido praticato da questi signori). Un'altra prova dell'assoluta incoscienza - o del masochismo? - dei nostri avversari prediletti è il patrocinio concesso al libro di Kapferer e Dubois (23). Questo significa segare il ramo sul quale sono seduti (come fanno molti ufologi...), poiché quest'opera mostra quanto ampia sia la sopravvivenza di miti e mode di pensiero prescientifici nella popolazione francese, mettendo dunque a contrario in evidenza lo splendido isolamento elitario dei razionalisti, che si credono un'avanguardia... Per contro, che cosa c'è di più compatibile con il razionalismo se non l'HET, ovvero l'ipotesi che i testimoni riferiscano fedelmente ciò che hanno osservato? Non solo essa è più compatibile con la sociologia razionalista, ma non è perfettamente razionale immaginare visite di extraterrestri - è la loro assenza che oggi sembra strana a molti scienziati! - che sarebbero, come noi, frutto di un'evoluzione biologica e che giungerebbero fino a noi ricorrendo a sistemi di spostamento di cui la nostra scienza comincia a poco a poco a chiarire il meccanismo? Ebbene sì, se si riflette solo un po', appare come un profondo paradosso il fatto che l'Unione Razionalista non predichi vigorosamente l'ipotesi degli UFO in lamiera e bulloni. Se questi signori si renderanno un giorno conto di quanto l'HPS minacci le credenze a loro più care, forse non avranno abbastanza lacrime per piangere sul rimpianto di non aver accettato l'HET...

CONCLUSIONE

In conclusione, penso molto sinceramente che gli ufologi dovrebbero pensare a rivedere l'atteggiamento di diffidenza - certamente molto comprensibile - adottato dai più nei confronti dell'HPS. Quest'ultima è sicuramente meno esaltante delle visite extraterrestri ed è senza dubbio meno sconvolgente sul piano scientifico, ma ciò che essa implica potrebbe per contro rivelarsi estremamente sconvolgente sul piano sociale. L'HPS non è dunque per nulla riduzionista e l'ufologia conserva comunque un senso, poiché esiste ad ogni modo un fenomeno rifiutato, o per lo meno gravemente trascurato, dalla scienza ufficiale. Gli ufologi devono quindi mantenere un ruolo di sentinelle, e accumulare quanti più dati possibile per il giorno in cui l'umani-

tà sarà abbastanza adulta per accostarsi a questo genere di fenomeni senza timore di alcuna ipotesi.

L'HPS significa tanto meno la fine dell'ufologia in quanto non è assolutamente incompatibile per natura con le altre ipotesi, extraterrestre o parapsicologica: essa può, al contrario, essere considerata come complementare di queste ultime. Direi anche che essa costituisce una tappa obbligata per un approccio più lucido e fruttuoso alle altre ipotesi. Infatti, dal momento che non è più contestabile il fatto che una grossa fetta del fenomeno UFO - compresi certi casi dettagliati che hanno fatto a lungo parte del residuo considerato inspiegabile - sia di competenza della psico-sociologia e che si constata che quanto sopravvive di tale residuo - poiché non si tratta certo di eludere il fatto che alcuni casi rimangano inspiegati - presenta delle caratteristiche indistinguibili da quelle della massa di percezioni deformate, una migliore comprensione dei fenomeni di natura psico-sociologica sembra assolutamente indispensabile per poter isolare con il massimo rigore e il minimo rischio d'errore l'eventuale residuo fisicamente inspiegabile. I casi che saranno passati attraverso il filtro di uno studio psico-sociologico non riduzionista e non dogmatico avranno una forza probante sconosciuta all'ufologia del passato. E' in questo senso che approvo la scelta metodologica dell'HPS come prima ipotesi da verificare, compito svolto da Thierry Pinvidic (24). Non sarebbe dunque affatto un paradosso considerare lo studio dell'HPS come condizione necessaria per il rinnovamento di un'HET depurata dalle sue scorie mitiche. No, decisamente l'HPS non è affatto l'inizio della fine dell'ufologia, ma piuttosto la fine dell'inizio, alla sola ma fondamentale condizione di non considerarla esclusiva di ogni altra ipotesi, cosa che equivarrebbe soltanto a mutare dogmatismo, a cambiare paracchi.

Jacques SCORNAUX

NOTE:

1. Otto Billig, *Flying saucers: magic in the skies*, Schenkman Publ. Co., 1982.
2. *UFO's - a scientific debate*, editori Carl Sagan e Thornton Page, Cornell University Press, 1972; parte 3, *Social and psychological aspects*.
3. Robert L. Hall, *Sociological perspectives on UFO reports*, in nota 2, pagg. 213-223.
4. Robert Plank, *The emotional significance of imaginary beings*, C. C. Thomas ed. 1968.
5. Jules Gritti, *Elle court, elle court, la rumeur*, Stanké 1978, pagg. 204-219.

6. Georges Heuyer, *Psychoses collectives et suicides collectifs*, Presses Universitaires de France 1973, pagg. 40-45, 93, 98.

7. Georges Heuyer, *Notes sur les psychoses collectives*, Bulletin de l'Académie Nationale de Médecine, tomo 134, 1954, n. 29-30, pagg. 487-490.

8. Georges Heuyer, *Les troubles mentaux - Etude criminologique*, Presses Universitaires de France 1968, pag. 174.

9. Henry Ey, *Traité des hallucinations*, tomo 1, Masson 1973, pag. 109.

10. Pierre Marchais, *Magie et mythe en psychiatrie*, Masson 1977, pag. 157.

11. Gilbert Durand, *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, Bordas 1978, nota 3 di pag. 495.

12. Claude Maugé, *Articles sur les OVNI, ou pouvant présenter un intérêt dans l'étude du phénomène OVNI, parus dans les revues universitaires de psychologie et de sociologie*.

13. *Inforespace* n. 6 hors série, dicembre 1982, pag. 13.

14. *Zetetic Scholar - Journal of the Center for Scientific Anomalies Research*.

15. *Le fascisme et la France - Pensieri di Zeev Sternhell* raccolti da Emmanuel Todd, Le Monde del 14 gennaio 1983 (Sternhell è docente di scienze politiche presso l'Università Ebraica di Gerusalemme).

16. Alfred Sauvy, *Mythologie de notre temps*, Petite Bibliothèque Payot 1971, pagg. 7-10.

17. *INFO-OVNI* n. 7-8, 1981, pag. 32.

18. Alfred Sauvy, *La machine et le chômage - Le progrès technique et l'emploi*, Dunod 1981.

19. Michel Dorier, *La nouvelle inquisition contre le paranormal*, L'ère nouvelle n. 21, ottobre 1982, pagg. 24-26.

20. Shi Bo, *La Chine et les extraterrestres*, Mercure de France 1983.

21. Bertrand Méheust, *Le projet Nabokok*, *Inforespace* n. 55, febbraio 1981, pagg. 35-41. Si veda altresì Méheust, *Bricolage ethno-ufologique sur fond de brousse gabonaise*, in *OVNI: vers une anthropologie d'un mythe contemporain*, Heimdal 1993, pagg. 417 e segg.

22. Thierry Pinvidic, *Connaissance des motifs de l'imagerie soucoupique dans les populations rurales de l'est algérien - Contribution à l'étude de la dispersion du stéréotype*, presentato al Congresso della FFU, Lione, 7-8 maggio 1983.

23. Jean-Noël Kapferer e Bertrand Dubois, *Echec à la science - La survivance des mythes chez les Français*, Nouvelles Editions Rationalistes 1981.

24. *Intelligence extraterrestre: une pétition internationale*, lettera di Carl Sagan, traduzione e commento di Jacques Scornaux, *Inforespace* n. 63, giugno 1983, pagg. 21-23.

Da *Inforespace* n. 65 e 66, 1984. Traduzione e adattamento di Giuseppe Verdi.